

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA
CALABRIA**

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in lettere moderne

TESI DI LAUREA

Il movimento operaio ad Acri tra Otto e Novecento

RELATORE

Prof. ssa Amelia Papparazzo

CANDIDATO

Maurizio, Giovanni Garotti

Matr. 39923

Anno Accademico 2001/2002

Ai miei genitori,
a mia sorella,
alla mia maestra,
ai miei amici,
alla nota che, tuttora,
risuona in me e,
soprattutto, al comunista
Alfonso Gentile mio nonno.

Indice

<i>Premessa</i>	4
<i>CAPITOLO 1 L'ambiente socio-culturale</i>	10
1.1 Fra '800 e '900	11
1.2 I primi vent'anni del '900 e l'arrivo del fascismo	14
<i>CAPITOLO 2 Il fascismo si impone</i>	29
2.1 Prima fase del fascismo (1922-1926)	30
2.2 L'ultimo sindaco prima del podestà	44
<i>CAPITOLO 3 Il periodo podestarile</i>	49
3.1 Legge 237 del 4 febbraio 1926	50
3.2 Anno V dell'era fascista: il primo podestà si insedia ad Acri	54
3.2.1 Rivolta di Acri	63
3.2.2 Plebiscito e dimissioni del podestà Manes	66
3.3 Restaurazione. Filippo Sprovieri secondo podestà	68
3.4 Conte Angelo Giannone podestà	74
3.4.1 La Consulta Municipale	77
3.5 I sette anni al governo del notaio Talarico	79
<i>CAPITOLO 4 I "sovversivi" di Acri</i>	85
4.1 Penetrazione dell'idea socialista ad Acri nei primi anni del '900	86
4.2 Il nucleo storico dei socialisti acresi: Saverio Spezzano	89
4.2.1 Francesco Spezzano	92
4.2.2 I fratelli Capalbo	94
4.3 Figure minori di socialisti e di antifascisti perseguitati dal regime	98
4.4 Nativi di Acri che svolsero attività sovversiva da emigranti	102
4.4.1 Biagio Gabriele, anarchico o delinquente?	107
4.5 L'irrequieto Salvatore Minisci	111
4.6 Cronache paesane e confinati in Acri	114
4.7 Rinascita democratica. Partiti politici e CLN	119
<i>Conclusioni</i>	123
<i>Appendice</i>	130
Legge n. 237/26 e R. Decreto Legge n. 818/26	131
Atto costitutivo del PCI, elenco primi iscritti e verbale comitato esecutivo del 12 luglio 1945	138
Verbale costituzione CLN di Acri	143
Verbale CLN di Acri di nomina della giunta comunale	146
<i>Bibliografia</i>	148

Premessa

Questo lavoro si propone di ripercorrere la storia delle forze socialiste e progressiste che, nel passaggio dall'Ottocento al Novecento, si imposero e smossero la vita sociale e culturale di Acri, un esteso e interno paese della Calabria. Seguiremo questi socialisti su un tragitto che arriverà fino alla caduta del fascismo e, particolare attenzione sarà dedicata al ventennio fascista, a cosa ha significato socialmente, politicamente e storicamente per il paese.

Scrivere di storia (e di storia locale in particolare), senza prendere una posizione fortemente personale nei confronti dei fatti trattati è impossibile; soprattutto se l'argomento oggetto dello studio, costituisce il passato della comunità in cui l'autore ha sempre vissuto.

Sentirmi in qualche modo parte in causa, non mi autorizza a fare di questo scritto un tribunale dove assolvere o condannare uomini e fatti («il tribunale della storia è la storia stessa, non il singolo storico»¹); così come spero di non approfondire d'interpretazioni soggettive le prossime pagine, ma piuttosto di dare il mio personale contributo alla comprensione di ciò che ha significato il fascismo ad Acri.

Penso che guardare indietro, alle proprie radici, può efficacemente aiutare a comprendere il presente; bisogna, però, studiare il fascismo ad Acri non come qualcosa di astratto, ma come una storia fatta di uomini tutti appartenenti alla stessa comunità, sia che si opposero al regime, sia che ne sfruttarono l'adesione per migliorare o consolidare la propria condizione.

Nella trattazione degli eventi saranno privilegiati i fatti che hanno una base documentale e cercherò, il più possibile, di conservare un equilibrato ed imparziale riferimento interpretativo di tali documenti, per lo più provenienti da archivi pubblici.

¹ N. Bobbio, *Dal fascismo alla democrazia*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 117.

Forte di questo proposito di accostarmi alla storia di Acri supportato dai documenti, non pretendo di sicuro di far tornare i fatti come tornerebbe un conto matematico; troppo tempo è passato, i testimoni oculari stanno scomparendo e le fonti documentarie non sono poi così cospicue e chiare come un profano potrebbe pensare; ma sarà obiettivo di questo lavoro dare un organico e logico quadro del periodo trattato, con la consapevolezza che alla fine ci saranno, in ogni caso, delle zone d'ombra che la carenza di fonti di cui sopra, o la mia cattiva ricerca, non sono riusciti ad illuminare.

Gli avvenimenti nazionali del ventennio, che saranno richiamati alla memoria lungo tutto il testo con veloci e cronologiche citazioni, faranno sembrare poco importanti le vicende locali che, invece, tratterò con maggiore e più approfondita attenzione. La storia non è solo quella delle istituzioni centrali o delle grandi e popolose città; la storia passa anche per i piccoli paesi, il giusto e imprescindibile rilievo che hanno i fatti nazionali non deve far cadere nel dimenticatoio le istituzioni periferiche dello Stato che saranno, come vedremo, parte non secondaria del complesso rimodellamento burocratico e dittatoriale che il regime fascista intraprese e portò a termine, nei primi anni del suo governo.

Non mi addentrerò immediatamente nella trattazione degli eventi del ventennio fascista, ma analizzerò, nel primo capitolo introduttivo, le manifestazioni culturali e sociali svoltesi in Acri a cavallo tra Ottocento e Novecento. Particolare attenzione sarà, poi, dedicata alle forze socialiste e progressiste che, nel secondo decennio del XX secolo, smossero la vita paesana, mentre nel settentrione il fascismo prendeva forma, scotendo le grosse città con scontri violenti e devastanti.

Questo capitolo introduttivo è di notevole importanza, perché il fascismo non è nato per caso, ma ha radici profonde negli anni e negli avvenimenti nazionali ed europei immediatamente precedenti e, per questo, sarà interessante vedere,

a livello locale, come le forze in campo e i protagonisti degli anni Venti si posero di fronte al fascismo trionfante; anche perché il fascismo, nel momento in cui si presentò in Calabria, dovette confrontarsi con una forte identità regionale, fatta di tradizioni, di credenze popolari e di un'eredità storica di sfruttamento feudale di poche famiglie, che unitamente all'asprezza del suo territorio, sempre la condizionarono nei rapporti con le istituzioni centrali. Nell'illustrare, quindi, le vicende storiche paesane, mai potrò perdere di vista la visione d'insieme della regione e l'eredità storica di cui sopra, che ha anche un peso non indifferente nelle manifestazioni sociali degli anni immediatamente precedenti all'avvento del fascismo; infatti, trattando del socialismo calabrese e di quello acrese in particolare, sarà impossibile non notare la rilevante differenza rispetto al socialismo settentrionale e, in particolare, come il movimento socialista calabrese si pose immediatamente come forza aggregante di buona parte delle opposizioni al vecchio ceto dominante, più che come organizzata azione di partito.

Nel capitolo secondo, tratterò di come il fascismo arrivò ad Acri prima attraverso gli squadristi e, poi, con le forze conservatrici del luogo che si schierarono a fianco del movimento mussoliniano per meglio contrastare i socialisti che, forti delle vittorie conseguite per il rinnovo dei patti agrari, si preparavano a prendere in mano il governo del paese con il chiaro scopo di procedere ad una redistribuzione della terra.

Nel terzo capitolo entrerò nel cuore del ventennio fascista illustrando il periodo podestarile. Fondamentale per la trattazione di tale argomento è stata la ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Cosenza, anche per recuperare copia della legge d'istituzione della nuova figura amministrativa locale e rendermi conto, leggendola, di come il regime pretese di modificare, inizialmente, la società locale per mezzo di leggi, procedendo ad una complessiva razionalizzazione gerarchica della pubblica amministrazione,

senza coinvolgere tutti gli aspetti simbolici, comportamentali, motivazionali di cui vive un paese chiuso tra i suoi monti.

Il fascismo mirò, ed in parte ci riuscì, a creare in Calabria un movimento che facesse sentire al cittadino lo Stato non più distante ed irraggiungibile. Fece credere agli italiani di coinvolgere nella politica tutto il popolo, grazie ai suoi rituali quotidiani e alla larga ragnatela di organizzazioni tutte facenti capo al PNF. Diciamo pure che il fascismo penetrò con le sue strutture dove i movimenti socialisti e popolari non erano mai arrivati; ma nel momento in cui era assestato il suo potere sia a livello nazionale che locale, avvenne una normalizzazione della rivoluzione fascista, che si adeguò alle condizioni sociali calabresi. Tanto che il fascismo, nel momento in cui si adattò alla realtà regionale riconsegnando il potere alla stessa classe conservatrice che da sempre contrastava i progressisti e che da sempre dominava, non produsse la benefica ed efficace azione moralizzatrice di cui si diceva portatore, ma un deterioramento del livello sociale e culturale.

Gran parte degli aderenti al movimento socialista acrese prima del fascismo saranno i protagonisti del quarto capitolo, dove tratterò più estesamente della loro parabola umana e politica; di come il fascismo li metterà sotto stretta sorveglianza per il loro passato, ma anche per l'ideale ruolo di custodi dell'idea democratica, durante gli anni bui del regime, che la storia (malgrado loro) gli ha assegnato.

Valuto necessario parlare di questi uomini, sia per dare della Calabria un'immagine diversa di quella di una regione stretta nel secolare immobilismo sociale e da troppi considerata assente, o quanto meno marginale, nella lotta contro il fascismo, sia per leggere con più precisione cosa si celi dietro l'etichetta di "sovversivo", o dietro manifestazioni fugacemente liquidate, da molti miei compaesani, come forme di ribellismo sociale.

Gli uomini in primo piano durante il fascismo sia come oppositori sia come aderenti, lo saranno anche nell'iniziale vita repubblicana con un ruolo non

indifferente e molte loro scelte fatte negli anni venti e trenta, come ad esempio quelle relative alle infrastrutture viarie, allo sfruttamento dei boschi, al “mercanteggio” sull’energia elettrica, saranno importanti per la vita e lo sviluppo economico del paese negli anni repubblicani.

In conclusione a questa premessa, non posso che sottolineare la necessità della ricerca storica locale, trovandomi d’accordo con Vittorio Cappelli che individua, nelle vicende locali, il quadro dettagliato di quel processo di deterioramento del consenso popolare al regime e la sorda e silenziosa resistenza culturale, posta in atto dai calabresi, alla politicizzazione di massa imposta².

Sopra ogni cosa, mi preme ribadire che è impossibile non fare i conti con l’eredità lasciata dal fascismo, se non altro perché coinvolse tutti gli italiani che, nel bene o nel male, si sentirono protagonisti di un fenomeno sociale e politico di portata europea.

Le fonti archivistiche utilizzate per questo lavoro, sono nel dettaglio:

- il fondo *Prefettura. Amministrazione podestarile*, conservato presso l’Archivio di Stato di Cosenza;
- la ricerca condotta nell’Archivio Centrale dello Stato, nella serie del *Casellario politico centrale (CPC)*, fondo Ministero dell’Interno - Direzione generale di P.S. - Divisione affari generali e riservati³;
- i disordinati e scarni fondi Amministrazione e Polizia urbana, conservati presso l’Archivio storico del Comune di Aciri;
- l’Archivio storico del PCI-PDS-DS di Aciri;
- il fondo *Spezzano* presso l’Archivio dell’Istituto calabrese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea di Cosenza.

² A tal proposito si veda V. Cappelli, *Politica e politici*, in P. Bevilacqua e A. Placanica (a cura di), *Storia d’Italia, Le regioni dall’unità a oggi, La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 541-553.

³ I fascicoli personali dei “sovversivi” calabresi sono conservati in fotocopia presso il Dipartimento di Storia dell’UNICAL.

Le fonti bibliografiche saranno man mano riferite nelle apposite note a piè di pagina e raccolte nella bibliografia finale.

Nell'appendice sono riportati in copia dei documenti riguardanti la nascita del PCI di Acri e la formazione del CLN paesano. Avrei potuto arricchire questo lavoro con molte copie di documenti appartenenti al periodo fascista, ma ho preferito questi atti, datati 1944, quindi appartenenti alla fine del periodo da me trattato, scritti su fogli sfusi (purtroppo la fotocopia non rende l'idea), perché in essi ho letto la speranza della rinascita democratica, la forza di voler lasciare una traccia, dopo un ventennio che ha tentato di cancellare ogni speranza e ogni ricordo dell'attività che il movimento socialista svolse nella storia nazionale e paesana di inizio Novecento.

Numerose sono state le testimonianze raccolte durante semplici e familiari conversazioni con i pochi testimoni oculari del periodo e con i parenti dei sovversivi, che ringrazio per la loro disponibilità.

Queste testimonianze, raccolte dalla viva voce degli anziani del paese o lette tra le righe di scritti di testimoni oramai scomparsi, sottolineano, se ce ne fosse ancora bisogno, come il ventennio fascista tuttora si agiti nelle loro coscienze, di come le tracce lasciate dal regime non siano solo quelle scritte sui muri del centro storico, dove ancora si possono leggere, a lettere cubitali, anche se leggermente sbiadite dal tempo, motti quali: "credere obbedire e combattere". Per le coscienze di noi giovani che non c'eravamo, resta la drammaticità che avvertiamo ripercorrendone gli eventi.

CAPITOLO 1

L'ambiente socio-culturale

1.1 Fra '800 e '900

«Acri circondato dalla montagna di Pietramorella, dalla montagna delle noci, dalla Cresta, ove è una miniera di talco, e dalla Sila Greca, gode di un esteso territorio in cui lussureggia l'ulivo, e vi prosperano il gelso, il castagno, la quercia, il fico, la vite, e ogni sorta di cereali e di legumi. I suoi principali prodotti sono: vini generosi, olio eccellente, grani diversi, formaggi, e copiosissime frutta di ogni specie. Abbonda pure di lieti e pingui pascoli per ogni sorta di armenti e di greggi. Per ciò che riguarda le industrie speciali, Acri ha filatori di seta, fabbriche di cuoja, manifatture pregiate di panni lani»⁴.

Leggendo quest'idilliaca descrizione che Arnoni scrisse negli ultimi decenni dell'ottocento, ci sembra quasi che il comune di Acri sia l'unico erede di quell'equilibrio civile e territoriale che la Calabria raggiunse nell'età magnogreca; che ad una tale bellezza naturale, ad una fiorente e varia attività economica, non possa che corrispondere un'uguale vivacità sociale, civile ed intellettuale; che il lapidario giudizio sull'arretratezza primitiva della Calabria, desunto dalle inchieste di iniziativa pubblica dei primi anni del '900⁵, interessi tutta la regione tranne questo paese.

Nel 1878 sono presenti sul territorio del comune di Acri 3 opifici della seta, sui 55 dell'intera provincia (di questi tre uno è attivato da macchine a vapore); nel 1894 si conta un filatoio della lana con 60 fusi e con 11 operaie occupate; nel 1890 i frantoi spinti da forza animale sono 9 e occupano 70 lavoranti stagionali; sono attive anche una fabbrica di candele con 7 operai, 3

⁴ E. Arnoni, *La Calabria illustrata, Volume IV, Il circondario di Cosenza*, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 1995, p. 8.

⁵ «... le grandi inchieste di iniziativa pubblica o privata, che avranno loro esempi più alti tra Ottocento e Novecento: da quella della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali del 1910 (che vede relatore il Nitti e tra i consulenti speciali il Marengi, il Carano Donvito e il De Lorenzo); a quella, quasi contemporanea (1908), di Taruffi, De Nobili e Lori, interessata all'emigrazione ma in realtà dedicata all'economia e alla società della Calabria del tempo ...». (P. Bevilacqua e A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia Le regioni...*, op. cit., p. 7).

concerie con motori idraulici di tre cavalli con 21 operai impiegati e funziona una filanda a vapore che occupa 86 operai.

La popolazione che nel 1861 era di circa 12.000 residenti, passa a circa 13.000 nel 1901; la produzione agricola è interessante così come non è irrilevante l'attività pastorale e casearia⁶.

Sulla scorta di questi dati, la descrizione di Armoni è più che giustificata.

La vita culturale del paese è altrettanto vivace: nel 1864 per opera del Padula è pubblicato il periodico "Il Bruzio"; nel 1891 vede la luce "Il Moccone" diretto da Michele Capalbo che, come "Il Bruzio", non manca di affrontare temi che vanno oltre i ristretti orizzonti locali. A soli sette anni di distanza, dal 5 maggio 1898 fino al 1900, è dato alle stampe "Lo scudiscio", giornale diretto da Ernesto Spezzano che si propone di denunciare i soprusi degli amministratori locali; dal 1905 e fino al 1908 è diffuso il foglio quindicinale socialista "La Riscossa".

Alla vitalità economica e culturale del paese, corrisponde un'attività amministrativa che è saldamente in mano alla farraginoso, e dalle caratteristiche feudali, classe dei proprietari terrieri.

Al governo del comune si avvicendano sindaci come Girolamo Baffi, Angelo Falcone, Vincenzo Sprovieri, tutti appartenenti a famiglie facoltose di agrari, ai quali più di un cittadino rivolge l'accusa di essere degli usurpatori di porzioni del terreno demaniale. Irrisolti restano problemi quali l'annoso nodo delle infrastrutture (la strada per arrivare a Cosenza, il sistema idrico e fognario) e, appunto, la questione demaniale che è da sempre al centro della vita politica acrese. Infatti, già subito dopo l'unità d'Italia, nel 1864, Padula denuncia a più riprese su "Il Bruzio" l'usurpazione perpetrata ai danni del comune, senza però sortire alcun concreto effetto. Né tantomeno alcun reale e

⁶ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno. Francesco e Saverio Spezzano nella Acri del novecento*, Atti del convegno di studi storici (Acri 5-6 dicembre 1996), Cosenza, Pellegrini, 1998, p. 20.

onesto risultato, conseguono una petizione dei braccianti di Acri inoltrata al ministro Nicotera nel maggio 1878, in cui si denunciano usurpazioni ed angherie, né lo scoppio, nel 1891, di «una rivolta antimunicipale dopo che, nel riparto dei terreni comunali, i sindaci del paese, il senatore Vincenzo Sprovieri in testa, avevano sfacciatamente favorito amici e congiunti»⁷.

Il periodico “Lo Scudiscio” dell’8 gennaio 1899, sottolinea ancora come le operazioni demaniali del comune di Acri «offrono lo spettacolo di una vasta tela d’illegalità ed arbitri che ebbero come conseguenza un grave turbamento sociale e la rovina economica della stessa amministrazione comunale»⁸.

Comprensibilmente la questione demaniale è questione politica: la borghesia acrese democratica e progressista che si erge a difesa dei poveri è però troppo debole in confronto alla borghesia retriva e affamata di terra che gestisce il potere. La “controversia” andrebbe gestita sul piano di lotta politica fra le classi «e non all’interno di un quadro democratico insufficiente perché caratterizzato dall’assenza di un potere che si mostri rispettoso della stessa legalità che ne garantisce l’esistenza»⁹.

In questo clima di non rispetto delle regole, la situazione economica e sociale di Acri si aggrava; si perdono buone occasioni per la costruzione di importanti infrastrutture viarie che avrebbero di certo consentito uno sviluppo e un’apertura del paese; la crisi economica degli ultimi anni dell’800, che investe l’intera penisola, produce miseria anche in Acri e si accentua il fenomeno dell’emigrazione.

Il paese si presenta, dunque, al ‘900 con un bilancio estremamente negativo, con una classe dirigente incapace, ma saldamente ancorata al potere, e con una schiera di intellettuali stanchi e sfiduciati, tra cui spiccano gli esponenti di quella borghesia democratica che dalle pagine dei periodici come “Lo Scudiscio” o “Il Moccone”, denunciano l’agire illegale degli amministratori e

⁷ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia dall’Unità al fascismo*, Cosenza, Pellegrini, 1988, p. 193.

⁸ A. Feraco (a cura di), *Lo Scudiscio*, edizione anastatica, Acri, Graphisud, 1988.

⁹ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 33.

il disagio sociale, ma che risultano incapaci di trovare la forza di una rivolta, di un progetto, magari anche sovversivo, che smuova lo stato delle cose.

1.2 I primi vent'anni del '900 e l'arrivo del fascismo

La veloce sintesi degli ultimi anni dell'Ottocento, ci restituisce un'immagine di Acri che si può estendere, per i suoi tratti essenziali, a tutta la Calabria: il ritratto di una regione stretta nella secolare morsa della supremazia "feudale" di poche famiglie che detengono il potere perché controllano la terra; una regione che sembra socialmente immobile; una regione periferica rispetto al potere centrale, che da qui a vent'anni cambierà nome e si chiamerà Fascismo, ma che sarà pur sempre gestito dalla stessa borghesia conservatrice e ricca.

Nei primi anni del '900, il paesaggio calabrese continua ad incantare viaggiatori stranieri; uno di questi, Norman Douglas, noto soprattutto per i suoi duri commenti sul tessuto sociale calabrese, giunto ad Acri ne resta positivamente colpito¹⁰. Il paese, infatti, continua a conservare un tessuto di piccole imprese manifatturiere e si ha addirittura un aumento di residenti nonostante il fenomeno migratorio.

Restano comunque irrisolti i problemi viari, le grosse infrastrutture restano un sogno e l'approvazione al Consiglio Provinciale nel 1914, di un ordine del giorno per la sistemazione della strada Cosenza – Rossano via Acri sarà solo un palliativo, così come a nulla era approdata, pochi anni prima, una manifestazione popolare per la costruzione di una diramazione della ferrovia silana che toccasse Acri.

¹⁰ N. Douglas, *Vecchia Calabria*, Firenze, Giunti, 1967-1992, p. 293.

La vita politica e civile del paese non subisce grosse variazioni o scossoni, le forze nuove sono minoritarie e vanno ad incidere debolmente sul potere delle classi proprietarie. La questione demaniale resta di primario interesse e i redattori de “La Riscossa”¹¹, sul numero 18 del 15 novembre 1906, si chiedono: «Le terre del nostro demanio Chi le ha predate? Si possono rivendicare al popolo?»; così come lo stesso periodico un anno prima aveva riproposto, in un articolo dal titolo: «La quistione con i comuni albanesi», il problema degli usi che i comuni albanesi (S. Giorgio, S. Cosmo e Vaccarizzo), un tempo casali di Acri, realizzano su terreni che appartengono al demanio comunale del centro silano (la questione si avvierà ad una soluzione nel 1914, quando i suddetti comuni albanesi saranno costretti a corrispondere all’amministrazione comunale di Acri quanto ad essa spetta).

Tre successive tornate elettorali che si succedono in un breve arco di tempo (dal 1906 al 1913), portano al potere il conte Luigi Giannone, ma con un’affermazione così debole che un anno dopo è sostituito dal suo avversario elettorale Antonio Feraudo. Anche questi si dimostra inconcludente come amministratore così, nel 1913, si giunge ad una nuova crisi, provocata dai problemi irrisolti del paese, come la questione dei comuni albanesi e la questione demaniale, le condutture dell’acqua e della fogna, le infrastrutture viarie; così, dopo un susseguirsi di dimissioni di consiglieri ed assessori, sono indette le nuove elezioni nel 1913.

Questa competizione elettorale risulta di notevole interesse per le forze che si fronteggiano e per la partecipazione attiva, alla campagna elettorale, di Francesco Spezzano, che avrà un ruolo determinante nella vita del paese nella seconda metà del Novecento. A giocarsi la poltrona di sindaco troviamo Guzzolini e Berlingieri. Il giovane Francesco Spezzano ci lascia un memoriale delle elezioni dal titolo “Agosto-Settembre 1913”, conservato nel Fondo Fratelli Spezzano presso l’archivio dell’Istituto calabrese per la storia

¹¹ C. Giannice (a cura di), *La Riscossa*, Periodico socialista fondato da Vincenzo Giannice (Acri: 1905-1908), edizione anastatica, Cosenza, Brenner, 1986.

dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza, dove delinea gli schieramenti e ricostruisce il clima sociale e politico che si respira in paese: «Si sente già aria di elezioni. E si prevede una lotta particolarmente dura. Candidato governativo è Berlingieri, pare che per l'opposizione scenda in campo Guzzolini, parente di Giannone»¹²; la famiglia Spezzano si schiera con Berlingieri, e Michele Spezzano (fratello maggiore di Francesco) coordina il comitato pro Berlingieri.

Francesco riporta nel suo memoriale le varie fasi dello scontro, notando come le minacce non facciano più presa sui contadini che arrivano a centinaia, mentre «... fra i paesani si verificano invece casi di corruzione...». Il giorno delle elezioni i rappresentanti dei ceti dominanti non si fanno molti scrupoli e Francesco registra nel suo scritto: «Il mattino di domenica gli elettori vengono chiusi nei loro palazzi. A squadre di 20 vengono accompagnati da un guardiano. Sappiamo subito che prima di farli uscire vengono perquisiti per accertarsi che non hanno la scheda con la croce azzurra»¹³. Alla fine il gruppo dei ricchi non è sconfitto, ma il risultato elettorale ottenuto da Berlingieri supera ogni più ottimistica previsione. Il risultato elettorale è importante perché la lotta contro Guzzolini si svolge in un mutato quadro politico-amministrativo, che sancisce la nascita (o meglio la maturazione) di un eterogeneo blocco sociale, costituito dai contadini, dai proletari e dagli intellettuali acresi; che sa fronteggiare il ceto degli agrari e si pone come reale alternativa ad esso.

Questa nuova aggregazione sociale, che emerge poco prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, ha le sue radici in una miriade di piccole manifestazioni politiche e culturali degli anni precedenti. Si annoverano tra queste la nascita del già citato periodico "La Riscossa" animato da redattori quali Angelo Spezzano e Filippo Capalbo; il Circolo di cultura per gli operai che dal 1906 opera in paese; il folto gruppo di studenti che frequentano

¹² M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 49.

¹³ *Ibidem*, p. 50.

l'Istituto Tecnico di Cosenza (studenti della borghesia, non certo contadini, che rappresentano un ceto medio attento ai problemi della classe povera); il movimento "Pro Calabria"¹⁴ che nel 1909 si costituisce (in ritardo rispetto al resto della regione) anche ad Acri; il Patronato Scolastico istituito nel 1910.

Determinanti sono anche le interessanti figure di intellettuali che lavorano ad Acri, come il medico farmacista Giuseppe Zanfini che istituisce nel 1907 un dispensario per i poveri e don Carlo De Cardona, promotore delle leghe bianche dei contadini e di banche popolari che, dal 1906 e nel giro di pochi anni, ispirato da una visione sociale e solidaristica del cattolicesimo, mette radici in paese e giunge a fondare, nel 1910, una Cassa Rurale intitolata al patrono di Acri, il Beato Angelo.

Un posto importante in questo fiorire di iniziative politico-culturali occupano i socialisti, già segnalati dalla stampa nel 1906 per un processo in cui erano accusati di aver segnato su un pezzo di carta una mano nera nell'atto di "arraffare" e di averla fatta circolare il giorno delle elezioni; li ritroviamo l'anno dopo, con due delegati (il farmacista Giuseppe Zanfini e Filippo Capalbo), partecipare al primo congresso socialista provinciale.

Siamo, quindi, ad una rinascita culturale del paese; la presenza dei progressisti è evidente, ma l'egemonia dei ceti dominanti è dura da scalfire se, ancora nel 1914, il conte Giannone non ha problemi nell'affermarsi nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale.

La guerra distoglie anche ad Acri l'attenzione per i problemi sociali e in qualche modo unisce i blocchi contrapposti. Il paese paga alla patria uno scotto di circa quattromila uomini che partono per il fronte¹⁵, 130 non ritorneranno alle proprie case e più di 100 saranno mutilati e invalidi; non

¹⁴ Il movimento meridionalista "Pro Calabria" sorge nel 1901 col motto "vincere o ribellarsi" ed ha come presidente il repubblicano avvocato Luigi Saraceni. La rivendicazione immediata del movimento era la costruzione delle ferrovie complementari, ma più in generale l'integrale soluzione della questione meridionale.

¹⁵ «A guerra finita la Calabria contò ben 20 mila morti, un tributo di sangue pesante e doloroso» (G. Cingari, *Storia della Calabria dall'unità ad Oggi*, Bari, Laterza, 1982, p. 226).

mancano le epidemie, le carestie e le proteste contro il caro-vita e la speculazione sulle merci¹⁶; così come, verso la fine del conflitto, la promessa della propaganda di guerra di dare la terra ai contadini-soldati che ritorneranno alle loro campagne provoca l'illusione che l'annosa questione demaniale possa giungere ad una soluzione; ma il mancato mantenimento dell'impegno avrà conseguenze gravi alla fine delle ostilità, infiammando il clima sociale e politico.

Nel dopoguerra, mentre Mussolini nel 1919 fonda in piazza San Sepolcro i Fasci di combattimento che in una loro prima azione distruggeranno la sede milanese dell'«Avanti», Acri si ritrova con i suoi vecchi problemi, a cui si aggiungono i mali lasciati dalla guerra.

Cosicché, nell'ottobre 1919, si costituisce un comitato permanente di agitazione, non contraddistinto da alcun colore politico, pronto a schierarsi nelle imminenti elezioni con chi appoggerà le richieste del comitato stesso: costruzione dell'acquedotto e della rete fognaria, istituzione di un collegamento telefonico, creazione di collegamenti automobilistici con Cosenza, sistemazione del torrente Calamo che attraversa il paese; un movimento pacifico che, ovviamente, non ottiene nulla e resta inascoltato nonostante la minaccia di non recarsi alle urne nell'imminente competizione elettorale.

Le elezioni saranno una sconfitta per i socialisti calabresi. Presentando la lista solo nei collegi di Catanzaro e Reggio, ma non a Cosenza e facendo pesare i contrasti all'interno della federazione, la Calabria riesce a non mandare nessun

¹⁶ E' interessante riportare per la Calabria, ciò che De Felice scrive nel suo saggio *Ordine Pubblico e orientamenti delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917*, riguardo alle tensioni e alle agitazioni contro la guerra che non riuscirono ad avere un esito rivoluzionario per l'incapacità del partito socialista di canalizzarle e guidarle politicamente: «Come in ogni altra regione d'Italia nella quale il partito socialista difetta di organizzazioni e conta scarsi aderenti, così in Calabria non si può parlare di vera propaganda contro la guerra e tanto meno contro le istituzioni. E' bensì vero che manifestazioni pubbliche si sono verificate in Provincia di Catanzaro [...] e in Provincia di Cosenza [...] ma esse non ebbero origine nè carattere politico, essendo state unicamente determinate dalla penuria di taluni generi di prima necessità, dal caro viveri e dalla inerzia delle Amministrazioni Comunali a provvedere in tempo ed adeguatamente ad eliminare le cause legittime del malcontento popolare» (R. De Felice, *Fascismo, antifascismo, nazione*, Roma, Bonacci, 1996, p. 49).

rappresentante socialista in Parlamento. Il successo spetta ai popolari con quattro seggi conquistati¹⁷ e al movimento dei combattenti che ottiene altri quattro seggi.

A cosa ricondurre tutto ciò: il Partito socialista calabrese esce dalla guerra con un'organizzazione molto debole; delle sezioni esistenti prima del conflitto, solo due (Cosenza e Morano) figurano attive, con un totale di 50 iscritti¹⁸; il neonato Partito popolare mette a profitto la capillare diffusione del clero e la solida organizzazione delle cooperative e delle casse rurali; il movimento dei combattenti risulta presente in molti comuni ed è senza dubbio l'organizzazione più diffusa, anche perché cura il disbrigo di pratiche per pensioni, sussidi e quant'altro possa interessare gli ex soldati ritornati a fare i contadini. L'orientamento del movimento dei combattenti, non è però univoco; all'interno sono sì rappresentati tutti i ceti, ma i dirigenti sono più che altro proprietari terrieri quindi, spesso, in una stessa sezione sorgono e si scontrano posizioni contrastanti.

Sembra evidente che sul territorio operano solo due partiti in qualche modo organizzati: i popolari e i socialisti che, considerandosi diretti avversari, stravolgono quello che dovrebbe, invece, essere il loro obiettivo comune, cioè: la lotta per il miglioramento delle condizioni dei ceti popolari. Questo è in qualche modo comprensibile dato il marcato anticlericalismo socialista e la contrapposizione, all'interno dei popolari, di esponenti reazionari da una parte ed elementi più progressisti dall'altra.

¹⁷ F. Spezzano scrive riguardo alla vittoria dei popolari: «...poteva essere ancora maggiore data la potente organizzazione delle casse rurali ed il lavoro continuo [...] fatto per anni da sacerdoti come De Cardona [...] nel partito vi era una destra e una sinistra [...] mentre da un lato De Cardona, Filici, Solbaro, Caporale organizzavano i contadini e gli artigiani e ne dirigevano le lotte, non pochi candidati erano i diretti rappresentanti degli agrari e della nobiltà e buona parte del clero restava arroccata su posizioni di rigido conservatorismo...» (F. Spezzano, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Manduria, Lacaita editore, 1968, p. 63).

¹⁸ F. Spezzano, riporta questa frase di Pietro Mancini: «La guerra del '14 arrestò la marcia del socialismo. La guerra sbandò organizzazioni e organizzatori» (F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Manduria, Lacaita editore, 1975, p. 25).

A livello nazionale le elezioni del 1919 vedono l'affermazione dei socialisti e dei popolari, mentre i fascisti non eleggono deputati, tanto che i fasci di combattimento in Italia si riducono a 31 con circa 800 iscritti.

Acri, chiusa tra i suoi monti, percepisce solo l'eco degli avvenimenti che infiammano il nord nel 1920 dopo la caduta del governo Nitti; lontano sembrano i fasci di combattimento che Mussolini sposta definitivamente a destra sfruttando il benessere della classe dirigente e i finanziamenti degli agrari, preparandosi a conquistare il potere.

In paese le agitazioni sono altre e per altri fini: un comizio indetto nel giugno 1920 per chiedere l'immediato servizio automobilistico per Cosenza e la rivendica delle terre demaniali sfocia in protesta, 5000 persone (in massima parte reduci) occupano il municipio e paralizzano la forza pubblica; anche questa protesta si traduce, però, in un doloroso fallimento per il proletariato e per i contadini acresi. Sconfitte che pur essendo tali, sortiscono comunque un effetto, perché Acri si sta risvegliando: il grosso centro silano sente il bisogno di affrancarsi, i contadini analfabeti colgono il principio di giustizia che anima gli uomini progressisti che percorrono le campagne e parlano di socialismo, che tradotto per loro significa terra per tutti.

Il fenomeno migratorio continua a svuotare i paesi della Calabria. Anche Acri risente di tale fenomeno: infatti, nel censimento del 1911 si contavano 12.666 presenti su 13.306 residenti, nel 1921 si hanno 12.542 presenti su 14.252 residenti; quindi, un dato stabile riguardo alle presenze, ma con un aumento di 1.000 residenti che mancano all'appello.

Il tessuto civile del paese vive di nuove iniziative associative di chiaro carattere classista: nel 1919 nascono la Cooperativa di consumo e la Lega operaia di mutuo soccorso, nel 1920 la Cooperativa agricola. Queste cooperative non sono certo gradite a chi in paese detiene il monopolio del commercio, così come critiche provoca un nuovo soggetto economico della

finanza solidaristica che crea don Carlo De Cardona nel 1920: la Cassa rurale di Acri.

Il 1921 si apre con la nascita del Partito comunista d'Italia, frutto di una drammatica scissione consumatasi a Livorno nel corso del XVII congresso del Partito socialista. Questo è un anno decisivo e drammatico per il futuro dell'Italia, si arriva alle elezioni del 15 maggio dopo che in febbraio la Camera ha respinto la mozione socialista (illustrata da Giacomo Matteotti) contro le violenze dello squadristico fascista che nel primo semestre dell'anno ha assaltato e distrutto Case del popolo, cooperative, tipografie, sedi di giornali e sezioni socialiste. Dalle urne esce la vittoria del Blocco nazionale, con Giolitti che si avvia verso un nuovo governo convinto di poter neutralizzare Mussolini inserendolo nel sistema parlamentare.

In Calabria la competizione elettorale del 1921 si gioca su un'unica circoscrizione che comprende i collegi di Catanzaro, Cosenza e Reggio; le liste presentate sono sei: Aratro (un blocco nel quale affluiscono radicali, democratici, giolittiani, nazionalisti e che viene da tutti indicato come il listone dei «tre grandi»: Colosimo, De Nava, Fera); Scudo crociato (Partito popolare); Spiga di grano (nittiani); Elmetto (combattenti); Falce, martello e libro (socialisti); Falce, martello e spiga (comunisti)¹⁹.

I risultati sono dieci quozienti conquistati dall'Aratro, quattro dallo Scudo crociato, quattro dai Nittiani, tre dai combattenti e due dai socialisti. Ad Acri la campagna elettorale è vissuta con passione e Francesco Spezzano, ancora una volta attento osservatore, delinea un quadro abbastanza chiaro delle novità in corso che porteranno la lista socialista a conquistare la maggioranza assoluta in paese, stilando un resoconto dal titolo "Incontro, Lotta politica in Acri", conservato nel Fondo Fratelli Spezzano presso l'archivio dell'Istituto

¹⁹ I fascisti calabresi nel congresso regionale di San Lucido si impegnano a lottare contro i partiti di massa e lasciano libertà ai propri aderenti di votare per le altre liste, preferibilmente per la lista Aratro e per i combattenti. Dopo pochi giorni i fascisti di Cosenza decidono di appoggiare solo la lista Aratro.

calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza, dove scrive: «In Acri la lotta fu particolarmente dura. Da una parte tutti gli agrari, i loro tirapiedi, i cosiddetti intellettuali, i commercianti, dall'altra i contadini e buona parte degli artigiani. Ed ecco uno dei tanti episodi. Alcuni agrari titolati inquadrano gli elettori loro dipendenti e li accompagnano alle sezioni elettorali. Passavano a testa bassa come dei prigionieri, ma sui loro volti appariva lo sdegno pari alla mortificazione ed appena potevano chiudevano l'occhio ai compagni per dire: «I padroni avranno la lezione che meritano». Poi cominciarono le nostre proteste, le autorità fecero di tutto per non dispiacere agli agrari, ma la decisione popolare fu tale che gli elettori inquadrati riacquistarono la loro libertà. Guidavano il Partito Socialista Michele e Saverio Spezzano, Giuseppe e Giulio Capalbo. Per la prima volta si facevano comizi pure nelle borgate. Non vi fu casa colonica che non fosse visitata dai rappresentanti socialisti. I comizi erano sempre più affollati, l'entusiasmo popolare cresceva, eppure nessuno osava pensare che le sinistre avessero potuto avere la maggioranza. Invece fu così»²⁰.

Fu in quella tornata, infatti, che i socialisti del cosentino, con il contributo non indifferente di quelli di Acri, elessero al Parlamento Pietro Mancini²¹.

La vittoria socialista è addirittura poetata in una filastrocca che circola tra i militanti:

L'aratro è guidato da bovi,
La spiga non nasce fra i rovi,
L'elmetto scimmietta il soldato,
Lo scudo camuffa il prelado.
Il libro la falce il martello
danno al mondo un ordine più bello²².

²⁰ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 66.

²¹ L'altro eletto nella lista socialista fu Enrico Mastracchi.

²² F. Spezzano, *La lotta politica...*, op. cit., pp. 69-70. Lo stesso riporta pure i dati relativi ai votanti in Calabria che sono 221.000 su 466.000 aventi diritto, individuando, nell'astensione, motivi di protesta dovuti anche alle violenze e ai ricatti subiti.

Questa vittoria sembra finalmente dare alla borghesia illuminata, democratica e progressista di Acri, una base di massa e dei rappresentanti politici che hanno chiari progetti da portare a termine: far progredire economicamente il paese con un uso comunitario delle terre demaniali da offrire alla classe contadina, a quella base di massa che li ha votati e che non chiede altro che la terra da lavorare.

Nel 1921, il proletariato agricolo registra ad Acri la sua prima vittoria, ottenendo una migliore compartecipazione al prodotto (metà del raccolto delle castagne - e non più un terzo - andrà al colono²³).

Ciò scatena le ire degli agrari che non esitano a rivolgersi al braccio violento degli squadristi fascisti che, «guidati da Angelo Falcone, organizzarono una spedizione nella borgata Paganìa (oggi San Giacomo D’Acri) per punire i contadini della zona che erano stati fra i più attivi animatori della lotta, ma trovarono tale clima che prudentemente desistettero dai loro propositi. Al ritorno si fermarono nella borgata Montagnola e, dopo un tentativo di manifestazione, videro in una casupola alcuni segantini tagliaboschi, i quali non avevano partecipato alla manifestazione fascista. Questi erano accanto al fuoco ed i fascisti cercarono di fare loro paura minacciandoli, ma dovettero salvarsi con la fuga dopo che i lavoratori, brandendo le scuri, li avevano costretti a gridare Viva il socialismo, viva Spezzano»²⁴.

Quindi le squadracce tentano di insidiare l’applicazione dei nuovi patti; ma lo scarso seguito che trovano tra la popolazione di Acri, l’intervento di Pietro Mancini, il buon senso di Saverio Spezzano, Giulio Capalbo e Salvatore Minisci che guidano la lotta dei contadini, evita spargimenti di sangue.

²³ I patti agrari erano davvero feudali: riguardo al raccolto delle castagne al contadino mezzadro spettava un terzo su una stima del raccolto fatta da uomini di fiducia del proprietario; per le olive solo un quinto spettava al contadino; per le terre silane vigeva il “terratico” in forza del quale si stabiliva un canone in natura che il contadino doveva pagare comunque fosse stato il raccolto. Un proverbio contadino del tempo, riportato da F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p 21, esplica in pieno la situazione: “Un’ abbasta ppe’ settembre ciò chi a luglio si ricoglie”.

²⁴ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p.73.

Questa prima vittoria fa scrivere ai redattori de “La Parola Socialista” nell’edizione dell’11 ottobre 1921, in un articolo dal titolo “Per i patti agrari e per i demani. La vittoria dei contadini di Acri”: «ad Acri la nostra idea è penetrata. Un manipolo di giovani: Michele e Saverio Spezzano, Peppino e Giulio Capalbo, Pasquale Giannice ed altri ne sono stati gli antesignani. Intorno a loro una schiera compatta e fedele di operai intelligenti e fattivi. I contadini non potevano restare indifferenti alla nuova luce...»²⁵. Lo stesso periodico prosegue: «Prima nostra vittoria: il riconoscimento della lega. Quei rappresentanti con i quali non si voleva discutere a qualunque costo erano lì a discutere. Quei rappresentanti erano lì a firmare il concordato. Da una parte il nostro compagno On. Mancini, Saverio Spezzano e tre contadini. Dall'altra l'On. Compagna²⁶ e tre proprietari». Presiedeva il Prefetto che si era recato di persona ad Acri.

Parole che suonano come un riconoscimento, da parte delle autorità, della locale lega socialista; parole che accolgono festosamente l’apertura della prima sezione socialista di Acri, appunto nel 1921, e che coincide emblematicamente con l’elezione a deputato di Pietro Mancini che riprende, nello stesso anno, il pieno controllo della federazione di Cosenza. Acri diventa un buon bacino di voti per Mancini e per il Partito Socialista, e i militanti acresi guardano il neo deputato come il loro diretto rappresentante in Parlamento.

L’enfasi della vittoria non deve però far passare sotto silenzio una debolezza organizzativa di fondo dei militanti socialisti, in provincia di Cosenza come nel resto della regione. Il partito, infatti, non assolse pienamente il suo compito di rappresentante dei lavoratori: avrebbe potuto e dovuto assumere posizioni più decise e con più forte spirito di classe nelle lotte per l’occupazione delle terre; sarebbe dovuto intervenire con maggiore decisione e

²⁵ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 69.

²⁶ Il barone Guido Compagna è eletto deputato nel 1921, col decisivo contributo dell’Associazione degli agricoltori e da qui a poco confluirà nel fascismo. A tal proposito si veda V. Cappelli, *Il fascismo in periferia. La Calabria durante il ventennio*, Lungro di Cosenza, Marco editore, 1998, pp. 79-80.

chiarezza nella riforma dei patti agrari di cui, in massima parte, lasciò, invece, la gestione al Partito popolare organizzato nella «lega del lavoro» cattolica diretta da don Carlo De Cardona. L'attenta ed oculata politica sociale di quest'ultimo, fa pagare ai socialisti cosentini le pecche relative all'organizzazione del partito, le controversie interne alla federazione e, soprattutto, l'attesa ideologica di un'imminente proletarizzazione dei contadini e della collettivizzazione delle terre che mai sarà.

Questa leggerezza del partito socialista non deve, però, in nessun modo sminuire l'atteggiamento degli uomini socialisti che si schierarono apertamente dalla parte contadina e che, su Acri, diressero effettivamente la lotta.

Sulla scena politica nazionale, dopo le elezioni del 15 maggio 1921, il governo Giolitti cede il passo ad un esecutivo guidato da Ivanoe Bonomi che, riguardo ai fasci di combattimento, prosegue la politica tollerante del predecessore.

Continuano le violenze squadriste anche se Mussolini, giunto in Parlamento con 35 deputati, deve in qualche modo riqualificare il fascismo per rassicurare la borghesia timorosa di ulteriori violenze e per puntare a mete più alte; così in agosto si arriva ad un "patto di pacificazione" tra fascisti e socialisti. Questo patto è rifiutato dai fasci emiliani e romagnoli che però respingono anche le dimissioni dello stesso Mussolini dalla Commissione esecutiva dei Fasci; in pratica il movimento fascista lascia libertà alle sedi locali di applicare o meno il patto.

In novembre, nel congresso romano, Mussolini fa un altro passo verso la normalizzazione del movimento fascista trasformandolo nel Partito nazionale fascista (d'ora in poi PNF); punto forte del suo programma sono un forte antisocialismo e l'apertura verso la Chiesa; gli squadristi sono inglobati nel nuovo soggetto politico e vanno a costituire un vero e proprio contingente paramilitare e il "patto di pacificazione" resterà per sempre lettera morta.

Abbandonati i programmi anarcoidi di Piazza San Sepolcro, Mussolini entra nel 1922, anno della sua consacrazione, con la supremazia all'interno del PNF e con l'abilità e la spregiudicatezza che lo porteranno al potere senza il bisogno di una giustificazione elettorale.

Nel 1922 Acri prosegue l'opera di cambiamento politico; il paese vive l'inizio di una nuova stagione, frutto maturo del lento lavoro svolto sul piano culturale e sociale dagli uomini migliori della borghesia acrese, meritato riconoscimento alla costante opera di propaganda degli uomini di sinistra.

Al consiglio comunale è eletto il socialista Michele Spezzano, ma l'affermazione ancora più importante è quella di Saverio Spezzano al consiglio provinciale, che va a conquistare il seggio occupato fino a quel momento da Giannone, alto rappresentante dei proprietari terrieri del paese. Le elezioni provinciali, sono precedute da un imponente comizio durante la festa del 1° maggio che richiama per le strade del paese un folto numero di contadini. Saverio Spezzano raccoglie 941 voti, contro il rappresentante del ceto dominante Feraudo, appoggiato dalla massoneria e dai popolari, che raccoglie solo 656 voti.

I socialisti ad Acri diventano sempre più incisivi; nello stesso 1922 incoraggiano l'azione di un Ispettore dell'Istituto di Assicurazione per convincere proprietari e datori di lavoro ad assicurare gli operai; al secondo congresso provinciale socialista, il segretario della sezione di Acri Saverio Spezzano aderisce, in nome di tutti i socialisti del paese, «alla frazione massimalista terza internazionale la quale porta all'espulsione dei collaborazionisti ed all'unione coi comunisti»²⁷, come si legge su “La Parola Socialista” del 19 luglio 1922.

La sezione socialista di Acri si dota di una biblioteca intitolata a Giuseppe Di Vagno, vittima in Puglia dello squadristico fascista e in molti contribuiscono con donazioni a sostenere finanziariamente il periodico “La Parola Socialista”,

²⁷ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 72.

che riporta fedelmente tutti i soprusi che le forze dell'ordine operano nei confronti di contadini filosocialisti. Come nel 1921, anno in cui alcuni di questi sono citati in giudizio per porto d'arma, arma che è un semplice coltello tradizionalmente portato in tasca dai contadini calabresi che si recano al lavoro nei campi. I contadini accusati vengono difesi da Pietro Mancini e dai fratelli Spezzano (patrocinatori legali); difesi dunque, dai rappresentanti della classe media che, in un processo di autodeclassamento, continuano ad impegnarsi in battaglie che solo in apparenza sono di interesse esclusivamente contadino, ma che in realtà sono lotte per una maggiore equità sociale.

Sul fronte del neonato Partito Comunista d'Italia, l'attività nasce ad Acri con richieste che insistono sulla distribuzione delle terre del demanio comunale; il fascismo sta per imporsi anche in Calabria, ad Acri giungerà con un certo ritardo come presenza politica, vista la forza assunta dalla sinistra, ma ciò impedirà comunque al Partito Comunista di essere un protagonista di questa fase storica e politica del paese²⁸.

Se il 1922 è per Acri l'anno della sinistra, nel resto della penisola le cose vanno meno bene: i fascisti sostituiscono alla tecnica delle piccole squadre quella di intere formazioni di migliaia di uomini che occupano intere città e distruggono sedi e simboli dei partiti dei lavoratori. A Ferrara, il 12 maggio, quarantamila fascisti agli ordini di Italo Balbo occupano la città (quasi una prova generale della marcia su Roma di ottobre). Un fallimento si dimostra essere lo sciopero generale indetto per il 1° agosto, contro le azioni punitive fasciste; Mussolini, spinto da una borghesia impaurita per il ritorno agli scioperi di due anni prima, minaccia che saranno i fascisti a restaurare

²⁸ «Il PCd'I si costituisce, nella provincia di Cosenza, nel Caffè Renzelli. A fondarlo, troviamo Michele Serra, Salvatore Martire, Ferdinando Cirolia, Antonio De Maddis, Fortunato La Camera, Luigi Prato, Alberico Talarico, Mario De Stefano, Manlio Dimizio, Cesarino Morrone, Achille Mauro, Gigino De Santis, Ernesto Parise. Inizialmente segretario della Federazione è eletto Michele Serra» (F. Mazza M. Tolone, *Fausto Gullo*, Cosenza, Pellegrini editore, 1982, p. 37).

Nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921 la lista Falce, martello e spiga (comunisti) raccoglie 3.444 voti, ma non raggiunge il quoziente. Il partito comunista mantenne in provincia di Cosenza buoni rapporti personali e politici coi vecchi compagni socialisti.

l'ordine se non vi provvederà il Governo, poi riesce in molte città a far funzionare l'essenziale facendo fallire la protesta. Il fascismo è inarrestabile: Milano, Genova, il Nord e il Centro sono battute dalle squadre che seminano il terrore. Mussolini rifiuta l'offerta di Facta di entrare in un nuovo Governo presieduto da Giolitti, da Salandra o da lui stesso; per dimostrare la potenza del fascismo il 28 ottobre sotto la guida dei quadrumviri Balbo, De Bono, Bianchi e De Vecchi, quattro colonne convergono su Roma e quattro cannonate basterebbero per disperderle, ma nessuno dà l'ordine. Il Re non appone la sua firma alla dichiarazione del Governo sullo stato d'assedio; Vittorio Emanuele III preferisce affidare l'Italia a Mussolini. Il colpo di stato fascista è compiuto.

CAPITOLO 2

Il fascismo si impone

2.1 Prima fase del fascismo (1922-1926)

“...Potevo fare di quest’aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto...”²⁹.

Il Parlamento è idealmente demolito da queste parole pronunciate da Mussolini il 16 novembre 1922, nella seduta di presentazione del suo primo Governo che, comunque, passa con l’appoggio di tutti tranne che dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani. Mussolini, capo dell’esecutivo, crea la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) e vieta ogni altra formazione di carattere militare; la milizia sarà ufficializzata nel gennaio 1923 contemporaneamente all’istituzione del Gran Consiglio del fascismo; praticamente l’intento è quello di rafforzare l’autorità statale affiancandole organismi fascisti, per raggiungere un totale controllo di tutte le attività dello Stato e degli italiani.

I fasci di combattimento si costituiscono in Calabria tra la fine del 1919 e il principio del 1921. Le prime squadre fasciste si presentano ad Acri nell’autunno del 1921, per insidiare l’applicazione dei nuovi patti agrari. Si segnalano alcune azioni repressive a carico di esponenti socialisti, come il processo a carico del geometra Giulio Capalbo ed un altro a carico di Leopoldo Milizia finiti entrambi con l’assoluzione; così come lo stesso Francesco Spezzano, che riferisce dei casi di cui sopra, il 29 ottobre 1921 viene arrestato con l’accusa di oltraggio al Re per aver chiesto alla banda comunale di suonare Bandiera Rossa; nello stesso anno il barbiere Natale Viteritti viene arrestato perché esponente del movimento il «soldino»³⁰.

²⁹ AA. VV., *Storia del fascismo e della resistenza*, volume I, Roma, Libera informazione editrice, 1997, p. 53.

³⁰ «Il cosiddetto movimento del «soldino», una moneta simbolo dell’appello al sovrano e del dissenso democratico. L’ideatore era stato il messinese Ettore Lombardo Pellegrino, ma l’iniziativa aveva avuto una buona eco in Calabria [...] dove i democratico-massoni la usavano contro i fascisti» (G. Cingari, *Storia della Calabria dall’Unità...*, op. cit., p. 264).

In quest'ottica vessatoria può inquadrarsi, nel 1922, il licenziamento del segretario comunale Pasquale Giannice dopo una lunga inchiesta condotta dal consigliere aggiunto della Prefettura Antonio Tardi, che accerta, a carico del Giannice, un eccessivo disordine dell'ufficio e la sparizione di alcuni documenti tra cui il registro di protocollo del 1913; lo stesso imputato in un ricorso del 6 aprile 1923 alla Giunta Provinciale Amministrativa (ricorso, ovviamente, respinto), fa risalire la persecuzione giudiziaria di cui è vittima a «disoneste mene di partito»³¹.

Come presenza politica il PNF giunge tardi nel centro silano; anche se la data di fondazione della sezione di Acri si fa risalire all'11 novembre 1922, solo nel 1923 aprirà materialmente, dopo un'opera di avvicinamento e di propaganda durata due anni. Tra i fondatori della sezione fascista, troviamo Luigi Meringolo che è anche fiduciario dei commercianti di Acri; suo fratello Pasquale; Luigi Perrotta che occupa pure il ruolo di capomanipolo della MVSN. Tra i primi iscritti, l'avvocato Federico Malito, comandante della squadra d'azione di Acri che precede la costituzione della MVSN, della quale ne diviene il comandante col grado di centurione³².

Si ha notizia di un comizio tenutosi ad Acri, nei primi mesi del 1923, da due influenti fascisti giunti da Cosenza: Agostino Guerresi e Luigi Filosa; definiti da Saverio Spezzano, che scrisse la cronaca del comizio per "La Parola Socialista", come ex-socialista Guerresi e ex-compagno Filosa³³.

Nel 1923 si hanno pure le prime mirate operazioni repressive condotte dalle forze dell'ordine contro esponenti della locale sezione socialista, con

³¹ Parte della documentazione riguardante il licenziamento di Giannice è conservata nel fondo "Amministrazione 1920-1929" presso l'Archivio storico del Comune di Acri (d'ora in poi, ASA, *Amministrazione*); il suddetto fondo è raccolto in una singola busta all'interno della quale le carte sono in ordine sparso.

³² Che fine abbia fatto l'archivio del PNF locale, con le cartelle personali degli iscritti, è tutt'ora un mistero.

³³ Il segretario federale Luigi Filosa venne espulso dal PNF perché irriducibile repubblicano e perché si prestò anche a tenere nascosto, per conto dei comunisti, un ciclostile la cui scoperta «assieme all'accusa di aver scritto e diffuso una lettera circolare contro i gerarchi del regime ed incitante all'insurrezione» gli costò la condanna a due anni di confino. (I. Sangineto, *I calabresi nella guerra di liberazione, 1° I partigiani della provincia di Cosenza*, Cosenza, Pellegrini, 1992, p. 49).

ripetute perquisizioni nelle case dei fratelli Giuseppe e Giulio Capalbo, del falegname Angelo Lo Giudice, dei fratelli Giannice, del calzolaio Antonio Piscitelli e di Salvatore Minisci.

Ancora, «la vigilia di Natale del 1923, un gruppo di squadristi di Acri, avvinazzati o quasi, sul sagrato della chiesa di San Domenico provocarono i lavoratori riuniti intorno al fuoco che, in occasione del Natale, viene acceso davanti alle chiese, ma anche questa volta ci lasciarono le penne: nella rissa i socialisti Vincenzo Liguori, Belsito e Ferraro fecero finire nel fuoco due squadristi e gli altri se la diedero a gambe»³⁴.

Molte volte durante il 1923, squadre fasciste fatte affluire da altri comuni tentarono di assaltare la casa di Spezzano, ma i socialisti, avvertiti in tempo, organizzarono la resistenza e «i gerarchi capirono che, per realizzare il loro proposito, avrebbero dovuto sostenere una vera e propria battaglia ed ordinarono coraggiosamente il dietro front. Questa improvvisa ritirata fu in parte causata dal fatto che alcuni parenti dello Spezzano avevano fatto sapere al conte Giannone, finanziatore ed organizzatore del fascio di Acri, che la vendetta presto o tardi non sarebbe mancata»³⁵.

Si ha anche notizia di una perquisizione in casa Spezzano, eseguita dalla questura di Cosenza e da un gerarchetto locale di cui non conosciamo il nome, che portò alla denuncia per violenza e resistenza a pubblico ufficiale di Ida Spezzano (sorella di Saverio), che non volle consegnare un piano di manovre militari, risalenti al primo conflitto mondiale, che Michele Spezzano aveva conservato per ricordo e che le autorità credevano fosse un piano politico; la procura di Cosenza archiviò la denuncia.

Ad Acri le operazioni dei fascisti nel 1923 (ma anche nel 1921 in occasione del rinnovo dei patti agrari) non hanno, quindi, granché successo;

³⁴ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p. 73.

³⁵ *Ibidem*, p. 74.

dopo che avranno consolidato il loro potere, negli anni a venire, la storia che racconteranno sarà diversa.

A noi, ora, interessa chiarire che la presenza delle camicie nere cresce nel paese grazie anche all'appoggio dei vecchi ceti dominanti³⁶ che non hanno accettato di vedere messa in discussione la loro supremazia politica, di essere stati allontanati dall'amministrazione provinciale e, il fascismo, offre loro la vorace occasione di ritornare sulla scena della politica locale da protagonisti (magari senza legittimazione elettorale!); emblematico è il caso dell'ex sindaco Antonio Feraudo che è segnalato nel 1923 oratore in un raduno paesano di camicie nere.

Il fascismo, in un grosso centro interno come Acri, produrrà (come il primo conflitto mondiale aveva fatto anni prima per un tempo assai minore) una sospensione di quel movimento di rinnovamento attivatosi ai primi del secolo per opera di uomini sensibili ai problemi del proletariato e del ceto contadino. Cosa ancora più grave, renderà impossibile la sopravvivenza politica della sinistra, e porterà addirittura alla scomparsa di un'opposizione che non riuscirà mai ad organizzarsi (se non a fascismo oramai caduto durante il 1943), neanche clandestinamente.

Il partito socialista (di Cosenza e di conseguenza quello di Acri), era riuscito ad incanalare il fervore sociale che seguì gli eventi bellici del 1915-'18; a trasformare, ad accogliere e a far confluire (quasi a confondere in una lotta comune) i moti di protesta che venivano da ex combattenti, con le agitazioni contadine e con le richieste proprie del movimento socialista. Ottenne da ciò un fronte comune contro gli agrari; ottenne dei buoni risultati elettorali; avanzò richieste di giustizia sociale che erano sacrosante, ma ora che un nuovo movimento sociale inizia ad affermarsi sul territorio (con la violenza, con

³⁶ Francesco Spezzano riporta una strofa che le squadrace cantavano a scopo provocatorio: «A mezza notte in punto / è passato un aeroplano / di sotto ci era scritto / Mancini è ruffiano / Se non ci conoscete / guardateci gli occhielli / noi siamo gli squadristi / del capo Boscarelli / Se non ci conoscete / guardateci il bastone / passano gli squadristi / del conte Giannone», (F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...* op. cit., p. 65).

l'intimidazione, con il terrore, quindi con mezzi non proprio democratici, ma che ne sottolineano ancora di più la presenza attiva), in molti restano realmente affascinati e vedono nelle camicie nere un'occasione di riscatto. In definitiva, un movimento socialista che si svuota dall'interno perché forza composita.

Si può sottolineare per Acri ciò che Vittorio Cappelli scrive riguardo al Marchesato di Crotona, individuando che «... le leghe e il movimento contadino [...] non sono sconfitte [...] dall'assalto brutale della violenza squadrista del fascismo, ma si esauriscono, per così dire, dall'interno, a causa dei limiti stessi del movimento, cui i socialisti non sanno e forse non possono offrire sbocchi concreti e prospettive...»³⁷.

Non è un dato di poco conto il fatto che il fascismo, nato in città, trovò nelle campagne, grazie allo squadrista, un terreno naturale di aderenti (proletari, contadini, piccoli possidenti). In ambito rurale le organizzazioni fasciste cominciarono, infatti, a sostituirsi ai sindacati socialisti già dal 1921, prima nella pianura Padana e poi nel resto del paese.

Il fascismo diventa un partito di massa raccogliendo aderenti su più fronti, un partito interclassista per nulla rivoluzionario, ma di appoggio al Governo. Come nota Cappelli, la Calabria si apre al fascismo dall'interno e dal basso, cosicché troviamo tra le camicie nere contadini ex socialisti che spesso cambiano casacca per opportunità politica e personale, il più delle volte, probabilmente, perché vedono nel fascismo un mezzo di riscatto, così come l'avevano visto e sentito nelle parole dei militanti socialisti che anni prima percorrevano le campagne e diffondevano idee nuove di giustizia³⁸. Quando nessuno parlava ai contadini, i socialisti lo fecero; ora, nel 1923, un nuovo interlocutore offre la sua forza e il peso delle sue azioni al ceto meno abbiente; coloro che non sono mossi da una vera e forte aderenza delle proprie idee al socialismo, aderiscono al fascio (forse) con sincerità e speranza.

³⁷ V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, op. cit., pp. 18-19.

³⁸ *Ibidem*.

Analizzando, dunque, i dati riguardanti l'età e la professione degli iscritti al fascio nella provincia di Cosenza³⁹ e, soprattutto, considerando il fatto che l'84,5% ha meno di 30 anni al momento dell'iscrizione, e molti sono adolescenti, si nota che «si tratta [...] di un fenomeno prevalentemente giovanile, che sull'onda della drammatica e lacerante esperienza di guerra si propone come momento di rottura sociale e culturale»⁴⁰. Sarà dal 1923 in poi che il fascismo, liberatosi degli elementi più intransigenti, «riuscirà a compattare al suo interno i nuovi ceti sociali emergenti con la tradizionale elite agraria»⁴¹ che con scaltrezza si ritrova in camicia nera, avendo fiutato un riscatto politico.

A tale proposito è esplicativo che l'Associazione provinciale degli agricoltori di Cosenza (di cui uno degli esponenti di punta è il conte Giannone di Acri) saluta dalle pagine del suo organo di stampa, "L'Agricoltura calabrese" del 10 aprile 1923, la presa del potere del fascismo come «una luce fulgidissima che promette di ridonare alla proprietà fondamento giuridico integrandolo col benessere della nazione»⁴²; in parole disadorne di pomposa retorica, gli agrari si arrogano il diritto della proprietà fissata da una consuetudine millenaria e chiedono al fascismo una legislazione che convalidi definitivamente tutta la materia.

In questa prima fase del regime che possiamo racchiudere nel triennio dal 1923 al 1926, mentre il fascismo è impegnato a sovrapporre i suoi simboli a quelli dello Stato (quanto meno ad affiancarli a quelli Reali) e a monopolizzare il potere, continua ad Acri una parvenza di opposizione. "La Parola Socialista" continua a pubblicare per tutto il 1923 e il 1924 le sue corrispondenze dal paese; così come il periodico comunista "Calabria

³⁹ Nel 1922 in provincia di Cosenza esistevano 11 sezioni del fascio con 784 iscritti; nel dicembre 1923 troviamo un dato gonfiato dalle autorità a 150 sezioni con 25.000 iscritti; (G. Cingari *Storia della Calabria...*, op. cit., p. 448).

⁴⁰ V. Cappelli *Il fascismo in periferia...*, op. cit., p. 21.

⁴¹ *Ibidem*, p. 22.

⁴² *Ibidem*, p. 80.

Proletaria”]; ma questi sono piccoli sprazzi di una sinistra in agonia; presto la libertà di stampa verrà limitata e tutti i giornali di opposizione chiusi.

In conclusione, si può notare che i socialisti ottennero buoni risultati elettorali, una buona diffusione delle loro idee, appoggiarono e difesero le richieste delle classi subalterne ma, purtroppo, all'avvento del fascismo la terra è tutt'altro che in mano diverse che un secolo prima. Altro punto che gioca a sfavore del socialismo calabrese è la differenza di condizione sociale tra coloro che si candidano a rappresentanti (titolati e professionisti, comunque membri della borghesia) e i rappresentati (contadini poveri e spesso analfabeti); «Giovanni Vecchio è il primo autentico contadino candidato per la Camera dei Deputati nella lista socialista della provincia di Catanzaro del 1919»⁴³. Se mai poi i socialisti di Acri hanno avuto velleità eversive, questa carica si è oramai esaurita con le vittorie elettorali del 1922; il partito si svuota, ad Acri e in tutta la regione, di tutti i seguaci non interamente aderenti al credo socialista; e il fascismo trova piazze e uomini pronti ad accoglierlo.

Mussolini capo del governo è occupato a cercarsi l'investitura papale e l'appoggio di tutti i cattolici, che gli avrebbero consentito di avere il potere assoluto; il Vaticano si dimostra disponibile e benedice il Duce che, elegantemente, restituisce ai popolari presenti nel governo “libertà d'azione”. Il 21 aprile, Natale di Roma, va a sostituire la festa del 1° maggio troppo implicata con la retorica comunista e socialista; il governo crea le sue grandi manifestazioni, rituali di massa per autocelebrarsi (28 ottobre festa della marcia su Roma, 23 marzo giorno della fondazione dei Fasci). Il Gran Consiglio del fascismo cerca e trova l'appoggio degli imprenditori, sia quando vara la formazione delle corporazioni sindacali che inquadrano insieme funzionari, impiegati, tecnici e operai, sia con l'accordo di Palazzo Chigi del novembre 1923 in cui i sindacati fascisti e la Confederazione dell'industria si

⁴³ F. Spezzano, *La lotta politica...*, op. cit., p. 16.

impegnano a rimettere ogni controversia alla mediazione del governo. Il Gran Consiglio a raffica indica l'inderogabile necessità di modificare il sistema elettorale in senso maggioritario; afferma la propria preminenza su qualsiasi altro organo del partito; stabilisce inane e assurdo ogni tentativo di separare Mussolini dal fascismo. Nel 1923 viene approvata (con il voto dei popolari divisi al loro interno tra clerico-fascisti e oppositori) la legge Acerbo che consegnerà i due terzi dei seggi della camera alla coalizione che otterrà il 25% dei voti.

Mussolini dunque domina il Parlamento col voto stesso del Parlamento e, superando un profondo senso di nausea per doversi sottoporre al giudizio del corpo elettorale, impone nuove elezioni.

La lotta elettorale è caratterizzata da violenze e soprusi che creano un clima di paura. Mussolini e il suo listone, comprendente molti liberali, ottiene il 66,3% dei voti validi per un totale di 374 seggi; partito popolare 39 seggi; socialisti unitari 24; socialisti italiani 22; comunisti 19; repubblicani 7.

Mussolini ha ottenuto i due terzi dei seggi; il paese è con lui e non solo grazie alle violenze: ha assorbito i liberali, ha privato i popolari dell'appoggio della Santa Sede, presto accantonerà comunisti e socialisti come nemici della Patria.

In Calabria le elezioni sono efficientemente gestite dal quadrumviro Michele Bianchi che, improntando la campagna elettorale su promesse di nuovi lavori pubblici e maggiore presenza dello Stato nella regione, riesce ad appagare ed a quietare sia le ansie del nuovo che agitano i giovani speranzosi di avere dal fascismo un'occasione storica per sottrarsi al secolare isolamento e che potrebbero concretizzarsi in disordini sociali, sia a restituire sicurezza alle vecchie classi dominanti preoccupate dalle possibili ricadute sociali della rivoluzione politica fascista.

Nella regione (unita alla Lucania in un'unica circoscrizione elettorale) i voti validi sono 244.000, con un'astensione del 45%. Il listone, che ha per emblema il fascio littorio, stravince col 75% dei voti; brogli e truffe sono

segnalati in tutta la regione, votano defunti e assenti. Le liste dell'opposizione raccolgono 60.000 voti, corrispondente al 24% e il risultato è meno falsato dove le violenze sono meno marcate, come a Cosenza dove Pietro Mancini (che è eletto tra i socialisti massimalisti) prende più voti di Michele Bianchi. Nei paesi dove più forte era stata in passato la lotta per la terra, dove i partiti di opposizione erano meglio organizzati, stranamente il listone stravinse. I socialisti conquistano due quozienti: uno per il Partito socialista unitario con Antonio Priolo e l'altro con il già citato Pietro Mancini, nonostante durante la campagna elettorale si sia stati - come nota Pietro Mancini - «costretti al silenzio, sorvegliati e spiati in tutte le ore da quella mal nota squadraccia denominata “la disperata”»⁴⁴; i Popolari prendono un solo quoziente; il clero ha indossato la nera camicia sulla nera tonaca, la maggioranza è filo fascista e la batosta elettorale è inevitabile⁴⁵.

Riguardo al paese di Acri sono «distribuiti solo trecento certificati elettorali su oltre tremila elettori»⁴⁶; il clima che accompagna le elezioni è ricostruito con fervore in questa lettera ricevuta da Fausto Gullo, eletto nelle liste del partito comunista (l'elezione verrà successivamente annullata): «La lotta svolta è stata tutt'altro che legale! Non ànno [sic!] distribuiti i certificati consegnandoli ai cosiddetti «lupi» del nostro Comune, con lo scopo di consegnarglieli agli elettori che loro garbano. Le autorità hanno preceduto con ogni sorta di intimidazione, i nostri migliori compagni sono stati arrestati altri perseguitati assediati le loro case e messi in condizioni tali da adoperare le armi. I presidenti dei seggi si sono permessi di andare per sino entro le cabine a segnare il simbolo fascista agli elettori sospetti di sovversivismo i quali non hanno potuto fiatare perché minacciati col manganello [...] a causa di un

⁴⁴ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p. 55.

⁴⁵ «...lo stesso don Carlo De Cardona, per non aver voluto rinunciare alla sua opposizione al regime, fu costretto dall'arcivescovo Nogara di Cosenza a lasciare la diocesi e a rifugiarsi a Todi; che monsignor Puja di Santa Severina fu aperto sostenitore del fascismo e che tutti i vescovi della Regione, il 13 gennaio del 1923, andarono nella Prefettura di Reggio a rendere omaggio a Mussolini e per la raccolta di oro alla Patria diedero le croci pettorali » (*Ibidem*, pp. 61-62).

⁴⁶ I. Sangineto, *I calabresi nella guerra di liberazione...*, op. cit., p. 39.

artificioso scioglimento della vecchia amministrazione abbiamo un Commissario il quale non diverge da nulla nel procedere come la vecchia amministrazione. Anno sostituito la legge con l'arbitrio più spudorato [sic!]»⁴⁷. L'estensore della lettera-denuncia è Salvatore Minisci; il Commissario Prefettizio, arbitro inerte, conseguenza della presenza fascista in paese, è Italo Lanfré.

Il fascismo politicamente è arrivato ad Acri, ciò che prima erano solo violenze delle squadre fasciste al soldo degli agrari sono ora voti, politica, governo del comune.

A Roma Matteotti denuncia minuziosamente le violenze fasciste durante le elezioni, proponendo che vengano annullate; dieci giorni dopo verrà ucciso con la piena responsabilità morale del Duce. La popolarità di Mussolini scende al suo punto più basso non appena si sa che gli autori del delitto sono fascisti, un'ondata di sdegno investe il paese; Mussolini cerca di accrescere l'immagine legalitaria del Governo costringendo De Bono a dimettersi dalla direzione della Pubblica Sicurezza e rinunciando egli stesso al portafoglio degli Interni; l'opposizione non sa fare altro che "ritirarsi sull'Aventino"⁴⁸; i comunisti, Antonio Gramsci in particolare, hanno le idee chiare e invitano allo sciopero generale restando però inascoltati.

Mussolini non ha scelta, si gioca «la carta della dittatura, una carta grossa, che si gioca una volta sola, che impone dei rischi terribili, e, giocata una volta, non si gioca più»⁴⁹: 8 luglio 1924, nuovo decreto restrittivo della libertà di stampa con esecuzione immediata; 1 agosto 1924, la Milizia fascista entra a far parte delle forze armate e dipende direttamente dal Presidente del Consiglio; 20 dicembre 1924, Mussolini annuncia una nuova trasformazione della legge elettorale e minaccia lo scioglimento della Camera; 31 dicembre 1924,

⁴⁷ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel...*, op. cit., p. 191.

⁴⁸ Come si disse per analogia con la leggendaria secessione dei plebei romani avvenuta nel 494 a. C.

⁴⁹ Frase estrapolata da un discorso di Mussolini alla Camera dell'1 dicembre 1921, in AA. VV., *Storia del fascismo...*, op. cit., volume II, p. 53.

vengono sequestrati giornali di opposizione dopo che Giovanni Amendola pubblica su “Il Mondo” un memoriale di Cesare Rossi in cui appare la diretta responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti; 3 gennaio 1925, discorso di Mussolini alla Camera nel quale si assume la piena responsabilità di quanto è avvenuto durante il suo Governo (nella stessa notte partono i telegrammi ai Prefetti con un lungo elenco di misure repressive da attuare). La carta è giocata; l’azzardo è evidente, ma l’opposizione non siede più al tavolo da gioco.

Con il discorso alla Camera dei Deputati del 3 gennaio 1925, Mussolini presenta all’Italia una dittatura repressiva e il progetto di completare la fascistizzazione del paese.

L’opposizione parlamentare non trova una linea comune da seguire: il partito popolare si scompone man mano che perde l’appoggio della Santa Sede sedotta dalle concessioni del Duce in materia di politica ecclesiastica; gli “aventiniani” si dividono fra chi decide di rientrare alla Camera (accettando lo stato delle cose) e chi preferisce continuare a manifestare il proprio dissenso. Nel gruppo comunista, che nel novembre 1924 riprende il suo posto in Parlamento, si leva la voce lucida e inascoltata di Antonio Gramsci, che già nel 1921 aveva fatto un’analisi del fascismo che, in qualche modo, completava la visione di mero strumento delle borghesia che i comunisti avevano del movimento. Gramsci, infatti, individuava nelle squadre fasciste la «necessità degli agrari di formarsi una guardia bianca contro il crescente prevalere delle organizzazioni operaie»⁵⁰ e, quindi, affiancava all’elemento piccolo-borghese l’elemento agrario, che si dimostrò decisivo per lo sviluppo futuro del fascismo. Il 16 maggio 1925, nel suo unico intervento alla Camera prima di essere arrestato, Antonio Gramsci palesa, in uno scambio di battute col Duce, che la legge contro le associazioni segrete che si sta discutendo in Parlamento

⁵⁰ A. Gramsci, *I due Fascismi*, in “L’Ordine Nuovo” del 25 agosto 1921, in R. De Felice, *Il Fascismo*, Bari, Laterza, 1998, p. 36.

è uno strumento sia per stritolare legalmente tutte quelle organizzazioni che il partito fascista non è riuscito ad assorbire nella sua struttura, sia per zittire il Partito comunista che «l'apparecchio poliziesco dello stato considera già [...] come un'organizzazione segreta»⁵¹.

Al di là di queste isolate voci, come era stata quella di Matteotti, a Mussolini vengono più fastidi dagli estremisti presenti nel suo partito che dopo il 3 gennaio vogliono affrettare i tempi della rivoluzione fascista; tra questi Roberto Farinacci, che il Duce controlla nominandolo segretario del PNF. Come disse lo stesso Mussolini: «il guaio è che fatta la rivoluzione restano i rivoluzionari»; avrebbe senz'altro preferito una riedizione del famoso «l'Etat c'est moi» di Luigi XIV, e presto ci sarebbe pure riuscito, sovrapponendo allo Stato il culto di sé stesso.

In Calabria l'opposizione socialista continua, quasi come l'ultimo sussulto di un apparato che non regge più né le violenze fasciste né le persecuzioni dell'autorità costituita che del fascismo è la fedele alleata. I socialisti cosentini tengono i congressi provinciali il 21 settembre 1921 e ancora nel 1922 e nel 1924, sempre in preparazione dei congressi nazionali. Nel novembre 1924 il congresso provinciale di Cosenza del Partito comunista, presieduto da Terracini, si svolge «in modo quasi clandestino in una casa colonica di Pedace ed in una galleria delle ferrovie calabro-lucane»⁵². L'onorevole comunista Gennari, destinato dalla direzione nazionale come rappresentante al congresso di Reggio, non può intervenire perché pedinato dalla polizia; il congresso di Catanzaro si tiene in località clandestina. Un'opposizione di sinistra costretta, quindi, a nascondersi e che presto si sfalderà del tutto non riuscendo ad organizzarsi neanche illegalmente.

⁵¹ AA. VV., *Storia del fascismo...*, op. cit., volume 2, p. 32.

⁵² F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo ...*, op. cit., p. 84.

Il decreto restrittivo sulla libertà di stampa dell'8 luglio 1924, che permette alle questure di censurare o sequestrare i giornali, non blocca, ma dà numerosi problemi alla diffusione dei periodici quali "La Parola Socialista", "Calabria proletaria", "L'operaio". Tuttavia, già prima del 1924 in moltissimi comuni calabresi i giornali scomodi non arrivano o ne è resa difficoltosa la diffusione; è del 16 luglio 1923 un'interrogazione al Ministro degli interni da parte dell'onorevole socialista Mastracchi, seguita da un suo articolo su "L'Avanti", in cui denuncia l'impossibilità di comunicare con i suoi elettori calabresi sia con le lettere che vengono sistematicamente aperte, sia attraverso il giornale che viene ostacolato. Assalti e distruzione delle tipografie del "Corriere di Calabria" a Reggio, de "La Falce socialista" a Palmi, de "L'operaio" a Cosenza, rappresentano la volontà di bloccare l'informazione anche in una regione dove il tasso di analfabetismo è altissimo e ritraggono un fascismo calabrese che, come in tutta Italia, si serve della sua frangia più fanatica e violenta per sgombrare il terreno da tutti gli ostacoli di carattere politico e sociale.

La prossima mossa obbligata è l'attacco contro le amministrazioni comunali e provinciali, dove siedono amministratori che potrebbero voler giungere ad una definizione dell'annosa questione demaniale. Numerose sono le interrogazioni parlamentari rivolte al Ministro dell'interno dai due deputati socialisti Mancini e Mastracchi che individuano «un persistente indirizzo di persecuzioni ed ostruzionismi delle autorità prefettizie della Calabria ai danni delle amministrazioni»⁵³. Per sciogliere le amministrazioni si invocano motivi quali la salvaguardia dell'ordine pubblico e, quando ciò non è possibile, si ricorre ad altri mezzi che portano all'immediato commissariamento del comune (un'amministrazione commissariata è un evidente abuso, arroganza del potere)⁵⁴. Ciò succede con il già citato Italo Lanfrè, Commissario prefettizio

⁵³ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo ...*, op. cit., pp. 98-102, dove elenca un ragguardevole numero di comuni calabresi toccati da scioglimento della propria amministrazione.

⁵⁴ Sempre Spezzano, riporta l'assurdo caso in cui «il Prefetto di Reggio insisteva presso il sindaco socialista di Bagaladi per avere assicurazione che nel municipio fosse appeso il crocifisso. Il sindaco

che è mandato ad Acri nel 1924 per meglio gestire le elezioni politiche secondo i voleri del fascismo, in un paese a tendenza socialista. Lo stesso prefetto di Cosenza, Agostino Guerresi, nello stesso anno 1924 favorisce la manovra di consolidamento dei proprietari terrieri alla gestione della cosa pubblica nominando, il 10 agosto, sub Commissario prefettizio presso il comune di Acri il conte Angelo Giannone⁵⁵, che dovrà curare le imminenti elezioni amministrative, coadiuvato dalla sua squadra fascista, in favore di Filippo Sprovieri che sarà l'ultimo sindaco prima della riforma podestarile.

rispose con un telegramma che [...] diceva testualmente: «Assicuro vostra signoria che non solo l'aula scolastica e la sala del municipio, ma tutti questi tuguri rigurgitano di poveri cristi in croce»; (*Ibidem*, p. 102).

⁵⁵ ASA, *Amministrazione 1920 – 1929*.

2.2 L'ultimo sindaco prima del podestà

Più che ultimo sindaco prima del Podestà, il commendator Filippo Sprovieri può essere considerato il primo sindaco fascista del paese di Acri.

In una lettera datata 3 febbraio 1926 che ha per oggetto la richiesta di un sussidio straordinario al comune, rivolta al Ministro dell'interno (previa trasmissione al prefetto in rispetto della scala gerarchica), si legge: «...la popolazione di Acri, dopo l'imponente manifestazione di fede al Governo fascista concretata nelle elezioni politiche del 1924, ha voluto riaffermarla nelle elezioni amministrative dell'agosto dello stesso anno affidando l'amministrazione del comune agli uomini indicati dai dirigenti fascisti...»⁵⁶ a firma del Sindaco commendator Filippo Sprovieri.

Quindi, nel 1924 ad Acri si svolgono elezioni amministrative sotto la supervisione del sub Commissario prefettizio, il conte Giannone; dalle urne esce un'amministrazione fascista con a capo Sprovieri. La lettera di cui sopra, infarcita di gonfiezza e retorica ridondante che saranno proprie del regime, trasforma in "imponente manifestazione di fede al Governo fascista" le elezioni politiche del 1924, quando nelle politiche del 1921 la lista socialista aveva preso la maggioranza assoluta e nel 1924 Saverio Spezzano sedeva ancora nel consiglio provinciale; certo i socialisti non erano mai riusciti ad esprimere un'amministrazione comunale interamente progressista, ma il loro peso non era certo così miserevole nel 1924!

Comunque, più che dalla lettera di cui sopra, abbiamo notizie più precise del neo sindaco Sprovieri da uno scambio epistolare dell'8 maggio 1929 (in occasione della nomina dello stesso Sprovieri a Commissario Prefettizio di Acri) tra il prefetto di Cosenza Bianchetti e il capo della segreteria del Ministro dell'interno; scrivono dal Ministero: «S. E. Bianchi⁵⁷ riceve ora da

⁵⁶ ASA, *Amministrazione 1920 – 1929*.

⁵⁷ Michele Bianchi nel 1929 è Sottosegretario all'Interno; Ministero da lui ben conosciuto se già una volta nel novembre 1922 «gli veniva assegnata la carica di Segretario Generale del Ministero dell'Interno, si tratta del funzionario di più alto grado nel Ministero, sostituito per legge con i

persona amica una lettera riguardo allo Sprovieri, lettera che dice fra l'altro: all'unico titolo di studio rappresentato dalla licenza elementare unisce molti titoli di rendita che però provengono da vaste usurpazioni ai danni del comune»⁵⁸.

Illuminante risulta poi il modo in cui «fu fatto fascista dal prefetto Guerresi nel maggio 1925 e precisamente durante i brindisi d'inaugurazione dell'ospedale Charitas di Acri, dove con dolce violenza gli passò sull'occhiello il proprio distintivo»⁵⁹. Il regime sceglie con cura i suoi adepti, sta per mettere da parte gli squadristi e dare corpo ad un complesso apparato gerarchico con il progetto folle di costituire uno stato moderno, un popolo audace e "l'uomo nuovo".

Il fascismo impresse un marchio all'ossatura dello Stato sin dai minimi luoghi del potere, come può essere un'amministrazione comunale che, durante la precedente età liberale, era riconosciuta come autonomia locale a cui venivano delegati poteri e responsabilità attraverso le elezioni e che presto, col podestà, sarà un microcosmo in cui si possono scorgere i limiti del regime, primo fra tutti la mancanza di libertà.

Chiaro è anche il reale obiettivo dell'adesione al fascismo da parte di Sprovieri e di tutta la classe degli agrari: conservare il potere e gli usi sui terreni usurpati; cosa ben nota all'estensore della lettera che sottolinea come «fra gli 800 usurpatori il vasto gruppo Sprovieri, Giannone Falcone Servidio, rappresenta un terzo dei 50 mila ettari usurpati oltre ai vasti fabbricati come l'ex convento di S. Domenico per il quale lo Sprovieri paga un canone di cinque lire annue o poco più»⁶⁰ e di come durante la sua carica di sindaco nel 1924 «lo Sprovieri lasciò indifeso il comune di Acri presso la Corte di cassazione nella causa: Comune di Acri-Salvidio Falcone Giannone (tutti

sottosegretari nel lontano 1888 e praticamente reinventato per l'occasione». (V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, op. cit., p. 52).

⁵⁸ Archivio di Stato di Cosenza, fondo *Prefettura. Amministrazione podestarile* (d'ora in poi, ASCS, Podestà), b. 3, f. 2, sf. 1.2.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

cognati di Sprovieri) causa che il comune aveva vinto sia in tribunale e sia in Corte d'Appello»⁶¹.

Il 1924 è, pertanto, l'anno del definitivo insediamento politico del fascismo ad Acri, sancito anche dalla cittadinanza onoraria concessa a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri Benito Mussolini, che fa guadagnare al sindaco di Acri un telegramma traboccante di gratitudine da parte del prefetto Guerresi⁶². E' anche l'anno in cui il fascismo impone ciò che Giordano Bruno Guerri definisce lo stereotipo dell'uomo fascista: «il gerarchetto»; «gerarchetti erano i podestà di paese, i capi e i capetti delle mille organizzazioni del partito [...] che riusciva a dare a chiunque una sia pur minuscola porzione di potere»⁶³.

Sfogliando la poca corrispondenza dell'anno 1924 ancora presente nell'Archivio storico del comune di Acri, troviamo lettere intestate a diverse organizzazioni che fanno tutte capo al PNF e che rendono efficacemente l'idea delle varie diramazioni assunte dal sistema rigorosamente gerarchico di cui sopra; si va dall'invito, che non si può rifiutare, rivolto al Sindaco dalla "MVSN comando della 162 legione Bruzia" a recarsi al giuramento a Cosenza, all'euforia del presidente della Federazione comuni fascisti della provincia di Cosenza per la nomina da parte del Duce di un Ispettore generale di tutte le opere pubbliche del Mezzogiorno; dal segretario generale della Federazione Nazionale fascista appaltatori Daziari che si perde in una lunga lettera su quali elementi considerare degni di fiducia per la riscossione del dazio, alle continue comunicazioni tra prefetto e sindaco e tutti «gli interventi della burocrazia e dello Stato e le relazioni con personaggi più o meno in vista del governo centrale». Consultando i documenti d'archivio, scrive Cappelli, «mi sembrava, a volte, di spiare dal buco della serratura nelle stanze private del potere: dal potere «maiuscolo» che muoveva da Roma coi suoi progetti e

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² ASA *Amministrazione 1920 – 1929*.

⁶³ G. B. Guerri, *Fascisti*, Milano, Mondadori, 1995, p. 129.

le sue ambizioni, ai molteplici poteri minori [...] sfogliando quelle carte, intuitivo di avere la rara opportunità di osservare il funzionamento di una macchina del potere [...] mi sono andato convincendo, via via, di trovarmi in un osservatorio privilegiato»⁶⁴.

Sprovieri terrà la carica fino al 1927, quando il primo podestà metterà piede in comune e inizieranno le lotte intestine della classe dei proprietari terrieri che non vogliono, e non vorranno mai, cedere il potere a nessuno, nemmeno al podestà; meglio capiremo la lettera del 1929 con cui Bianchi, previa spiata di persona amica (fratello del primo podestà di Acri), avanza un debole veto alla nomina di Sprovieri e di come sarà sconsolante e penoso constatare che nel gioco di potere l'opposizione di sinistra è annichilita sotto il peso delle repressioni fasciste. Intanto, uno degli ultimi rappresentanti socialisti nel Consiglio Provinciale di Cosenza, l'acrese Saverio Spezzano, dopo le perquisizioni nella propria abitazione di cui abbiamo già detto, vive con paura questa sua condizione di "sovversivo", fino al punto di recarsi in Consiglio con in tasca una rivoltella. Fare politica, "dalla parte sbagliata", anche in Calabria, ad Acri, significa rischiare personalmente; così decide di farsi da parte insieme agli altri due consiglieri socialisti, Luigi e Murzio Graziani, concludendo la sua esperienza politica il 16 dicembre 1926, aspettando tempi migliori.

Il fascismo si evolve verso il totalitarismo. Il 1926 è l'anno delle "leggi eccezionali", l'anno in cui Mussolini esce indenne da tre attentati⁶⁵ e, in novembre, come risposta all'attentato del 31 ottobre, scatena una reazione violenta in tutta Italia. Il Consiglio dei Ministri attua i provvedimenti "per la

⁶⁴ V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, op. cit., p. 7.

⁶⁵ Il primo attentato avviene il 7 aprile in piazzale del Campidoglio per opera dell'irlandese Violet Gibson che spara al Duce ferendolo di striscio al naso, nello stesso giorno muore a Cannes per i postumi dell'aggressione del luglio 1925 Giovanni Amendola; l'11 settembre l'anarchico Gino Lucetti scaglia una bomba a mano contro l'auto di Mussolini che resta illeso; il 31 ottobre a Bologna il quindicenne Anteo Zamboni spara al Duce che resta illeso: il ragazzo viene ucciso.

sicurezza e la difesa dello Stato” ripristinando la pena di morte, considerando reato ogni ricostituzione dei partiti sciolti, istituendo il Tribunale Speciale composto da consoli della Milizia. Sempre in novembre, Mussolini assume *ad interim* il dicastero dell’Interno dopo aver fatto dimettere Luigi Federzoni⁶⁶ e, il 9 dicembre, i deputati antifascisti sono dichiarati decaduti dalla carica; Antonio Gramsci viene arrestato assieme all’intero gruppo parlamentare comunista.

⁶⁶ Luigi Federzoni era uomo legato alla monarchia più che al fascismo; la sua posizione non doveva essere delle più fiduciose, nonostante il suo ruolo di mediazione tra il Re e il Duce; dopo essere stato estromesso dall’incarico ministeriale, ricoprì altre cariche (Presidente del Senato, Presidente dell’Accademia d’Italia), ma non certo ruoli chiave nella politica.

CAPITOLO 3

Il periodo podestarile

3.1 Legge 237 del 4 febbraio 1926

Esaminare la legge sull'istituzione dei podestà, è importante per capire un aspetto dell'approdo del fascismo al totalitarismo, che più che essere una degenerazione del movimento è una sua logica conseguenza. Lo studio della riforma degli enti locali, consente di analizzare la trasformazione imposta dal regime mussoliniano alla costituzione moderatamente liberale di cui l'Italia si era dotata, che altro non era se non lo statuto che Carlo Alberto concesse al Regno Sardo nel 1848, poi diventata costituzione del Regno d'Italia. Tale costituzione si era arricchita, nel corso del tempo, di riforme (tra cui l'allargamento del suffragio compiuto attraverso le tappe del 1882, del 1912 e del 1919) che «facevano ben sperare nella stabilizzazione di un assetto civile del paese»⁶⁷.

Gli anni dal 1926 al 1932, in cui il fascismo impone una rottura del cammino politico intrapreso, consacrano un governo antidemocratico, antiparlamentare, antiliberal e spazzano via il laborioso e difficile processo di educazione alla democrazia intrapreso dall'Italia.

In quest'ottica degenerativa della democrazia, si può inquadrare la creazione del podestà come unica autorità locale non elettiva, che va a sostituire sindaci e consigli comunali.

La riforma, nelle aspettative del regime, è animata dalla prospettiva di far progredire i comuni rurali (cioè l'80% dei comuni italiani) verso la modernità, di eliminare per sempre le lotte tra modesti uomini politici del luogo in favore di un uomo sopra le parti e consentire, perciò, «ai più dotati e qualificati (e politicamente sicuri) di essere nominati a quelle cariche che i loro talenti meritano»⁶⁸; inoltre la nomina dall'alto del podestà «avrebbe per

⁶⁷ N. Bobbio, *Dal fascismo alla democrazia...*, op. cit., p. 39.

⁶⁸ P. Morgan, *I primi podestà fascisti: 1926-1932*, in "Storia contemporanea", anno IX, n.3, Bologna, Il Mulino, 1978, p. 407.

sempre eliminato le battaglie elettorali, motivo di distrazione e di personalismi»⁶⁹ che innalzano i mediocri, gli intrallazzatori e i demagoghi.

La legge 237 del 4 febbraio 1926⁷⁰ istituisce il podestà inizialmente nei comuni al disotto dei 5.000 abitanti e interessa così 7.337 comuni sui 9.148 esistenti nel Regno d'Italia. In Calabria, in particolare, su 417 comuni, 88 restano a sistema elettivo e 329 passano a regime podestarile; dei 154 comuni della provincia di Cosenza, nel 1926, solo 25 (tra cui Acri) restano a sistema elettivo⁷¹. La legge prevede un podestà nominato con decreto reale per un periodo di 5 anni rinnovabili e individua nel prefetto il suo diretto superiore. Lo stesso prefetto ha anche la facoltà di far costituire, o meno, la consulta municipale sui cui membri, previsti in numero minimo di sei, e sulla cui scelta esercita un ampio controllo. La legge non contempla poteri esecutivi alla consulta, ma la considera solo come organo consultivo che il podestà è obbligato a interpellare per le questioni finanziarie, tra cui l'approvazione del bilancio comunale, la contrattazione dei prestiti e l'imposizione dei tributi, senza però che tale parere sia vincolante; infatti, quando il parere della Consulta municipale è contrario alle proposte del Podestà, l'articolo 5 prevede che questi dovrà solo farne constare nel verbale delle relative deliberazioni. Dunque, questa legge definisce il podestà come un organo di governo dei comuni, completamente autonomo e non sottoposto, di fatto, ad alcun vincolo o controllo in loco, se non quello blando esercitato dal fascio locale attraverso la consulta che è solo menzionata dalla Legge, ma non resa obbligatoria rappresentando, quindi, un'artefatta immagine democratica del fascismo. L'unico momento di reale controllo è quello in cui le emanazioni del podestà sono sottoposte alla ratifica della Regia prefettura.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Il testo integrale della legge è riportato in appendice.

⁷¹ C. R. Cosenza, *Cinquanta anni fa spariva la figura del podestà*, in "Bollettino Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea", Cosenza, semestrale, anno XII, n. 1/2, gennaio - dicembre 1996, p. 23.

Quando nel settembre 1926 l'istituto del podestà è esteso a tutti i comuni italiani, la consulta è resa obbligatoria per tutti i centri urbani con una popolazione al di sopra dei 20.000 abitanti; mentre, nei centri medio piccoli, è lasciata decadere. La scomparsa di tale organo, in moltissimi comuni italiani, si tira addosso molte critiche (anche da parte dell'ex Ministro degli interni Luigi Federzoni, che aveva partecipato alla stesura della legge), perché il PNF avrebbe dovuto esercitare un qualche controllo sul podestà attraverso la consulta; venendo essa a decadere, c'è il rischio che il podestà tenda a diventare un esponente isolato del potere.

L'articolo 9 della Legge, richiede ai candidati alla carica di podestà il possesso come titolo di studio della maturità classica o scientifica o l'abilitazione tecnica o magistrale, oppure un equivalente titolo di studio riconosciuto dal provveditore agli studi come equipollente; questi titoli non sono richiesti per coloro che hanno prestato servizio durante la prima guerra mondiale come sottufficiali o ufficiali presso truppe in zona di operazione o a quanti hanno esercitato soddisfacentemente (si legga pure secondo i voleri del regime) una funzione amministrativa per almeno un anno come sindaco o segretario comunale o commissario regio o prefettizio⁷². Sono, ovviamente, necessari i requisiti già prima richiesti per qualsiasi ufficio amministrativo: cittadinanza italiana, maggiore età, non avere riportato condanne penali. L'articolo 12 della legge prevede che le funzioni del podestà siano svolte gratuitamente, se non in casi eccezionali in cui il prefetto può assegnare un'indennità di carica, totalmente gravante sul bilancio comunale. L'iscrizione al partito non è un prerequisito per accedere alla carica, anche se il regime sempre badò alla data di iscrizione nella distribuzione di meriti ed incarichi⁷³.

⁷² Con R. Decreto Legge 9 maggio 1926, n. 818, convertito in Legge il 25 giugno 1926, il termine è ridotto a sei mesi.

⁷³ In genere si consideravano meritevoli gli iscritti prima dell'ottobre 1922, ma anche chi l'aveva fatto nell'estate del 1924, subito dopo il delitto Matteotti e l'ondata di sdegno collettivo che portò molti a restituire la tessera. Le iscrizioni furono chiuse nel 1926 per essere riaperte nel 1932.

Ora, seguendo il fruscio delle carte archivistiche ingiallite dal tempo, mettiamo meglio a fuoco cosa fu il periodo podestarile, in un paese come Acri che può essere considerato emblematico della situazione vissuta da molti piccoli centri meridionali.

3.2 Anno V dell'era fascista: il primo podestà si insedia ad Acri

L'incipit del 1927 è la fascistizzazione, per decreto, della data dell'era cristiana cui deve essere aggiunto (su tutti gli atti ufficiali) la data dell'era fascista, iniziata il 28 ottobre 1922. Questo non è poco; il fascismo vuole e sta entrando in ogni spazio della vita collettiva, va verso il popolo a discapito dell'individuo e organizza gerarchicamente le masse.

Si riempie di significato la parola giovinezza e, in gennaio, sono sciolte tutte le organizzazioni giovanili non fasciste (si salvano i giovani esploratori cattolici che accettano di adottare il gagliardetto dei balilla); il regime pretende allievi irrazionalmente consenzienti e non giovani capaci un domani di rielaborare la sua ideologia.

Nello stesso mese di gennaio, il regime raccoglie la fiducia internazionale con la nomina del Capo di Gabinetto degli Affari Esteri, Giacomo Paolucci de Calboli, a vicesegretario della Società delle nazioni e con l'incontro, a Roma, tra Mussolini e Churchill.

Nonostante il Gran consiglio ribadisca il divieto di sciopero, si hanno agitazioni di operaie nelle fabbriche tessili del biellese e lo sciopero di 10.000 mondine nel vercellese, contro la riduzione dei salari; il Duce non si scompone e, il 26 maggio, riafferma l'inutilità di ogni opposizione. Essendo oramai ufficialmente sciolti, i partiti non partecipano a questa lotta se non con interventi indiretti, mascherati; la necessità primaria per i militanti è salvarsi la pelle e molti sono costretti all'esilio o lo scelgono di loro iniziativa. Secondo Pietro Mancini, sciolti i partiti al cataclisma resiste solo la massa dei contadini, efficacemente aggredita dalla propaganda culturale, politica, ideologica dei socialisti; una «resistenza indifferente ai donativi, alle elargizioni ed alle minacce [...] una resistenza imbattibile alla pressione fascista che li circuire in tutti i modi ed in tutte le maniere, che li istigava con la voce minacciosa dell'autorità, con le insidie che incontravano lungo il difficile cammino della

loro esistenza povera e dura»⁷⁴. Affermazione un po' troppo retorica, i socialisti non sempre e non dappertutto guidarono all'inizio degli anni '20 le proteste contadine; il più delle volte queste erano dirette dalle leghe cattoliche e, nel 1926-1927, a organizzare le agitazioni nei latifondi troviamo i sindacati agricoli fascisti che, addirittura, giungono ad «organizzare nell'area del latifondo silano-crotonese vere e proprie occupazioni di terre»⁷⁵ non raggiungendo risultati significativi e lasciando il problema insoluto. Quanto, poi, alla speranza espressa da Mancini, di un ceto contadino pronto a prendere coscienza della propria condizione, a resistere e a ribellarsi al regime fascista, perché efficacemente indottrinato dal socialismo, sembra una smania di difficile realizzazione senza una guida politica (non considerando tale i sindacati fascisti che sono una diramazione del PNF) e sotto un regime marcatamente interclassista che intende raggiungere (e raggiungerà) una forzata pacificazione sociale.

Per i socialisti calabresi, fu un errore giocare d'attesa durante le agitazioni del 1921, lasciando la gestione dei patti agrari per la gran parte in mano ai popolari (in attesa di cosa poi? di una improbabile proletarizzazione dei contadini? di risolvere la questione demaniale con la collettivizzazione delle terre?), ed è un errore nel 1926-'27 credere che le idee socialiste siano penetrate così a fondo.

A fondo, forse, non penetrò nemmeno il fascismo, che riuscirà ad irreggimentare il popolo nella esuberante scenografia di regime, lo renderà servo e fantoccio e, in parte, arriverà anche a convincerlo, ma non nel profondo, non toccherà sul serio il suo modo di essere.

Quando il 18 marzo 1927, lo squadrista cosentino Paride Manes è nominato primo podestà di Acri, a sentirsi colpiti, defraudati, spodestati, sono

⁷⁴ F. Spezzano *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p. 114.

⁷⁵ V. Cappelli, *Il fascismo in periferia...*, op. cit., p. 83.

gli agrari locali. Non si registrano irrequietezze nella classe contadina o nella disciolta lega socialista acrese.

Il primo a sentirsi derubato è il sindaco uscente Filippo Sprovieri, quello che fu fatto fascista dal prefetto Guerresi nel 1925 (in realtà era già iscritto al PNF dal 18 novembre 1923), lo stesso prefetto che lo trattò sempre come sottoposto e che ora, nel pieno spirito della legge, sceglie per la carica uno squadrista cosentino della prima ora, ex Ufficiale del Regio esercito decorato con medaglia d'argento e, dagli inizi del 1928, formalmente legato al potere con la "P" maiuscola grazie al suo matrimonio con la nipote del quadrumviro Michele Bianchi.

Manes incarna tutti i requisiti richiesti dalla legge, è figlio di un ufficiale superiore Legionario Fiumano, ha frequentato anche la Regia Università di Roma ed eserciterà gratuitamente le funzioni di podestà. I suoi requisiti erano, tuttavia, già stati accertati nel 1926, quando lo stesso Guerresi lo indicò come candidato a podestà di Dipignano, dove il nostro assolse senza particolari problemi a tale ufficio che poi lasciò per Acri.

Il paese, completamente fascistizzato, vive un periodo di intensi lavori pubblici: acquedotto e fognatura *in primis*. Da una lettera dell'11 novembre 1927 redatta dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti⁷⁶, veniamo a conoscenza che sul territorio sono presenti tre frantoi (tutti di proprietà del conte Giannone o di suoi familiari), due mulini, una fabbrica di acque gassate, una filanda della seta⁷⁷, due officine meccaniche e una società agricola zootecnica. Nell'elenco figura anche un imprenditore, Luigi Perrotta, che il 31 ottobre 1927 viene delegato dal neo podestà Manes, per placare le polemiche sulle sue numerose assenze dalla casa municipale, alle funzioni di Ufficiale dello Stato civile; la delega verrà revocata dallo stesso podestà un anno dopo,

⁷⁶ ASA, *Amministrazione 1920-1929*.

⁷⁷ La filanda fallì pochi anni dopo. La manifattura serica calabrese, scomparve definitivamente con la crisi degli anni '30, sia per effetto delle malattie del baco, sia per effetto di ammodernamenti nel processo di filatura e di tessitura, sia per la concorrenza delle industrie settentrionali

il 27 dicembre 1928, poiché «risulta che esso Perrotta è stato esonerato dal Comando del Manipolo della M.V.S.N. di Acri e radiato dai quadri della Milizia stessa per indegnità»⁷⁸.

Le grosse attività economiche sono, dunque, in mano alla borghesia agraria che non riesce a mandar giù questa intromissione del PNF provinciale negli affari del comune che è, da sempre, loro “proprietà”; nemmeno i socialisti ora scomparsi giunsero a tanto. Il nuovo podestà inizialmente tira diritto per la sua strada; cosciente che la sua nomina è una piccola rivoluzione per il paese, si accorgono di lui anche oltre oceano, a Brooklyn N.Y., da dove un “gruppo di figli di Acri” (così si firma un gruppo di emigranti) gli spedisce una lettera con queste accorate parole: «verrà o non risolto dal Podestà [...] l’annoso problema delle terre comunali che i proprietari locali tengono ingiustamente in loro possesso?»⁷⁹.

Rieccolo il vecchio problema delle terre demaniali, oggi posto, da quelle stesse persone che un tempo lo ponevano ai socialisti e al «bolscevico bianco» don Carlo de Cardona, sul tavolo di un fascista convinto, sempre presente, con l’obbligatoria camicia nera, alle monotone e ripetitive cerimonie celebrative della dittatura che si svolgono a Cosenza in Piazza della Stazione⁸⁰. Un rappresentante del governo fascista ligio e corretto tanto che, addirittura, l’8 maggio del 1928 arriva a chiedere al prefetto di nominare un Commissario prefettizio che autorizzi, a posto suo, l’uso dell’acqua potabile in casa di suo fratello Giovanni che, nel momento in cui lui si insediò, già risiedeva in Acri, avendo sposato la figlia di un ricco proprietario.

Insomma, un fascista fanatico dell’ordine, che crea quasi un clima di polizia, di continuo controllo per le strade del paese: dopo una sua ordinanza del 19 febbraio 1927, molti cittadini si vedono affibbiare un verbale di contravvenzione per non aver «ancora provveduto a fornirla [l’abitazione] di

⁷⁸ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 2.5.

⁷⁹ ASA, *Amministrazione 1920-1929*.

⁸⁰ Come il 23 giugno 1927 per la commemorazione della battaglia del Piave, presenti il capo di Stato Maggiore Badoglio accompagnato da S.E. Michele Bianchi e in ottobre per il quinto anniversario della marcia su Roma.

cesso giusta ordinanza»⁸¹; nel 1928 fece elevare molti verbali per «depositi di sostanza infiammabile (paglia e fieno)»⁸² tenute nell'abitato e per i cani che senza museruola né medaglino al collo, vagano per il paese. Sono moltissime le multe «per vendita di pomodori a Lire 1 e non a Lire 0.80 come il calmiere di questa autorità municipale»⁸³; multe che comunque rimpinguano poco le vuote casse comunali; il podestà è costretto, previa autorizzazione del prefetto, a recarsi a Roma presso la Cassa Depositi e Prestiti (cui la passata amministrazione aveva delegato parte dei proventi daziari a garanzia di mutui) per cercare una soluzione alla difficile situazione finanziaria del paese.

Un podestà autoritario, che dopo pochi mesi si vede cadere addosso anonimi e pilotati attacchi. Infatti, nel settembre 1927, il prefetto, dopo aver ricevuto un esposto anonimo, si affretta a far svolgere ai Reali Carabinieri di Acri indagini riservate sulle condizioni economiche del podestà, sulla gestione del comune in cui risulta (dall'esposto) che comandino ex comunisti che ora si «vedono con tanto di distintivo all'occhiello»⁸⁴ a far da padroni in municipio e nella segreteria del fascio e, poi, sui suoi rapporti con una ragazza a servizio in casa del fratello e, soprattutto, sulla guida dell'amministrazione che è lasciata in mano a persone che, in complicità con lo stesso podestà, ne hanno un ritorno economico personale sia sulla riscossione del dazio che sulla vendita della legna.

Conviene precisare che tutti gli esposti, anonimi e non, saranno veri e propri attacchi personali al Manes e mai metteranno in discussione il fascismo in quanto tale; infatti, per il popolo «la colpa non era mai di Mussolini [o del fascismo] ma dei gerarchi che lo ingannano, che lo fregano: sarebbe bastato farlo sapere a lui perché ogni problema venisse risolto, ogni ingiustizia riparata, ogni angheria vendicata [...] l'espressione «se lo sapesse Lui» è una

⁸¹ Archivio storico del comune di Acri, serie *Polizia Urbana*, si tratta di un'unica busta la cui documentazione è in ordine cronologico dal 1922 al 1939 (d'ora in poi ASA, *Polizia Urbana*).

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 3.5.

costante della società italiana degli anni trenta»⁸⁵. In questo caso, le lettere al prefetto, a Bianchi, al Re e al “Duce del fascismo”, non arrivano dal popolo che suda nei campi e dorme con famiglia numerosa in una “casa” di due stanze, ma sono guidate da chi tuttora è materialmente padrone del paese e delle sue ricchezze.

I carabinieri si affrettano a rispondere al prefetto, sottolineando che i comunisti che lavorano in comune sono oramai ex e sono iscritti al PNF dal 1925; i debiti sono stati più che altro contratti dal fratello del podestà, che si avvale della carica che questi occupa per minacciare «financo la chiusura degli esercizi commerciali»⁸⁶; riguardo ai rapporti intrattenuti con la domestica di casa, il podestà risulta estraneo essendo un altro suo fratello, Ugo, in relazione intima con la giovane. Rispetto al ritorno economico personale sulla vendita della legna e sul dazio, i carabinieri scrivono: «il comune di Acri provvede dai suoi boschi a raccogliere e ad immagazzinare la legna da ardere che [...] vende al pubblico a prezzo di Lire 10,00 al quintale. Il Podestà ha di recente disposto che la legna sia venduta a lire 14.00 [...] In paese si crede che il dazio non sia stato ancora dato in appalto per favorire i riscuotitori [il tesoriere del comune, il segretario comunale e la guardia municipale] che percepiscono adeguato agio e che incassano il denaro senza darne alcun conto al pubblico»; la conclusione del rapporto è ancora più amara per il Manes che «non è ben visto per i suoi modi inurbani ed autoritari»⁸⁷.

Altri esposti seguono quello precedente; il rapporto dei carabinieri non è più sufficiente, si impone una immediata e ufficiale ispezione. L’Ispettore Provinciale inviato dal prefetto redige due rapporti, uno “Riservato” dove si elencano per sommi capi le accuse e gli accertamenti e, un altro, “Riservatissimo” dove compaiono i nomi delle persone che volontariamente si sono fatte interrogare nella locale caserma dei carabinieri, «perché nessuno

⁸⁵ G. B. Guerri, *Fascisti...*, op. cit. p. 27.

⁸⁶ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 3.5.

⁸⁷ *Ibidem*.

sarebbe venuto se l'indagine si fosse svolta nei locali del Municipio»⁸⁸ e che manifestano viva ostilità nei confronti del Manes. Nell'elenco figurano nomi di spicco della passata amministrazione: il commendator Filippo Sprovieri ex sindaco e il conte Giannone che non ha bisogno di presentazione e che ha rifiutato di farsi interrogare perché indisposto.

Ai rapporti vengono allegate tredici pagine stese dal podestà, che lancia accuse alle passate amministrazioni, alla completa anarchia trovata nel momento del suo insediamento, allo spirito fascista che ha dovuto trasmettere all'intera macchina comunale per portarla a regime, per far sorgere dal nulla il servizio anagrafe (dal quale risultano, a dire del Manes, venticinquemila abitanti) che non esisteva, impiantare l'ufficio sanitario, compilare l'elenco dei poveri e far ripartire l'istruzione pubblica; portare a compimento lavori pubblici di estrema importanza come il sistema idrico con l'impianto dei contatori e la costruzione degli scarichi e la conseguente riselciatura delle strade⁸⁹. Sotto la voce DEMANIO, Manes scrive: «per ciò che riguarda la importantissima quistione demaniale di questo Comune, ho preso contatto con l'Agente incaricato [...] ad oggi la mia opera si è dovuta necessariamente limitare ad un controllo di quanto non è stato fatto [...] Provvisoriamente ho svolto la mia azione nella difesa dei canoni che il Comune può dirsi perde quotidianamente in virtù di sentenze emesse prima del mio insediamento quale Podestà»⁹⁰; queste ultime parole si riferiscono sicuramente al sindaco fascista Sprovieri che lasciò indifeso il comune di Acri presso la Corte di cassazione nella causa: Comune di Acri-Salvidio Falcone Giannone (tutti cognati di Sprovieri), causa che il comune aveva vinto sia in tribunale che in Corte d'Appello riguardante, appunto, il demanio. Nei progetti del podestà ci sono pure il piano regolatore e la cessazione del taglio indiscriminato di legna nei boschi del demanio (come

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Da alcune interviste realizzate con acresi che vissero in quegli anni, si rileva come tali lavori erano più che necessari e cambiarono l'aspetto del paese. Ai primi del '900 (come abbiamo visto) molte proteste scoppiano anche su queste questioni igieniche e viarie.

⁹⁰ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 3.5.

quella del bosco Pietramorella vicino alla contrada S. Giacomo, il cui ricavato è oggetto di commercio illecito con Corigliano).

In definitiva, il Manes, conosce bene da dove arrivano gli attacchi e, soprattutto, non tollera intromissioni. Poche righe dedica alle diverse voci della tariffa daziaria che ha inasprito oltre il limite consentito, imponendola anche su generi non contemplati dalla tariffa tipo e sottolinea come «in questi tempi di ordine e di disciplina è necessario che anche il vecchio socialista di Acri si abitui ad essere ossequiente alle leggi ed ai regolamenti, e li accetti in umiltà e silenzio»⁹¹. In conclusione, constata con orgoglio come i suoi nemici sono fuori dal PNF di cui il Manes occupa in Acri la carica di segretario politico e si vanta di aver portato ordine in quella che fu la roccaforte del socialismo.

Ma i socialisti dove sono?

Nell'elenco "Riservatissimo" redatto dall'Ispettore Provinciale non ne compare nessuno; nel rapporto che il prefetto in data 11 novembre 1927 invia al Ministero dell'interno, dove riassume i punti salienti dell'inchiesta e chiede se sia il caso, visto l'ambiente ostile creatosi in Acri, di consigliare al Manes di rassegnare le dimissioni e spostarlo ad un altro incarico, i socialisti vengono citati come persone che, quando andava di moda il sovversivismo, erano iscritti ai partiti bolscevichi, ma che ora hanno mutato condotta. Ed effettivamente il *leader* dei socialisti di Acri, Saverio Spezzano, segue le regole imposte; addirittura il suo nome compare, insieme a quello di Giuseppe Capalbo (detto Scianca), su una lettera in difesa del podestà; il motivo per cui questo foglio è spedito al prefetto sul finire del 1927, e perché vi compaiano in calce le loro firme visibilmente false, resta un mistero.

Il V anno dell'era fascista volge alla fine e il VI sarà l'anno del "processone" ai comunisti che, iniziato in maggio, si concluderà a giugno con queste parole del Pubblico Ministero Isgrò indirizzate a Gramsci: «per

⁹¹ *Ibidem.*

vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare». Condanne per tutti per un totale di 303 anni di carcere; lo stesso Tribunale Speciale in ottobre irrogherà la prima condanna a morte al comunista Michele Della Maggiora, accusato di aver ucciso due fascisti. La Camera approva la riforma della rappresentanza politica, per cui i candidati saranno designati dal Gran Consiglio; gli elettori diranno sì o no alla lista nel suo insieme. Anche per le province non si voterà più; i consigli saranno sostituiti da un rettorato con un preside e un vicepreside nominati dal Re; il consiglio sarà formato da esponenti della locale sezione del PNF.

Il 12 aprile Vittorio Emanuele III subisce un attentato a Milano restando illeso. A fine dicembre si avvia la legge per la bonifica integrale delle zone paludose.

Ad Acri è oramai chiaro che Manes non può amministrare sopra le parti in campo, essendo stato risucchiato nelle secolari e intestine lotte paesane. Lo spirito della legge del 4 febbraio 1926 contemplava un amministratore che moralizzasse la vita di questi paesi rurali; invece il primo podestà ha un fratello che continua a indebitarsi e ad intromettersi nell'amministrazione comunale con crescente interesse (ricordiamo che ha sposato la figlia di Feraudo ricco proprietario del luogo).

L'inasprimento delle diverse voci della tariffa daziaria, le severe contravvenzioni inflitte dalla Polizia Urbana dietro rigorosa disposizione dello stesso podestà (per risistemare le disastrose finanze comunali), hanno poi colpito le sostanze dei contribuenti e suscitato malcontenti diffusi. In ultimo, la doppia carica rivestita dal Manes come podestà e come segretario politico della locale sezione del PNF (la carica di segretario amministrativo della stessa sezione è ricoperta dal segretario comunale, designato da Manes), che da tempo non riunisce l'assemblea del fascio, assommano indubbiamente troppo potere in una sola persona. Infatti, nell'essenza della legge, il PNF locale essendo rappresentante degli interessi popolari, avrebbe dovuto praticare qualche forma di controllo sul podestà, attraverso anche l'organo

della Consulta Municipale che ad Acri non risulta istituita. Comunque, il prefetto non perde la fiducia in Manes, nonostante i ricorsi continuino ad impilarsi sul suo tavolo.

3.2.1 Rivolta di Acri

Nell'agosto 1928 l'oggetto delle numerose comunicazioni tra il prefetto Bianchetti (succeduto a Guerresi) e il Ministero dell'interno, è la rivolta verificatasi nei giorni 19-26 agosto 1928. Questa manifestazione scaturisce dall'inasprimento del dazio, soprattutto di quello sul foraggio che scatena diffusi malcontenti.

C'è da sottolineare che tale imposta è applicata in conformità alle disposizioni del regolamento generale daziario e, nel momento della sua deliberazione, il Ministero delle Finanze ratificò questo provvedimento fiscale (ma anche tutti gli altri deliberati dal podestà) avendone riconosciuta la necessità in relazione all'emergenza finanziaria del comune.

Sembra inutile sottolineare che a soffiare sul malcontento generale sono i fascisti e gli agrari (che poi sono le stesse persone) che vogliono male interpretare le parole di un tecnico della Federazione fascista degli agricoltori il quale, in una riunione nella sede dei sindacati fascisti dove erano «presenti tutti i maggiori proprietari del luogo e qualche contadino» dichiara che la federazione ha presentato la tassa foraggiera agli organi centrali «chiedendo se il pagamento del dazio fosse o meno dovuto»⁹².

Ora, sorvolando sulla leggerezza di questo tecnico che vuole ripresentare la questione agli organi centrali, quando il Ministero delle Finanze ha già

⁹² Tale documentazione mi è stata mostrata in fotocopia dallo studioso Angelo Feraco; ho potuto constatare che appartiene al fondo Ministero dell'interno, ma non sono riuscito a risalire alla serie. Ho trovato tracce della rivolta del 19-26 agosto 1928 anche nell'ASCS, *Podestà*. Testimonianza di questa rivolta dell'agosto 1928, ho trovato anche in M. Chiodo (a cura di), *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, Cosenza, Pellegrini, 1990, p.19; che cita come fonte ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, 1928, b. 171, f. Cosenza, e riporta come partecipanti il numero di 10.000 persone che è poi il numero che chissà perché il prefetto Bianchetti con telegramma del 26/8/1928 comunica al Ministero dell'interno (mostratomi in copia dal sig. Feraco), mentre in tutta la documentazione successiva, il numero è riportato alla credibile cifra di 1.000 persone tra uomini e donne.

sottolineato che le tasse imposte dal podestà sono necessarie, l'infelice dichiarazione viene «interpretata da taluno nel senso che la tassa foraggio non dovesse considerarsi ancora definitivamente approvata» e alcuni ne approfittano «per svolgere segreta propaganda»⁹³ che dà luogo alla manifestazione di domenica 19 agosto, quando seicento persone si riuniscono, dopo la ricorrenza domenicale, per ottenere l'abolizione della tassa. L'azione persuasiva del podestà e del comandante dei carabinieri disperdono senza incidenti il gruppo e, sicuramente, si precisa che la tassa va pagata. Infatti non ci sono arresti, ma solo diffide verbali a coloro «che si ha ragione di credere gli istigatori»⁹⁴.

Sembra inutile porre l'accento sul fatto che questo tributo sul foraggio pesa in maggior misura su chi possiede più capi di bestiame, quindi sui proprietari e in misura minore sui coloni e i mezzadri. La domenica successiva, il 26 agosto 1928, quando la popolazione rurale affluisce in paese per la funzione religiosa, si ha un'altra manifestazione di circa mille persone che rinnovano la richiesta di abolizione del tributo. Questo secondo tempo non coglie alla sprovvista le forze dell'ordine che erano già state mandate sul posto dal prefetto; sono arrestati 34 contadini, mentre ad alcuni proprietari - scrive il prefetto - «fu da me stesso personalmente o dal questore rinnovata formale diffida per la grave responsabilità cui andavano incontro astenendosi dal pagamento del tributo»⁹⁵. L'effetto è scontato; i proprietari pagano e molti contadini seguono il loro esempio nei giorni successivi; il prefetto fa rientrare ai primi di settembre il Commissario di P.S. inviato ad Acri insieme ai militi della M.V.S.N., ritenendo «che oramai ogni pericolo di disordine sia scongiurato»⁹⁶. I proprietari, veri ispiratori della manifestazione di protesta (definirla rivolta sembra eccessivo), ottengono comunque quello che vogliono: immediatamente il comitato federale scioglie il fascio di Acri e il prefetto, in una riservata

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

lettera al Ministro dell'interno del 24 ottobre, sottolinea come non fosse stato possibile esonerare il podestà perché «il cambiamento potrebbe venire interpretato dalla popolazione come una decisione presa dall'autorità in conseguenza delle recenti manifestazioni»⁹⁷; ma tra qualche tempo si potrà pur farlo, essendo oramai evidente che le «ragioni più profonde del disagio vanno ricercate nelle scarse simpatie di cui gode il podestà cav. Manes specialmente tra i maggiorati del paese ai quali non garba che la gestione municipale resti affidata a persona di fuori, e perciò non propensa ad accordare favori per considerazioni di parentela e di clientela»⁹⁸.

Ecco la cruda verità, anche se il prefetto Bianchetti ritiene queste parole troppo schiette per spedirle all'On. Ministro dell'interno, e con un lungo segno di matita le cancella dalla minuta, sostituendole sull'originale con un periodo velato, ma ugualmente chiaro.

I ricorsi contro Manes non cessano, addirittura scrivono sempre riferendosi alle agitazioni di agosto: «vistosi ora perduto si è appoggiato ai Bolscevichi del paese a cui ha chiesto aiuto e cioè: Scianca Filippo Giuseppe, Scianca Gabriele, Spezzano Saverio [...] che Scianca era il garante responsabile della parola socialista»⁹⁹; tutte cose precedentemente conosciute dalle autorità. Forse un certo occhio di riguardo dei vecchi socialisti di Acri per il podestà ci sarà pure stato; in fondo quest'uomo autoritario aveva tutte le intenzioni di mettere mano all'annosa questione demaniale, a modo suo, ma voleva smuovere le cose; voleva fare un piano regolatore, voleva far cessare il clandestino commercio di legna di proprietà del comune fatto dagli agrari, certo voleva gestirlo alla sua maniera, ma diciamo che avrebbe dato uno schiaffo al nemico storico dei socialisti. Comunque, un testimone oculare ci informa che durante i disordini dell'agosto 1928 «gli antifascisti restarono estranei alla manifestazione: non intendevano naturalmente sostenere il

⁹⁷ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 3.5.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

Podestà in carica, né potevano prestarsi al gioco degli agrari oppressori del popolo e responsabili del fascismo. Intervenero, invece, in difesa dei contadini arrestati ai quali cercarono di chiarire la manovra degli agrari»¹⁰⁰.

3.2.2 Plebiscito e dimissioni del podestà Manes

Il 1929 è l'anno dei Patti Lateranensi, che pongono fine alla questione romana e ristabiliscono la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Il 24 marzo si svolge il plebiscito; la polizia vigila a che tutti vadano a votare e scheda chi non lo fa. Vota l'89,63% degli aventi diritto; i Sì sono il 98,4% i No l'1,6%.

Ad Acri il Plebiscito è accolto festosamente da questo telegramma trasmesso al prefetto Bianchetti dal segretario comunale il 24 marzo 1929: «Coloro che furono i capi socialisti di Acri, nessuno escluso, fra applausi moltitudine sterminata votanti, hanno seguito nella votazione nostro Podestà STOP esultanti per opera saggia et illuminata Vostra Eccellenza in questo momento che raccoglie meritata ricompensa opera benefica svolta nostra provincia accogla attraverso monti ancora bianchi di neve nostro possente alala' STOP seguiranno postà oltre trecento firme STOP»¹⁰¹.

Quelli che furono i capi socialisti devono proprio creare disagio al PNF se si festeggia così la farsa del plebiscito; sono comunque fuori gioco: nessuno degli esponenti socialisti incontrati nelle pagine precedenti subisce ingenti ritorsioni. Certo la sorveglianza è stretta e continua, anche se sembra in ogni caso inverosimile un loro appoggio al Manes; anche perché il podestà ha abbastanza autorità da poter gestire la sua carica senza scomode intromissioni di sovversivi. Sta preparando il suo futuro come Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Cosenza; il

¹⁰⁰ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo ...*, op. cit., p. 113.

¹⁰¹ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 5.5.

13 marzo 1929, in accordo col prefetto, si allontana da Acri in congedo per motivi di famiglia; reggente temporaneo del comune è Pasquale Passivanti.

Questo è il segnale atteso dagli agrari, iniziano le manovre di successione; in data 19 aprile 1929 al prefetto arriva l'autocandidatura di Giovanni Padula; per senso del dovere lo stesso prefetto fa svolgere le dovute indagini ai carabinieri, ma la successione sarà decisa in altro modo.

Una delle ultime deliberazioni di Manes è l'offerta della Bandiera Nazionale alla locale caserma dei carabinieri¹⁰², un ringraziamento agli uomini dell'arma che, come lui, si sono trovati stranieri in un comune di difficile guida, gli unici che oltre alle dovute indagini richieste dai superiori hanno sempre dimostrato ossequio alla sua autorità.

La conclusione, per la cronaca, si ha in data 20 maggio 1929 su foglio intestato Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, lettera indirizzata al prefetto Gianni Bianchetti con cui Manes lo ringrazia per aver accettato le sue dimissioni e lo informerà non appena avrà provveduto all'insediamento del commissario prefettizio Sprovieri per la provvisoria gestione del Comune¹⁰³.

Il 25 maggio il commendator Filippo Sprovieri è commissario prefettizio del comune di Acri. Al prefetto arriveranno ancora esposti, come quello a firma «un gruppo di tesserati al fascio»¹⁰⁴, che accusano il Manes di occupare un posto migliore rispetto a prima; secondo loro avrebbe dovuto scomparire; sicuramente, questi altri esposti nascono dal fatto che il Manes non scioglierà mai i legami col paese di Acri, lasciandovi il fratello Giovanni che tanto ha segnato il suo governo.

¹⁰² La Bandiera era oggetto di devozione già prima dell'avvento del fascismo; il regime, come è noto, creò il culto del drappo nazionale, omaggiandolo con il saluto romano, inni e altri cerimoniali.

¹⁰³ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 4.5.

¹⁰⁴ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 1, sf. 3.5.

3.3 Restaurazione. Filippo Sprovieri secondo podestà

La scelta di Sprovieri a commissario prefettizio di Acri, è preceduta da uno scambio epistolare tra il prefetto Bianchetti e il Sottosegretario all'interno Michele Bianchi, il quale fa presente che «non sarebbe il caso di dar corso alla nomina dello Sprovieri»¹⁰⁵ dato i precedenti e la compagine parentale dello stesso. L'alto funzionario fascista è stato informato da Giovanni Manes, residente in Acri, circa le condizioni economiche e culturali del nuovo commissario prefettizio.

Nonostante le molte riserve che circondano questa nomina, il prefetto non può rischiare altre tensioni in paese; l'articolo 9 della legge di istituzione del podestà, gli consente di nominarlo nonostante abbia solo la licenza elementare, avendo già esercitato una funzione amministrativa come sindaco del comune di Acri. Certo viene a cadere uno dei pilastri morali della legge: l'imparzialità dell'amministratore. In questa prima fase sperimentale dell'istituto podestarile, si può già dire che su Acri il fascismo è venuto meno alle ipotizzate innovazioni rivoluzionarie della normativa, palesando il «compromesso operato dal regime con le forze tradizionali e conservatrici della società italiana»¹⁰⁶.

Il prefetto Bianchetti riceve il plauso di Giannone, Feraudo e molti altri possidenti che si fanno «interpreti giubilo intera popolazione»¹⁰⁷ per la felice scelta del commendator Sprovieri il quale, con sarcastica ed involontaria trovata, nell'assumere la carica invia al sottosegretario Michele Bianchi¹⁰⁸ un telegramma di omaggio.

I primi atti amministrativi del nuovo commissario prefettizio riguardano la liquidazione dei rimborsi spesa spettanti all'ex podestà Manes; per il resto non si presentano altre incombenze per Sprovieri, che attende fiducioso la

¹⁰⁵ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 2, sf.1.2.

¹⁰⁶ P. Morgan, *I primi podestà fascisti: 1926-1932...*, op cit., p. 412.

¹⁰⁷ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 2, sf.1.2.

¹⁰⁸ Ricordiamo che Bianchi era legato alla famiglia Manes dal matrimonio dell'ex podestà di Acri con una sua nipote.

promozione, che avverrà con regio decreto del 29 agosto 1929 e con il giuramento «di essere fedele a S. M. il Re» pronunciato in data 14 settembre di fronte al nuovo prefetto Balleri e a due testimoni, così come impone la legge.

La nomina del nuovo podestà fa giungere al prefetto due telegrammi uno a firma «comitato festeggiamenti» e l'altro a nome della Federazione agricoltori che esprime esultanza per la «felice scelta amministratore comune garanzia sicura interessi agricoltori»¹⁰⁹; si legga pure interessi dei proprietari.

La rinnovata ascesa al potere comunale di Sprovieri, segna la definitiva messa al bando di ogni ambizione da parte del PNF provinciale di disciplinare ogni angolo della provincia con gerarchi autoritari che devono offrire una tale carica d'imparzialità e di superiorità morale da non farsi coinvolgere nelle beghe locali.

Il fascio di Acri non può svolgere la sua funzione politica e etica adatta ad assicurare la piena attuazione della collaborazione tra le classi a cui il fascismo anela, perché è il partito degli agrari, ma in fondo un obiettivo il regime, almeno ad Acri, lo raggiunge: la pacificazione sociale. Difatti, non si segnalano intemperanze da parte dei contadini; i socialisti marcati a vista, per evitare guai peggiori, decidono di starsene buoni, anche di fingere di essere votati alla causa fascista e, se ci sono esposti che intasano l'ufficio del prefetto, non arrivano più da Acri come durante l'amministrazione Manes.

Gli agrari raccolgono il frutto della loro opera denigratoria operata a danno del primo podestà. L'essere riusciti a portare in piazza prima 600 contadini, poi 1.000, ha dimostrato la loro influenza, ma soprattutto la volubilità del ceto contadino. A dimostrazione di questo, basta guardare come il fascismo arriva politicamente in paese nel 1924 e come i naturali aderenti sono gli appartenenti alla borghesia possidente, mentre la controparte politica,

¹⁰⁹ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 3, sf. 5.5.

i socialisti, restano membri isolati; cosicché il ceto contadino si ritrova fascista con la stessa convinzione con cui aveva seguito, anni prima, Saverio Spezzano e tutti i socialisti; ovviamente la prosperità del regime, la paura e la mancanza di iniziativa fanno il resto del lavoro, collocando la più grossa fetta della popolazione acrese in braccio ai padroni/fascisti.

Il fascismo, che arriva in paese quando ha già conquistato il potere centrale, risparmia alla popolazione tutta la trafila di violenze, scontri e orrori che hanno segnato le città settentrionali (se si escludono i pochi scontri di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente). E' evidente che, nel 1929, VII dell'era fascista, il regime non ha modificato più di tanto i rapporti sociali nel paese: da una parte i ricchi e sotto i poveri. Gli agrari/fascisti portano a loro piacimento i contadini in piazza, facendone un soggetto politico passivo. Pensare che solo pochi anni prima, i socialisti percorrevano le campagne cercando di dare una coscienza politica alla classe contadina, di creare un attivo compagno di lotta.

Riassumendo, nel 1929 Sprovieri occupa Acri e il conte Giannone nell'ottobre dello stesso anno è nominato commissario prefettizio del comune di Santa Sofia d'Epiro (nel maggio 1930 ne diverrà podestà); designazione questa non casuale, in quanto il Giannone possiede nel comune albanese diversi beni immobili che necessitano della sua cura. Nel 1931 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste eleverà un verbale a carico del Podestà Giannone, per taglio di piante di farnia (quercia gentile) nel fondo vincolato Calamia allo scopo di tracciare il confine tra il comune di S. Sofia e quello di S. Demetrio; una debolezza, questa di tagliare alberi, che già abbiamo incontrato riguardo al bellissimo bosco Pietramorella, vicino alla contrada S. Giacomo (frazione dove Giannone e i suoi familiari posseggono vaste proprietà) dove il ricavato era oggetto di commercio con Corigliano¹¹⁰.

¹¹⁰ Mi preme qui dire cosa fosse questo bosco in zona Pietramorella, che molti ancora oggi (non ultimo il Corpo Forestale dello Stato) ricordano come il bosco più bello dell'Italia Meridionale:

Durante il fascismo, oltre allo sfruttamento di cui sopra, spesso con atti pubblici si consegnavano ad acquirenti vaste zone di Pietramorella, come si può evincere da una lettera datata 1935 con la quale il podestà Giannone richiede al prefetto l'autorizzazione a recarsi presso il comando di corte della milizia forestale per definire la pratica con cui un certo Bevacqua acquista dal comune una zona d'alberi del bosco¹¹¹.

Le estese usurpazioni operate in questa zona e il continuo taglio di querce secolari non erano riuscite a scalfire la bellezza del luogo, fino ai primi anni successivi alla caduta del fascismo, quando, intorno al 1950, l'occupazione delle terre determinò la quotizzazione dell'intera zona e la maggior parte (se non tutti) i boschi andarono distrutti e i terreni dissodati e coltivati.

Il comune, con a capo il comunista Saverio Spezzano sindaco dal 1946 al 1952, non si oppose alla cosa: la contrada S. Giacomo reclamava la terra e lì c'era terra mai coltivata; il pane che prima era un lusso ora era presente ogni giorno sulle tavole grazie alle coltivazioni di grano in zona Pietramorella; nel giro di pochi anni sorsero tre molini e nel giro di un decennio il territorio venne abbandonato e i contadini emigrarono in Germania, negli Stati Uniti, ma, soprattutto, nel Nord Italia. Molti anziani della frazione (i contadini del tempo), raccontano che negli anni Cinquanta finalmente ottennero di che sfamarsi, ma la cosa durò poco, non riuscirono a fare il salto verso una imprenditorialità piccolo-capitalistica e, così, quello che si coltivava non bastava più. Tutti indistintamente rimpiangono il magnifico bosco.

situato al limite nord-est del territorio comunale di Acri, presso il confine col territorio del comune di Corigliano Calabro, dell'estensione di circa 700 ettari, comprendeva bellissimi boschi di essenze quercine, pascoli ed anche seminativi. Per questo demanio, l'ispettore generale dott. Giovanni Giacobbe nel 1930 eseguì un piano economico da cui, tra le altre notizie, si apprende che tale demanio è stato formato nel 1544 da Sebastiano La Valle ed assegnato in piena proprietà al comune di Acri con sentenza emessa dalla commissione feudale il 29 febbraio 1810 tra l'Università di Acri e l'ex feudatario di Bisignano; con tale sentenza, venne tra l'altro concesso ai cittadini di Acri il pieno diritto di uso civico nei fondi ex feudali, fuorché nel tempo delle castagne e delle ghiande. Queste notizie mi sono state fornite dal Comando stazione del Corpo Forestale dello Stato di Acri e sono state desunte, dal Comandante Giandomenico Nota, dal *Piano economico di assestamento dei beni silvo pastorali del comune di Acri*, conservato presso il suddetto comando del CFS.

¹¹¹ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 4, sf. 1.7.

La contrada S. Giacomo, aveva sempre dato un po' di problemi alle autorità, essendo un territorio molto vasto (quasi un comune a sé), abitato da molti contadini; durante la revisione dei patti agrari del 1921 fu la zona dove le proteste, animate da Salvatore Minisci, furono più cruento.

Nel 1929, lo stesso Minisci firma un esposto redatto dall'insegnante elementare Giuseppe Capalbo (omonimo del socialista sopra incontrato), tendente ad ottenere la nomina del dottor Francesco Perrotta, medico condotto, a delegato podestarile della frazione. Il commissario prefettizio Sprovieri che riceve l'esposto dal prefetto con l'ordine di valutare le condizioni, fa un salto sulla sedia e sottolinea materialmente sul foglio due volte il nome di Minisci e, nella risposta del 5 luglio 1929 inviata al prefetto, scrive che molti firmatari hanno aderito pensando si trattasse di un esposto per l'istituzione di un asilo d'infanzia, risultando strano «come il primo firmatario [Capalbo] si sia rivolto per la firma al diffidato politico Minisci Salvatore» evidenziando ancora il fatto che il dottor Perrotta è già dipendente del comune e, quindi, incompatibile per la carica, concludendo: «non vedo la necessità di nominare in S. Giacomo un delegato oltre a quelli che già vi sono per servizio dello stato civile»¹¹².

Un delegato podestarile per la frazione verrà comunque nominato, sarà Raffaele Cassavia iscritto al PNF dal 1923, di buona condotta politica e morale con un «buono ascendente morale sulle popolazioni anche perché probo ed onesto lavoratore»¹¹³.

Tutte le polemiche che seguiranno a questa nomina, tutte le pagine scritte dal prefetto, dal podestà e dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi riguardo all'istituzione di un servizio giornaliero postale per la frazione, sono cose che qui non riferisco. Mi preme far notare come il territorio di Acri sia vastissimo e la suddetta frazione ne costituisca una parte considerevole, essendo poi a metà strada tra il paese e la costa ionica, essendo terra fertile e ricca di

¹¹² ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 3, sf.4.5.

¹¹³ *Ibidem*.

querceti, castagneti, alberi da frutta di ogni tipo. Insomma, una vasta proprietà usurpata che fa gola a molti governare e che nel 1929 è abitata da contadini e lo scorrere continuo dei boschi viene irregolarmente interrotto da qualche casa colonica.

Questa richiesta di un pizzico di modernità (un telegrafo, un servizio postale giornaliero) rivolta al prefetto e da questi al podestà, è l'affare amministrativo più voluminoso condotto dallo Sprovieri durante il suo mandato, il resto è ordinaria amministrazione, fino al 5 marzo 1932, quando rimette il mandato in mano al prefetto, dopo che il Banco Commerciale di Calabria (di cui Sprovieri è consigliere di amministrazione dal 30 marzo 1931) è messo in moratoria.

Il 10 marzo seguente, Sprovieri, rassegna le dimissioni anche dal Banco Commerciale. Siamo nel 1932 e dopo circa un mese di assenza da Acri, il dimissionario podestà chiede al prefetto di essere dispensato dalla carica «poiché le mie occupazioni private e le necessità della mia azienda familiare [...] non mi consentono di potermi ulteriormente interessare delle cose del comune»¹¹⁴. Il Ministero dell'interno comunicherà il 9 settembre di aver accettato le sue dimissioni, ma già il 16 giugno 1932 il podestà di S. Sofia d'Epiro, conte Giannone, era stato invitato in prefettura per conferire di cosa importante col prefetto Adinolfi.

Dal 1927 al 1932, in Acri, si sono succeduti due podestà e nessuno dei due ha portato a termine il mandato; questi sono, in ogni modo, gli anni della fase sperimentale della legge e se possiamo tranquillamente affermare che lo spirito della riforma è stato disatteso in pieno, possiamo allo stesso modo sostenere che il regime ha raggiunto il suo scopo di controllo totale della vita nazionale.

I due mandati si conclusero tra le polemiche; anche la pacata amministrazione Sprovieri, col fallimento del Banco Commerciale di Calabria, pure se nei riguardi del Podestà «è stata già esclusa qualunque anche lontana

¹¹⁴ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 3, sf. 3.5.

responsabilità»¹¹⁵, dimostra come il fascismo metta da parte amministratori dall'immagine pubblica un po' offuscata, volendo dare la sensazione di un potere moralmente inflessibile; cosa che effettivamente non è.

3.4 Conte Angelo Giannone podestà

Nei primi anni Trenta, il fascismo rafforza la sua presenza nelle università, imponendo ai professori il giuramento di fedeltà al Regime; solo in tredici rifiutano.

Negli stessi anni il fascismo intensifica la sua politica coloniale, con la nomina del generale Rodolfo Graziani a vicegovernatore di Cirenaica, con l'incarico di sterminare i patrioti libici. Nel 1932 si festeggia il decennale della "Marcia su Roma". Si riaprono le iscrizioni al fascismo: tra i primi a tesserarsi troviamo Agnelli e Valletta, prova evidente che gli industriali ufficializzano la loro già scontata adesione.

Di riflesso l'Italia ha risentito del crollo di Wall Street, con un moltiplicarsi dei fallimenti e la crescita della disoccupazione. Nel 1931 i nuovi codici penale e di procedura penale che portano la firma di Alfredo Rocco, entrano in vigore, ristabilendo la pena di morte anche per reati non politici. Nel 1932 Mussolini riceve da Pio XI l'onorificenza dello Sperone d'oro e ricambia insignendo il Segretario di Stato Vaticano, Eugenio Pacelli, del Collare dell'Annunziata. Nel 1933 nasce l'IRI, così la nuova creazione di impianti industriali è subordinata all'approvazione del Governo. Nel 1934 si svolge il secondo plebiscito, con la lista unica preparata dal Gran consiglio del fascismo: vota il 96.52% degli aventi diritto, i NO sono solo 0.15%.

La legge sull'istituzione del Podestà, all'art. 10, modificato con la L. 1485/28, detta che più comuni contermini possano essere retti da un solo

¹¹⁵ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 4, sf. 1.7.

podestà, sempre quando il loro numero non superi quello di tre e la loro popolazione complessiva i 10.000 abitanti; quindi Giannone deve rinunciare ad una delle due cariche. Così nell'ottobre del 1932 il Ministero dell'interno comunica di aver accettato le dimissioni del conte Giannone da podestà del comune di Santa Sofia d'Epiro e, il 26 dello stesso mese, il conte giura davanti al prefetto come nuovo amministratore di Acri.

Primo atto del nuovo podestà è la delega al dottor Pasquale Cozzolino di supplenza in caso di sua assenza; delega che avrà efficacia solo dopo l'approvazione del prefetto che non pone ostacoli, essendo il Cozzolino ufficiale in congedo iscritto al PNF e godendo di larga stima per la sua opera di fiduciario del sindacato agricoltori-proprietari.

Tale nomina è indicativa di come Giannone voglia continuare ad occuparsi dei suoi affari. Affari che si intrecciano con la sua carica; infatti, il nostro conte, è interessato nella società elettrica che fornisce l'illuminazione al comune, nella misura in cui sua moglie è socio della suddetta società. In ogni modo, già nel momento di accettare la carica, la sua posizione economica è alquanto scossa e provoca qualche mormorio di troppo il fatto che egli abbia considerevolmente aumentato il canone annuo dell'illuminazione elettrica.

Meglio scavando, si ritrova il proprietario dell'impianto elettrico (turbina e relativo macchinario) che fornisce energia al comune di Acri, nella persona di Gennaro Salvidio, cognato del podestà. L'impianto è obsoleto e insicuro; ha più di 25 anni, si trova sul territorio del comune e dà problemi nella linea che dalla centrale porta alla cabina di distribuzione e nella diga, costruita alla meglio con fascine e pietre che vengono travolte quando il "Muccone" è in piena. Non proprio quello che si dice un amministratore che separi interessi pubblici da affari privati!

In paese nutrite sono le lamentele sulle condizioni igieniche delle strade, dove diversi nuovi rioni sono sforniti di fognatura e le case, senza servizi sanitari, hanno la strada come bagno.

Il conte Giannone, per restare in buoni rapporti con tutti ed evitare quindi proteste che ostacolerebbero i suoi affari, spesso annulla contravvenzioni elevate dalle guardie municipali e, addirittura, pregiudica un procedimento avviato dalla Milizia forestale di Acri a carico di alcuni occupanti del terreno comunale, non presentando querela nei loro confronti e facendoli, quindi, assolvere dal pretore. Se a tutto ciò si unisce lo stato di salute del Fascio di Acri, in mano allo stesso podestà che ne è segretario dal 1929, è logico pensare ad una ispezione provinciale che, difatti, il prefetto autorizza non appena gli viene sottoposto l'oneroso contratto elettrico per la necessaria approvazione della Regia Prefettura.

L'Ispettore non può che appurare che il conte Angelo Giannone non ha alcun seguito, essendosi completamente isolato; che la sua posizione finanziaria, per quanto proprietario di esteso territorio, è abbastanza scossa; che la maggior parte dei terreni demaniali usurpati sono in suo diretto possesso, oppure sono del fratello Ciro e del cognato Gennaro Salvidio e che, per tale motivo, si ritarda la definizione della pratica per la rivendica. L'ispezione rileva anche che il conte fa parte della società per la fornitura dell'energia elettrica per l'illuminazione pubblica ed ha quindi interesse a che il canone sia portato al massimo possibile e, per quanto finga di non interessarsi alla gestione della società elettrica, vi è altrettanto implicato essendone stato anche amministratore nel 1931, tanto che a suo carico pende un procedimento penale presso la pretura di Acri per mancata assicurazione degli operai. L'Ispettore conclude che, affinché quel comune possa tornare alla normalità, si ritiene opportuno la sostituzione del podestà.

Si profilano dimissioni, viste le nuove consultazioni avviate dal prefetto per trovare un degno sostituto; infatti, il 23 novembre 1936, in una succinta lettera, il conte Giannone lascia la carica, senza aver portato a termine il mandato.

3.4.1 La Consulta Municipale

Fino a questo momento non abbiamo trovato traccia della Consulta Municipale; infatti, fino al 1935 non fu mai istituito quest'organo pur se contemplato dalla Legge 237/1926 sull'istituzione del podestà.

Per l'art. 4 della citata Legge, il prefetto può nominare un terzo dei membri della consulta direttamente, e per due terzi su designazione degli enti economici, dei sindacati e delle associazioni locali; sulla scorta di questa norma, il 9 marzo 1935 il prefetto invia una lettera a tutte le Unioni provinciali di categoria presenti sul territorio (agricoltori, industria, commercianti, artigiani e artisti) con la richiesta specifica di indicare una terna di nomi per la costituenda consulta, raccomandando che «i predetti nominativi siano scelti tra elementi di indubbia fede fascista e che siano ritenuti capaci di bene assolvere detto ufficio»¹¹⁶. Il prefetto si riserva poi la facoltà di scegliere un nome a suo piacimento da ogni terna di categoria, previo controllo della moralità, della rettitudine e della fedeltà al regime effettuato dai carabinieri e dal comando della 162° legione della M.V.S.N.

Il prefetto riceve, da tutte le associazioni, la terna richiesta; prima di scegliere i dieci membri (a specificare il numero di dieci è lo stesso prefetto in una lettera inviata ai carabinieri per le indagini sui nominativi, mentre la normativa del 1926 parlava di almeno sei membri), richiede su tutti le suddette informazioni. Non abbiamo trovato la copia del decreto di nomina e conferma dei "consultieri" di Acri. Possiamo, lo stesso, riferire che i nomi ritrovati sulle lettere delle varie associazioni di categoria sono tutti abbastanza conosciuti; si ritrova, infatti, anche quello di Filippo Sprovieri. Naturalmente, essendo state interpellate tutte le categorie, si ritrovano nell'elenco varie figure, dal contadino al proprietario, dal dottore al calzolaio, dal negoziante al muratore. In fondo, conoscere la scelta finale dei dieci non è poi così importante: già da questi retroscena, dalle informative inviate al prefetto dai carabinieri e dalla milizia, si evince che tutti i candidati godono di buone condizioni economiche,

¹¹⁶ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 4, sf. 5.7.

solo per uno si parla di un recente fallimento che pone qualche ostacolo alla sua nomina e, per qualcuno (contadini o artigiani), è sottolineata la scarsa cultura, mentre per altri i carabinieri danno informazione su vizi e debolezze che potrebbero intromettersi nel ruolo di membro della consulta. Dall'incartamento si osserva l'ampio controllo che il prefetto esercita sulla scelta dei membri e, sicuramente, anche sulla vita stessa della consulta.

Della Consulta Municipale si ritrovano altre testimonianze nell'ottobre del 1939 e, in questa occasione, potremmo pure risalire ai dieci che andarono a comporre l'organo. Infatti, il prefetto di suo pugno, su un elenco dei candidati su cui la legione territoriale dei carabinieri ha svolto le consuete indagini, ha segnato accanto ad ogni prescelto il numero progressivo da uno a dieci (tra i prescelti è anche il conte Angelo Giannone). I metodi usati per la scelta sono, in definitiva, gli stessi di cui sopra, i requisiti richiesti gli stessi del 1935, con una sola e significativa aggiunta che la dice lunga sulla piega presa dalla dittatura: accanto ad ogni nominativo prescelto si legge la dicitura "è di razza ariana". Il fascismo, proprio tra il 1938 e il 1939, vara i primi provvedimenti antisemiti.

3.5 I sette anni al governo del notaio Talarico

I primi tre podestà di Acri sono stati, come abbiamo visto, tutto il contrario dei giudiziosi capi che avrebbero dovuto guidare «la piccola collettività nel fiume maestoso della vita nazionale»¹¹⁷.

Il primo, Manes, era uno squadrista impetuoso, pronto però a mettere in discussione le secolari millanterie dei proprietari terrieri predoni del demanio; gli altri due erano proprietari terrieri e, in un paese come Acri a forte carattere agricolo e con vertenze demaniali aperte da secoli, ciò non è di poco conto.

Il fascio locale non ha poi mai svolto attività indipendente rispetto al podestà, avendo sempre avuto come segretario lo stesso podestà.

Abbiamo poi visto che la carica diventava scomoda ogni qual volta il podestà perdeva l'appoggio del grosso della popolazione (vedi Manes); oppure quando interessi privati erano sfacciatamente anteposti alla gestione comunale.

C'è stata un'attenuata rivalità tra le famiglie per la carica; ma c'è stata più che altro, una compattezza della classe dei proprietari che, sentendosi minacciati, ha reagito contro il primo podestà.

Al prefetto di Cosenza, sin dal 1929, dopo le dimissioni di Manes, è risultato chiaro che per governare Acri serviva stabilire una condizione di continuità tra i successori, senza inserire burocrati esterni, estranei alle convivenze e ai rapporti di potere già esistenti in paese prima dell'avvento del fascismo; solo con questo compromesso si poteva raggiungere un certo grado di stabilità che però immobilizzò l'amministrazione comunale per vent'anni.

L'allontanamento di Giannone, il 12 dicembre 1936 fa approdare al potere come commissario prefettizio il notaio Pasquale Talarico, iscritto al fascio dal novembre del 1922 e di ottime condizioni economiche, per possedimenti sparsi sul vasto territorio del paese e frutto dell'eredità familiare, appartenendo sua madre alla ricca famiglia Baffi.

¹¹⁷ A. Mussolini su "Il popolo d'Italia" del 22 maggio 1926.

Il Talarico non interrompe la continuità amministrativa iniziata col dopo Manes; egli è nato e risiede ad Acri, conosce gli equilibri del paese e, si spera, saprà agire di conseguenza. Nel mese di gennaio 1937 il prefetto che vuole nominarlo podestà invia le ordinarie richieste di informazioni al PNF, alla milizia e ai carabinieri; tutti d'accordo, tranne l'ufficio Politico investigativo della Milizia che, con lettera del 5 gennaio comunica che da informazioni assunte risulta che il notaio Talarico «si sia circondato di persone che hanno sempre professato idee socialiste e comunque sempre avverse al fascismo. Si dice sia in intimità di rapporti con tal Saverio Spezzano ex capo del movimento socialista di Acri con tal Capalbo Giulio e fratello»¹¹⁸. Se qualcuno segnala, questo qualcuno non vuole che il commissario prefettizio venga promosso podestà; i carabinieri escludono ogni collusione tra il notaio e i socialisti cosicché, il 27 gennaio, dietro delega del prefetto della provincia, il pretore di Acri, Ottavio Amato, raccoglie il giuramento del nuovo podestà.

L'ultimo podestà si distingue, sin dall'inizio, recandosi in comune tutti i giorni, ricevendo chiunque chieda di lui e dispiegando larghissima attività nell'amministrazione; durante il suo primo mandato verrà spesso additato come socialista e oggi viene ricordato da alcuni anziani del paese come un amico dei socialisti, forse perché appena assunta la carica riattiva la pratica relativa alla reintegra dei territori usurpati, che era stata iniziata nel 1922 e poi abbandonata.

È lo stesso podestà nel 1940, nella sua relazione al prefetto in conclusione del primo mandato, a sottolineare come le operazioni demaniali abbiano assunto un ritmo più intenso «ed in parte i miei sforzi sono stati coronati da successo, nonostante che tali operazioni, per la loro natura, sono burocraticamente assai difficili e lunghe»¹¹⁹.

¹¹⁸ Nella lettera data e carica del Talarico sono confuse; infatti lo si chiama podestà e ancora non lo è, e si segna la data del 5 gennaio 1936 anno XV, mentre è cronologicamente chiaro che siamo nel mese di gennaio 1937; un Ufficio Politico Investigativo al quanto distratto! (ASCS, *Podestà*, b.3, f. 6, sf. 1.4).

¹¹⁹ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 6, sf. 4.4.

Il suo fine è quello di risanare il bilancio comunale, recuperando quei canoni che il comune perde su un terzo dell'intero territorio (8.000 ettari) che è, appunto, demaniale. Il podestà si avvale dell'opera del geometra Antonio Parise, istruttore demaniale, che per definire le effettive proprietà private e, quindi, le usurpazioni più antiche, si serve del catasto del Regno di Napoli che arriva fino al secolo XVIII¹²⁰. Il Parise scova i piccoli usurpatori che nella loro stragrande maggioranza chiedono la legittimazione bonaria del possesso delle terre comunali, obbligandosi a corrispondere al comune il canone corrispettivo; diversamente agiscono i grandi usurpatori, quasi tutti grossi proprietari, i quali si rifiutano di rispondere all'invito a sanare la questione.

Si potrebbe credere che queste notizie siano gonfiate dal podestà nella sua relazione, invece trovano conferma in una ispezione eseguita tra il 17 e il 18 febbraio 1941 dall'ispettore provinciale dei Comuni, che accerta riguardo al demanio vertenze già definite per circa 170 ettari. Nello stesso rapporto stilato dall'ispettore, ritroviamo la vecchia vertenza dell'illuminazione pubblica ancora ferma a dove l'abbiamo lasciata, al 1935, con la ditta Salvidio/Giannone che impone condizioni onerose, senza garantire continuità nel servizio.

La gestione Talarico migliora la situazione finanziaria, mette le mani su qualche terreno usurpato, avvia lavori di pubblica utilità come l'edificio scolastico e la sistemazione del cimitero; in programma ci sono pure la riparazione di molte strade, la costruzione della rete fognaria per tutto l'abitato e quella di un mattatoio; ciò per migliorare le condizioni igieniche ed evitare che continuino a verificarsi casi di pertosse, malaria, rabbia, difterite, tifo, carbonchio, varicella, morbillo e poliomielite, tutti registrati nell'anno 1940.

Un'amministrazione a 360 gradi, che non può non attirare qualche esposto anonimo, che il prefetto sembra valutare con la dovuta cautela; infatti, l'ispezione del 1941 di cui abbiamo già parlato, è diretta più che altro ad

¹²⁰ Comunemente chiamato *Catasto Onciario*, unico documento ufficiale allora esistente.

accertare se ci sono le ragionevoli premesse per una riconferma del podestà per un secondo mandato. Il parere, condiviso dai carabinieri, è favorevole.

Anche il segretario del Fascio (carica che stavolta non coincide con la persona del podestà, ma è occupata dal dottor Angelo Falcone) è dello stesso avviso, riscontrando fiducia nella quasi totalità della popolazione e con una situazione politica che il PNF provinciale giudica buona, rilevando un notevole numero di iscritti alla G.I.L. (Gioventù italiana del littorio) e al Gruppo delle Massaie rurali e dalla frequenza di vari corsi (tra cui uno di economia domestica) organizzati dal Fascio e frequentati con soddisfazione. La riconferma avviene con R. D. del 12 marzo 1941 e con giuramento di fronte al pretore di Acri l'11 aprile dello stesso anno.

Siamo nel 1941, tra qualche anno il fascismo cadrà, travolto dai suoi fasti e rinnegato dai suoi seguaci. Anni prima, nel 1935, le intenzioni di Mussolini in Africa Orientale diventavano chiare a tutte le nazioni europee; perfino il Vescovo di Fidenza ritenne opportuno benedire un gruppo di camicie nere volontarie in partenza per l'impresa africana e, probabilmente, molti spinti dalla miseria e dalla disoccupazione si arruolarono, convinti dalla mistificante propaganda del regime, che la guerra coloniale potesse eliminare la povertà.

Francesco Spezzano riferisce di centinaia di persone che premevano ai casellari giudiziari per avere il certificato penale necessario per arruolarsi, tanto che al Tribunale di Cosenza l'ingresso fu regolato dai carabinieri; gli stessi affollamenti si verificarono davanti agli studi dentistici, perché tra i documenti richiesti c'era un certificato odontoiatrico. L'impresa in Etiopia venne finanziata in parte con un prestito nazionale e in dicembre si svolgerà la giornata della fede, cioè la «consegna dell'oro alla patria».

Nel 1936 Vittorio Emanuele III assume il titolo di Imperatore d'Etiopia, nel 1937 l'Italia esce dalla Società delle Nazioni; il ministero della Stampa diventa ministero della cultura popolare (Minculpop) e il Duce si avvia alla

funesta alleanza con Hitler che nel 1939 invade la Polonia e dà avvio alla seconda guerra mondiale.

Mussolini, primo Maresciallo dell'Impero (capo supremo dell'esercito), l'invasione dell'Albania e le leggi antisemite varate dal governo, approssimano il paese al fatale 10 giugno 1940, quando l'Italia entra in guerra a fianco della Germania e in meno di due anni l'Impero italiano si sgretola.

Dopo il 25 luglio 1943 mentre il Gran Consiglio, per bocca di Grandi che legge l'ordine del giorno, invita Mussolini a rimettere ogni potere nelle mani del Re, ad Acri il podestà Talarico, al suo secondo mandato, resta al suo posto con forte senso di responsabilità. Anche dopo l'8 settembre, quando già da 5 giorni l'VIII Armata anglo-americana ha attraversato lo stretto di Messina e tra una settimana entrerà a Cosenza, il nostro notaio non si muove. Come un uomo di diritto rispetta le leggi in vigore, resta in costante contatto con la prefettura e con il comando inglese per questioni riguardanti l'approvvigionamento alimentare della popolazione e lo sgombrò delle mine sulla strada Acri-Bisignano.

Il 19 settembre 1943 scrive al prefetto illustrandogli «l'assoluto bisogno di farina, pasta, zucchero, olio e sapone»¹²¹ per la popolazione e chiedendogli un preventivo permesso da richiedere al presidio inglese di stanza in Cosenza per far circolare i mezzi per l'approvvigionamento, a prescindere dalla strada che risulta minata.

Quindi, un podestà che cerca di far fronte all'emergenza e forse non merita lo schiaffo che l'8 settembre, all'annuncio dell'armistizio, gli molla Francesco Spezzano nella pubblica piazza perché come amministratore ancora in carica non ha annunciato e festeggiato l'evento. Uno schiaffo che pochi anni prima avrebbe significato carcere, ora viene ricordato come «un gesto fortemente simbolico»¹²² che precede le manifestazioni di giubilo dell'intero paese.

¹²¹ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 7, sf. 4.4.

¹²² M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 101.

Il podestà resta in carica fino a novembre, quando una nota dei carabinieri rileva al prefetto che il Talarico non è di sicura fede monarchica e «in questi ultimi tempi ha lasciato a desiderare per scarso spirito d'iniziativa e per limitata attività, dando segni di stanchezza della carica ricoperta, provocando sfavorevoli commenti»¹²³; propone come sostituto Luigi Feraudo, che non è mai stato iscritto al Partito fascista (come cambiano i requisiti richiesti agli amministratori!). Il prefetto, sullo stesso foglio della nota, richiede ai carabinieri informazioni su Filippo Giuseppe Capalbo, che verrà nominato commissario prefettizio e si insedierà il 18 novembre 1943.

¹²³ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 7, sf. 3.4.

CAPITOLO 4

I “sovversivi”¹²⁴ di Acri

¹²⁴ Per essere schedati dalle autorità fasciste oltre ai reati considerati gravi come violenza o propaganda sovversiva, a volte era sufficiente un piccolo reato come offesa al capo del governo o alla casa reale; ho ritenuto, quindi, opportuno porre il termine sovversivo tra virgolette perché imposto dalle autorità di polizia ad un vasto ventaglio di comportamenti umani che molto spesso non rispecchiano il reale peso delle persone nella lotta al fascismo.

4.1 Penetrazione dell'idea socialista ad Acri nei primi anni del '900

Il primo a pronunciare ad Acri la parola “socialismo” è il dott. Zanfini¹²⁵.

Elogiato, nel 1907, dal periodico “La Riscossa” per il suo servizio medico e chirurgico prestato gratuitamente alla classe indigente del paese¹²⁶, Giuseppe Zanfini proviene da un'esperienza di studio a Napoli dove, insieme a Filippo Giuseppe Capalbo e a Vincenzo Giannice, ha frequentato il gruppo de “La Propaganda”, subito l'influenza di personalità quali Arturo Labriola e aderito alla corrente “rivoluzionaria”¹²⁷ del socialismo di inizio secolo.

Ritornato ad Acri riesce a riunire intorno a sé un folto gruppo di intellettuali, tra i quali Giulio Cesare Capalbo e Michele Spezzano, ma anche i contadini che frequentano il suo dispensario, artisti come Salvatore Romagnini e tutti gli ex studenti di Napoli.

Ripensando al paese di Acri all'inizio del secolo XX (con l'amministrazione comunale ad assoluta e perenne guida padronale, e l'opposizione progressista inerte se non per inconcludenti manifestazioni di dissenso attraverso le pagine dei giornali diffusi localmente), risulta chiara sia la difficoltà iniziale di affermazione della mera idea socialista, sia l'inequivocabile scelta fatta da Zanfini, e dal suo esiguo gruppo, di contrapporsi alla classe dominante non sviluppando un'organizzata condotta di partito, ma svolgendo, invece, un'opera di aggregazione e di contestazione, prima ancora di mettere in pratica la definizione di socialismo che lo stesso Zanfini ha maturato a Napoli, durante i suoi anni di studio e di frequentazioni

¹²⁵ P. Mancini, *Il partito socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Cosenza, Pellegrini, 1974, p. 124.

¹²⁶ C. Giannice (a cura di), *La Riscossa ...*, op cit., numero del 1 maggio 1907.

¹²⁷ Nel periodo in cui nella politica interna italiana si afferma l'indirizzo liberale di Giolitti, nel Partito socialista si contrappongono la corrente “riformista”, rappresentata tra gli altri da Turati, Treves, Bissolati, secondo la quale il socialismo si sarebbe potuto affermare gradualmente e in modo pacifico, attraverso un processo di riforme in collaborazione col governo e la corrente “rivoluzionaria” o massimalista, critica verso i riformisti e promotrice della necessità di spezzare violentemente la struttura politica-sociale italiana.

intellettuale. Difatti, ad Acri (e in tutta la provincia), è improprio pensare ad un socialismo di partito, perché i socialisti cosentini hanno «di mira la classe lavoratrice nelle diverse categorie», esaltano «l'autonomia morale della classe oppressa»¹²⁸, più che l'azione politica del partito. Non esistono in Calabria le condizioni per l'affermazione del socialismo diffuso nel settentrione d'Italia, né esistono i presupposti per una contrapposizione tra riformisti e rivoluzionari. Il socialismo si avvia, in questa prima fase, nella totale assenza del proletariato industriale e con un sistema produttivo essenzialmente agricolo e per di più arretrato; quindi è un movimento che opera prima di tutto un rifiuto dell'egemonia agraria e, nello stesso tempo, individua nel contadino il riferimento per l'organizzazione delle future leghe nei centri rurali come, appunto, Acri.

Le azioni di questo drappello di intellettuali acresi nei primi vent'anni del Novecento, sono state più ampiamente trattate nel capitolo introduttivo di questo lavoro, e culminano nella riforma dei patti agrari del 1921 e nella fondazione della prima sezione del Partito socialista nello stesso anno. Il peso da loro raggiunto lascia poco spazio a movimenti popolari come quello di De Cardona che svolge la sua opera personalmente in paese, ma senza mai raggiungere la forza di penetrazione delle idee socialiste. Il vigore raggiunto dai socialisti è provato dal fatto che più volte, durante il ventennio fascista, i gerarchi paesani si esalteranno per aver definitivamente espugnato la roccaforte del socialismo, e numerosi saranno gli esposti, anonimi e non, in cui i socialisti Spezzano e Capalbo figureranno come elementi di ricatto (si ricordi la vicenda del primo podestà Manes).

Nel momento in cui il fascismo conquista il potere il movimento socialista massimalista consentino resiste alle violente aggressioni squadriste, riuscendo nella rielezione di Pietro Mancini nelle politiche del 1924, ma le

¹²⁸ T. Cornacchioli (a cura di), *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, Cosenza, Pellegrini, 1991, p. 20.

leggi speciali successive mettono gli esponenti di punta sotto stretto controllo, e molti (non di Acri) subiranno l'oltraggio del confino politico; le stesse leggi ridurranno la presenza socialista in Italia a un gruppetto di clandestini,

In questo capitolo andremo a scandagliare, fin dove è possibile, l'opera svolta dai socialisti, dai comunisti e dagli antifascisti acresi in generale, nel ventennio fascista. Non ritroveremo più il dottor Zanfini precursore del socialismo, perché scomparire prematuramente subito dopo lo scoppio della grande guerra a cui inizialmente partecipa come capitano medico. Ritroveremo, invece, molti protagonisti delle contestazioni al ceto dominante, schedati nel Casellario politico centrale, più altri anonimi cittadini che mai si dissero socialisti negli anni precedenti al regime, ma che sono stati, lo stesso, perseguitati dal fascismo, colpevoli solo di un atto di dissenso verso il potere, senza però incontrare in paese, personaggi che assumano un ruolo storico determinante nella lotta al fascismo.

4.2 Il nucleo storico dei socialisti acresi: Saverio Spezzano

Saverio Spezzano è l'esponente socialista acrese più noto in provincia prima dell'avvento del fascismo. Rientrato ventiquattrenne dal fronte di guerra con il grado di ufficiale, due croci di guerra al merito, una medaglia di bronzo al valor militare e una lieve ferita, riorganizza i progressisti di Acri, insieme a suo fratello Michele e ai fratelli Filippo e Giulio Cesare Capalbo, sotto le insegne del socialismo. Ne diviene presto l'esponente principale, suscitando anche un certo malcontento in Filippo Giuseppe Capalbo, ma riuscendo lo stesso ad avvicinare al socialismo molti contadini, prospettando loro l'imminente divisione delle terre demaniali e dei latifondi.

Il suo impegno nell'organizzare le masse contadine e il largo seguito che raccoglie in paese, non passano inosservati e, il 24 maggio del 1921, in una raccomandata riservata al Ministero dell'interno, il prefetto di Cosenza dispone che ne «sia esercitata accurata vigilanza», schedandolo come socialista rivoluzionario¹²⁹.

Definizione non troppo scorretta se nell'ambito del partito socialista in provincia di Cosenza, agli inizi degli anni '20, «la linea gradualista e riformista impersonata da gruppi professionistici » cittadini, si confronta col socialismo proprio delle campagne e dei paesi come Acri, dove domina «lo spirito ribellista e massimalista»¹³⁰, tendente ad una strenua opposizione al ceto dominante.

Il 15 maggio 1922 forte della vittoria ottenuta sette mesi prima nella lotta per la riforma dei patti agrari e dell'apertura della prima sezione socialista di Acri, Spezzano è eletto al Consiglio provinciale di Cosenza per il mandamento di Acri. Questa è una consultazione elettorale suppletiva, indetta per sostituire il defunto conte Luigi Giannone rappresentante al collegio per

¹²⁹ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'interno-Direzione generale di P.S.-Divisione affari generali e riservati-Casellario politico centrale (d'ora in poi: CPC), Saverio Pasquale Spezzano, b. 4909, f. 63128, cc. 42, 1921, 1925 e 1929-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939-1940; AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AA. GG., cc. 2, 1926.

¹³⁰ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 83.

quasi un trentennio. Già nel 1920, Spezzano aveva tentato invano di contrastare Giannone in una competizione elettorale sempre per il rinnovo del Consiglio provinciale, con un buon successo personale di 530 suffragi, ma senza riuscire a battere il conte¹³¹.

L'avvento del fascismo coglie i socialisti acresi nel momento più alto della loro storia, pronti a fare il salto verso la conquista dell'amministrazione comunale, ma sono dispersi dal regime che agisce con accurate operazioni di commissariamento del comune e di persecuzione sistematica degli esponenti più in vista. Spezzano subisce innumerevoli perquisizioni della sua abitazione, praticamente è esautorato del suo ruolo di consigliere provinciale con un attento controllo da parte delle autorità che lo privano nel 1925 del porto d'armi (una pistola che portava con sé anche nelle riunioni del consiglio provinciale) e, successivamente, ne propongono l'ammonizione alla Commissione provinciale, che decide però di adottare il più mite provvedimento della diffida nella speranza di un suo mutamento di condotta. Speranza non riposta invano; infatti, Spezzano sorprende i maggiorenti del PNF di Acri ottenendo nel 1928 «l'incarico di organizzare i Sindacati Nazionali»¹³². Addirittura, le autorità, annotano che durante il plebiscito del marzo 1929, con altri sovversivi, si reca alle urne votando e facendo votare a favore del regime.

Nello stesso 1929 una sua lettera (imprudentemente spedita per posta a Pietro Mancini), è inquadrata dalle autorità in una più generale ripresa dell'attività politica a livello provinciale da parte degli ex deputati Mancini e Gullo, liberati condizionalmente dal confino nei primi mesi del 1927.

Il fatto determina, per Mancini, l'arresto e la denuncia al Tribunale speciale per tentativo di riorganizzare il disciolto Partito socialista e il suo successivo

¹³¹ Ibidem, p. 82.

¹³² CPC, Saverio Pasquale Spezzano, b. 4909, f. 63128, cc. 42, 1921, 1925 e 1929-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939-1940; AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AA. GG., cc. 2, 1926.

invio al confino di polizia a Gaeta; mentre per Spezzano le autorità decidono per l'ammonizione con ordinanza del 2 maggio.

In questa lettera Spezzano muove un rimprovero a Mancini per essersi sottratto con un pretesto e all'ultimo momento dal partecipare, come rappresentante di parte civile, al processo politico contro il capo manipolo Macrì, assolto poi dalla Corte di Assise di Cosenza per legittima difesa dall'accusa di omicidio del sovversivo De Vincentis. Nella seconda parte della lettera Spezzano si difende dall'accusa, rivoltagli da Mancini in una lettera diretta a Ida Spezzano, di aver partecipato coi compagni al plebiscito del marzo 1929, sostenendo l'inutilità dell'astensione essendo scontata la vittoria del PNF e, al contrario, l'utilità di fingere di essere votato alla causa fascista. Le autorità, esaminate le parole dello scritto, non possono che notare i reali sentimenti di Spezzano per il regime e, soprattutto, sottolineano come egli costituisca il tratto di unione fra il Mancini e i socialisti di Acri.

Dopo questo episodio l'attività politica di Spezzano sembra quietarsi; partecipa alle manifestazioni di carattere nazionale e dimostra ossequio verso le autorità del PNF locale; accetta l'obbligo di presentarsi ai carabinieri per la necessaria autorizzazione agli spostamenti fuori del centro abitato, ogni qualvolta sia necessario per il suo lavoro di perito agronomo. Continua ad abitare con la sorella Ida, che merita qui un cenno per i suoi innumerevoli episodi di coraggio «e di fierezza che l'hanno resa protagonista durante le persecuzioni fasciste» dei primi anni Venti e, con lei, tutte le donne dei ceti subalterni che frequentano casa Spezzano, «cooperando ad annunciare per tempo le perquisizioni e i movimenti degli squadristi, attraverso precisi codici mascherati nelle nenie e nelle canzoni popolari»¹³³.

Gli anni Trenta sono, per Saverio Spezzano, anni di assoluto mutismo politico; esplicando la sua attività nel campo dell'agricoltura nelle sue

¹³³ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p.100.

proprietà, conduce vita ritirata e, solo nel 1939, è fermato per misure di pubblica sicurezza in occasione della visita del Duce in Calabria; nello stesso anno il prefetto, con lettera del 2 dicembre al Ministero dell'interno, ne propone «la radiazione dall'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze»¹³⁴.

Il 10 giugno del 1940, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia, con le leggi razziali già da tempo in vigore e un regime che ha mostrato senza ombra di dubbio la sua faccia più truce, il socialista Spezzano pronuncia in pubblico un discorso degno del più bieco e immorale gerarca fascista, in cui esorta – come si legge nel suo fascicolo nel CPC - «i giovani ad arruolarsi come volontari e combattere sotto le insegne del Partito fascista per il raggiungimento di più alti destini della Patria», riscotendo applausi dai numerosi astanti e complimenti vivissimi dalle autorità presenti, così come riferito dal prefetto in una lettera del 3 aprile 1941 al Ministero dell'interno. Lo stesso Ministero che, il 19 aprile dello stesso anno, pronuncia il nulla osta per la radiazione dal novero dei sovversivi del fu capo socialista di Acri Saverio Spezzano.

4.2.1 Francesco Spezzano

Francesco, il più giovane dei fratelli Spezzano, nasce il 14 ottobre 1903. Subisce sin da giovanissimo l'influenza intellettuale dei suoi due fratelli Michele, ma soprattutto Saverio. Nel 1919 si iscrive a Cosenza alla Gioventù socialista, mentre in Acri i suoi fratelli conducono le lotte che porteranno all'apertura della sezione socialista.

Nel capoluogo frequenta il liceo ed ha come insegnante di filosofia Pietro Mancini. Lo stesso Mancini lo ricorda come «un giovanottone biondo, studente liceale, irrequieto e gioioso»¹³⁵, che lo accompagna a piedi insieme al

¹³⁴ CPC, Saverio Pasquale Spezzano, b. 4909, f. 63128, cc. 42, 1921, 1925 e 1929-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939-1940; AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AA. GG., cc. 2, 1926.

¹³⁵ P. Mancini, *Il partito socialista...*, op. cit., p. 124.

fratello Saverio, durante la campagna elettorale nella frazione San Giacomo di Acri.

Nel 1921, diciottenne, è arrestato per oltraggio al Re. Negli anni precedenti l'avvento del fascismo partecipa alle campagne elettorali con entusiasmo e annotando, in lunghi memoriali di cui abbiamo già detto, ogni particolare. E' un testimone oculare di quegli anni, ma durante il ventennio si eclissa, se non per una sua (non del tutto accertata) presenza nel corso della rivolta per l'inasprimento del dazio dell'agosto 1928. Egli stesso, infatti, nel suo libro *Fascismo e antifascismo in Calabria*, sottintende un suo intervento in difesa dei contadini arrestati e, anche, in altre occasioni contro i vincoli forestali e per l'abrogazione dei diritti di pascolo. Durante il regime (come lo stesso Francesco Spezzano scrive in "Note Personali" conservate nell' Archivio dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza), mantiene «i contatti non solo con gli antifascisti della Calabria, ma anche con alcuni di Napoli e di Roma»¹³⁶; aderendo nel '42 al PCI.

Al di là di queste poche testimonianze, ripeto non del tutto accertate, la sua partecipazione alle lotte per la terra degli anni Venti non è di rilievo. Durante il fascismo riesce, contrariamente al fratello Saverio, a non comprometersi col regime a tal punto da poter sfruttare, dopo il 1943, il peso di questa sua assenza per intraprendere una straordinaria carriera politica, approdando dal 1948 al 1968 al Senato della Repubblica nelle file comuniste e ipotecendo, per lo stesso periodo, uno straordinario potere sul paese di Acri.

Dopo il 25 luglio 1943 il ruolo da protagonista assunto da Francesco Spezzano, è sancito dal modo in cui giunge in Acri «in veste ufficiale a fianco di un ufficiale inglese», che annuncia la fine del fascismo e la nomina del nuovo commissario prefettizio¹³⁷, ma anche dai numerosi incarichi: «fece parte del comitato di Liberazione di Cosenza, fu liquidatore della

¹³⁶ Archivio dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza (d'ora in poi ICSAIC), fondo Spezzano, b. 55 bis.

¹³⁷ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 102.

Confederazione dell'Agricoltura e commissario del Consorzio agrario di Cosenza. Alla liberazione di Roma venne nominato commissario della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari»¹³⁸

4.2.2 I fratelli Capalbo

Filippo Giuseppe detto "Scianca"¹³⁹ è il primo dei due fratelli Capalbo. Nato nell'ottobre 1875 è descritto, dal prefetto di Cosenza in una scheda biografica inviata al Ministero dell'interno in data 9 maggio 1905, come una persona dedita all'ozio e alle avventure amorose; di scarsa educazione e di discreta intelligenza; di cultura media avendo frequentato la facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Roma, senza però raggiungere il diploma relativo essendo un lavoratore fiacco e vivendo, in Acri, col frutto di una modesta proprietà¹⁴⁰. Nell'anno in cui la prefettura compila la scheda informativa di cui sopra, il Capalbo è già iscritto al Partito socialista, frequenta un circolo culturale di ispirazione sovversiva¹⁴¹ e sta cercando, senza raggiungere lo scopo, di organizzare – come si legge nel suo fascicolo personale - un «partito di opposizione all'attuale amministrazione municipale, serbando un contegno poco corretto e talvolta provocante». Cerca l'appoggio del popolo svolgendo propaganda tra gli operai e tenendo pubbliche conferenze, come quella del 23 febbraio 1905 pro ferrovia silana, che però hanno scarso concorso di uditori. *Scianca* ha anche un temperamento irruente, colleziona una condanna, nel maggio 1907, per minacce a mano armata in offesa di Raffaele Palmieri e, da redattore del periodico "La Riscossa", più volte viene denunciato per diffamazione a mezzo stampa¹⁴². Ricostruire l'iter di questi fatti giudiziari non

¹³⁸ ICSAIC, fondo Spezzano, b. 55 bis.

¹³⁹ In dialetto acrese "Scianca" vuol dire gamba, il perché di questo soprannome non lo sappiamo e nemmeno il nipote del Capalbo ha saputo darne una spiegazione.

¹⁴⁰ CPC, Filippo Giuseppe Capalbo, b. 1021, f. 44957, cc. 14, 1905-1911, 1929, 1933 e 1941-1942.

¹⁴¹ Questo circolo culturale d'ispirazione sovversiva di cui parla il prefetto, è la farmacia Falcone nella quale il dott. Zanfini che figura anche tra i redattori del periodico "La Riscossa", presta la sua opera.

¹⁴² L'edizione anastatica del periodico "La Riscossa" attualmente in commercio che abbiamo precedentemente citato, è stata, per volere del suo curatore Cesare Giannice, censurata nei riferimenti ai nomi delle persone; motivo per cui non siamo riusciti a risalire ai querelanti, che abbiamo

interessa al fine del lavoro che stiamo qui svolgendo, ma é in ogni caso indicativo per meglio ricostruire la personalità del Capalbo che, ancora oggi, i parenti ricordano come un «tipo burbero» e con una visione a volte intransigente della vita e della politica.

Ritenendolo al quanto pericoloso il prefetto dispone che sia convenientemente sorvegliato.

Negli anni in cui seguì i corsi della facoltà di Lettere e Filosofia a Napoli (solo successivamente si trasferì a Roma), intensi furono i rapporti con i compaesani Zanfini e Giannice e, tramite loro, fu influenzato dalla parola e dagli scritti di Arturo Labriola. La sua elezione come consigliere di opposizione all'interno dell'amministrazione comunale di Acri nel 1905, non avviene nelle liste socialiste, ma in una lista messa in piedi dal gruppo progressista riunitosi intorno al giornale "La Riscossa", di cui tutti gli ex studenti di Napoli sono redattori¹⁴³.

Nel 1911 la sua attività politica di consigliere non risulta dare altre preoccupazioni alle autorità e il prefetto, nell'informativa del 13 giugno 1911 al Ministero dell'interno, ne propone la radiazione dal novero dei sovversivi, usando queste parole: «risulta professare tuttora idee socialiste, ma di carattere conservatrici e piuttosto pacifiche».

Che cosa induce *Scianca* a mutare comportamento politico e a dedicare buona parte del suo tempo alla famiglia e alle proprietà, è possibile ricostruirlo grazie alle informazioni datemi dal nipote, che rileva i cattivi rapporti con la famiglia Spezzano, dovuti a fatti personali più che politici. Solo dopo la Grande guerra riprende ad interessarsi di politica, seguendo il fratello Giulio Cesare, ma sempre mantenendo una certa distanza dall'opera di Michele e Saverio

comunque individuato nella persona del consigliere comunale Nicola Capalbo, offeso per un articolo in cui si era riconosciuto dietro un soprannome poco edificante.

¹⁴³ «V. Giannice che curava gli articoli di fondo, F. G. Capalbo che aveva scelto lo pseudonimo di "Menippo", G. Zanfini che si firmava "Ernani"[...] a Napoli alcuni di essi frequentavano il gruppo de "La Propaganda" e furono influenzati dalla lettura e dalla parola di Arturo Labriola. Di Quest'ultimo Vincenzo Giannice frequentò anche la casa [...]» (C. Giannice (a cura di), *La Riscossa* ..., op cit., p. 29).

Spezzano che sono, oramai, gli uomini di punta della nascente sezione socialista di Acri.

Nel momento in cui il fascismo si impone anche ad Acri, nel 1924, *Scianca* ritorna a vivere vita ritirata, «tenendo un contegno riservato e difficilmente controllabile», come nota il prefetto in una informativa del 5 dicembre 1929. Lo stesso prefetto, nella stessa informativa, riferisce di una richiesta di adesione al fascismo da parte del Capalbo inoltrata nei primi mesi del 1927, richiesta che non è accolta per l'inaffidabilità del suo passato politico.

A turbare la sua vita tranquilla si ritrova solo un incidente di natura politica, il 18 aprile 1929, quando è fermato e diffidato dalla questura perché segnalato come uno dei fondatori della disciolta sezione massimalista di Acri insieme al fratello Giulio Cesare e a Saverio Spezzano. Dati i suoi cattivi rapporti con la famiglia Spezzano, questa segnalazione esagera di molto il reale coinvolgimento di *Scianca* nella ripresa dell'idea socialista in Acri.

Questa nuova menzione ritarda di più di un decennio la sua radiazione dal novero dei sovversivi, che avviene il 23 gennaio 1942. Un anno e mezzo dopo, il 18 novembre 1943, Filippo Giuseppe Capalbo è nominato dal prefetto Pietro Mancini commissario prefettizio per l'amministrazione del comune di Acri, essendo stato il suo comportamento meno compromesso con il regime, al contrario di Saverio Spezzano che, invece, appoggiò l'avventura bellica fascista. Resta in carica fino al 27 maggio 1944, quando con un succinto telegramma, rassegna le proprie dimissioni¹⁴⁴, dopo le innumerevoli segnalazioni piovute sul tavolo del prefetto, che denunciano il detestabile contegno tenuto da Capalbo verso la popolazione e, soprattutto, dopo la sua cattiva gestione degli approvvigionamenti alimentari nella stagione invernale 1943/44, che scatena diffuse proteste nella frazione San Giacomo.

¹⁴⁴ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 8, sf. 6.7.

Il prefetto Mancini ritiene ora Capalbo inadeguato alla carica di commissario prefettizio, tanto è vero che per gestire l'emergenza alimentare, intrattiene intensi rapporti con Francesco Spezzano che, dai primi mesi del 1944, occupa la carica di commissario straordinario della Federconsorzi. E' proprio Francesco Spezzano a determinare l'allontanamento del Capalbo dall'amministrazione comunale, facendo emergere come primaria necessità del paese l'approvvigionamento alimentare, più che il riordino e la depurazione della macchina burocratica comunale a cui *Scianca*, invece, mira.

L'attività politica di Giulio Cesare, fratello di Filippo Giuseppe Capalbo, è invece molto più movimentata durante il ventennio. Nel 1925 è degradato da ufficiale dell'esercito per la sua attività sovversiva e, nel gennaio 1927, è diffidato dalle autorità.

Nel 1929 più che il fratello Filippo Giuseppe è lui ad essere in qualche modo immischiato nella ripresa dell'attività politica di Saverio Spezzano, come le autorità desumono dalla famosa lettera dello stesso Spezzano a Mancini; circostanza questa che provoca perquisizioni domiciliari in cui vengono sequestrate dalle autorità la sua «tessera d'iscrizione al partito massimalista per l'anno 1926, ritagli di giornali antifascisti esteri e due lettere del 1921 provenienti da Montevideo, contenenti frasi ostili al regime», così come rileva il prefetto in un'informativa al Ministero dell'interno datata 23 ottobre 1929¹⁴⁵.

Questi avvenimenti provocano una nuova diffida e il rifiuto, da parte dell'autorità, di concedergli il passaporto per l'Uruguay dove Giulio Cesare vuole recarsi ufficialmente per lavoro, in realtà per sfuggire al regime.

Dopo questo fatto e la sorveglianza accurata che l'autorità dispone per impedirgli di espatriare clandestinamente, Giulio Cesare si allinea con non molta riluttanza alle imposizioni fasciste: vota nei plebisciti del 1929 e del 1934 in favore della lista nazionale e, nel 1935, inoltra domanda per arruolarsi

¹⁴⁵ CPC, Giulio Cesare Capalbo, b. 1021, f. 37746, cc. 5, 1929 e 1940.

volontario nella Campagna d'Africa, richiesta che non è presa in considerazione.

Il 20 marzo 1940, dopo le prove di ravvedimento, Giulio Cesare è radiato dal novero dei sovversivi.

4.3 Figure minori di socialisti e di antifascisti perseguitati dal regime

Il regime si accanisce anche contro persone che poco o per nulla si interessano di politica, ma che per rapporti di amicizia, di lavoro o d'altro, sono in contatto con esponenti socialisti paesani. Così come non mancano le persecuzioni contro semplici gregari del Partito socialista, che non hanno nessuna funzione guida delle masse.

Tra le figure in rapporti di amicizia con esponenti invisi al regime, troviamo il pittore Alfonso Salvatore Romagnini, nato ad Acri il 2 maggio 1878.

Per bocca del figlio che vive in Acri apprendiamo che il provvedimento di ammonizione del 9 marzo 1936, corona un'opera di persecuzione, da parte delle autorità paesane, iniziata già molto prima dell'avvento del fascismo.

Le frequentazioni di Romagnini e la sua indifferenza verso le autorità, più che un suo reale interesse alla politica, sono alla base di questo ingiusto accanimento fatto di linciaggi non solo morali ma anche fisici e, durante il ventennio, si acutizza notevolmente la persecuzione, provocando anche un peggioramento delle sue precarie condizioni di salute.

E' amico di Salvatore Minisci e, nei primi anni del '900, frequenta il circolo culturale, definito sovversivo dalle autorità di P. S., nato intorno alla figura del dott. Zanfini. Il figlio, rovistando tra i ricordi di adolescente, rammenta come intimo amico del padre l'avvocato Nicola Serra di Cosenza, militante

socialista, senza però parlare di una sua attiva partecipazione alla vita politica paesana.

Innumerevoli e a tratti pregevoli, sono le opere pittoriche di Romagnini, ospitate in alcuni palazzi signorili e nella chiesa di San Domenico di Acri.

Il 21 maggio 1936 Romagnini è prosciolto, in occasione della proclamazione dell'Impero, dal provvedimento di ammonizione, ma la paralisi che lo costringe a letto, dovuta anche alle percosse delle camicie nere, lo porta alla morte nel 1937¹⁴⁶.

Diversa, ma altrettanto drammatica, è l'avventura intellettuale e politica del militante comunista Angelo Mariano Godino, nato ad Acri il 10 (o 12) novembre 1898¹⁴⁷.

Il Godino nel 1923 è licenziato dall'amministrazione provinciale (svolge mansioni di cantoniere stradale), per l'attività di propaganda svolta tra operai e contadini. Nel 1924 è sorpreso a distribuire manifestini sovversivi e, nella sua abitazione durante una perquisizione, sono rinvenuti numerosi opuscoli di propaganda comunista. Nonostante le sue umili origini, Godino è alfabetizzato, infatti è un lettore e un sostenitore della stampa comunista e, nel 1922, sottoscrive 5 lire per "Calabria proletaria"¹⁴⁸.

La drammaticità della sua parabola politica si compie a fascismo oramai insediatosi in Acri, nel 1930, quando è ricoverato nel manicomio di Nocera Inferiore dove, nel luglio 1932, uccide un altro ricoverato; il processo che ne segue accerta le sue precarie condizioni mentali e lo proscioglie per vizio totale di mente. E' trasferito, quindi, nel manicomio giudiziario di Napoli e, dopo cinque anni in quello di Barcellona Pozzo di Gotto, dove gli rinnovano la misura amministrativa nel 1940 e nel 1942 a causa della sua pericolosità. Non sappiamo se uscì mai dal manicomio, possiamo qui riflettere solo sul fatto che

¹⁴⁶ Alfonso Salvatore Romagnini, AD, b. 61, f. 710, sf. 25.2 e 25.9 cc. 5, 1936.

¹⁴⁷ Angelo Mariano Godino, Ctg. 2B, b. 122, cc. 8, 1939; DS, b. 119, f. 29104, cc. 21, 1933-1942.

¹⁴⁸ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 73.

se ci fosse stata una strada per aiutare questa persona con problemi di mente, certamente gli uomini del regime non la intrapresero.

Una vita segnata da disturbi mentali ha anche Umile Marco Viteritti, diffidato politico, nato ad Acri il 1 febbraio 1907, schedato nel CPC come antifascista¹⁴⁹. Nato ad Acri, ma abbandonato dalla madre a Lucera in provincia di Foggia, è inserito nel Casellario come antifascista perché, dopo aver consumato un pranzo in una trattoria di Foggia, si rifiutò di pagare il conto scrivendo frasi ingiuriose nei riguardi del Duce sul retro del conto stesso. Dedito al vagabondaggio è più volte avviato ad Acri, suo comune di nascita, per soggiorno obbligato, ma tutte le volte se ne allontana ritornando in Puglia. Conclude la sua vita nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore il 28 ottobre 1933, senza aver mai fatto emergere nulla dal lato politico, come ammette lo stesso prefetto di Cosenza in un'informativa del 13 novembre 1929 al Ministero dell'interno.

A sé stante è la vita del contadino Pietro Cofone che l'anziana seconda moglie, vivente in Acri, descrive come socialista impegnato nelle lotte contadine prima dell'avvento del fascismo, ma indifferente dopo il 1924 nei confronti del regime. La sua indifferenza verso il fascismo è rilevata anche dal prefetto di Cosenza nella nota del 7 dicembre 1933 al Ministero dell'interno che dispone, comunque, continua vigilanza nei suoi confronti, non avendo mai fornito prova di ravvedimento¹⁵⁰.

Nel suo fascicolo personale è riportato un suo atto del 19 giugno 1924, quando ancora il fascismo è in Acri non del tutto consolidato e, il Cofone, per rancori politici aggredisce e ferisce con un coltello lo squadrista Giuseppe Falcone. La moglie ricorda che lo scontro in cui Falcone è accoltellato dal marito, è originato sia da rancori personali accresciuti notevolmente dalle opposte fedi

¹⁴⁹ CPC, Umile Marco Viteritti, b. 5452, f. 36378, cc. 11, 1929-1934.

¹⁵⁰ CPC, Pietro Cofone, b. 1394, f. 40242, cc. 6, 1929-1930, 1933 e 1941-1942.

politiche dei due, sia dal clima rovente creatosi in paese nei giorni immediatamente successivi all'omicidio di Giacomo Matteotti.

Nel fascicolo del Casellario si rileva come le autorità fanno un po' di confusione con un Pietro Cofone omonimo del nostro e, solo con lettera del 14 aprile 1942 al Ministero dell'interno, il prefetto di Cosenza viene a capo della faccenda, attribuendo al nostro Cofone il passato di socialista e tutto quanto finora scritto, notando come dal 1933 il Cofone ha una «condotta politica esente da rilievi, non ha però fornito prove tangibili di ravvedimento». Oltre al citato caso di scontro con il fascismo, il Cofone vive in Acri per tutto il ventennio e, dopo la liberazione, continuerà a conservare le sue idee socialiste, senza mai intraprendere la via della politica attiva.

Altro contadino nato ad Acri il 3 ottobre 1907, ma residente nel comune di Rota Greca, è Pasquale Trematerra. Egli viene ammonito dalla Commissione provinciale di Cosenza, il 20 marzo 1933, perché tra i maggiori responsabili della dimostrazione di protesta, con atti vandalici e resistenza ai carabinieri, di circa trecento persone avvenuta il 10 febbraio 1933, contro l'amministrazione comunale di Rota Greca per l'appalto dell'imposta di consumo¹⁵¹. Avrebbe dovuto terminare di scontare il biennio di ammonizione il 4 ottobre 1936, ma è prosciolto il 21 maggio 1936, grazie all'amnistia concessa in occasione della proclamazione dell'impero. Questo suo atto del febbraio 1933, che lo fa schedare come antifascista si può inquadrare nelle agitazioni per la mancanza di lavoro verificatesi nel '30 e nel '31, che prendono gran forza nei due anni successivi, «interessando almeno un quarto dei centri della regione e molte migliaia di persone»; fenomeno questo che assume un rilievo anche più significativo ove si consideri che al loro primo manifestarsi si ha «l'intervento repressivo, con arresti e ammonizioni»¹⁵².

¹⁵¹ Pasquale Trematerra, AD, b. 60 f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.4, 1933, sf. 24.7, 1935, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.9, 1936, cc. 12, 1933-1936.

¹⁵² G. Cingari, *Storia della Calabria...*, op. cit., p. 293.

4.4 Nativi di Acri che svolsero attività sovversiva da emigranti

Tra il 1901 e il 1913, gli emigranti calabresi ammontarono a 572 mila unità, di cui il 96% diretto oltre oceano¹⁵³.

Il fascismo, una volta andato al potere, mette un freno all'emigrazione anche se, a metà degli anni Trenta, presentando la guerra d'Africa come una via per avere un pezzo di terra, riscopre l'emigrazione come valvola di sfogo alla disoccupazione e alla richiesta di terra da parte dei contadini; richieste che avrebbero potuto trasformarsi in disordini sociali. Infatti, il regime ha più timore della reazione popolare per il crescente peso delle imposte o per la mancanza di lavoro che per le forme politiche di opposizione rappresentate da ex socialisti. Cosicché, negli anni Trenta, «la riduzione dei salari e la disoccupazione, abbassata dai lavori pubblici ma molto diffusa, alimentavano forme di agitazioni e di protesta, che se non avevano consapevolezza politica e non attaccavano il regime come tale», esprimevano, comunque, un'opposizione¹⁵⁴.

Nel primo decennio del Novecento la Calabria vede partire molti suoi giovani figli; tra questi anche acresi (non moltissimi in verità) che scelgono i paesi dell'America meridionale per porre fine alla miseria. Tanti di loro, come vedremo, vanno in Argentina, una nazione che all'inizio del secolo sta realizzando numerose opere pubbliche, soprattutto di costruzioni ferroviarie, e richiede molta manodopera. Gli emigranti trovano una nazione con un governo in cui prevale il partito radicale, che ritorna al potere anche dopo la fine della prima guerra mondiale alla quale, l'Argentina, non prende parte. Nel 1930 tornano al governo i conservatori che, nel 1932, stabiliscono un'alleanza con i socialisti indipendenti, mentre nel paese cresce un'ostilità verso gli USA che vogliono intromettersi economicamente in Sudamerica. Per questo,

¹⁵³ *Ibidem*, p. 172.

¹⁵⁴ *Ibidem* p. 293. Nelle stesse pagine, Cingari, riporta i dati di alcune agitazioni verificatesi in zone della Calabria contro il crescente peso delle imposte e la scarsità di lavoro; ad Acri non risultano agitazioni e proteste durante gli anni Trenta.

durante la seconda guerra mondiale si sviluppa, in Argentina, una strisciante tendenza filonazista e, solo nel marzo 1945, dichiara guerra alle potenze dell'Asse.

Tra gli emigranti nel paese sudamericano troviamo Giuseppe Maria Vaglica che è segnalato, il 16 dicembre 1907, dal Console generale in Argentina «quale agitatore della classe operaia» e affiliato al Partito socialista¹⁵⁵. Nato ad Acri il 1 febbraio 1879, emigra per Buenos Aires nel marzo 1901 con i genitori e, fino a quando resta in paese, mai dà luogo a rilevanti fatti di natura politica, venendo invece arrestato per reati comuni e tenendo comportamenti morali giudicati non regolari dal prefetto. Mai rientra in Italia durante il ventennio e mai intrattiene rapporti epistolari con alcuno. Nessuno in Acri, oggi, ne ha ricordo.

Coetaneo del Vaglica, ma con una storia un po' diversa, è Francesco Federico Guglielmo Parise che, prima di emigrare a Mendoza nel 1923, svolge attività socialista ad Acri fino al 1921, occupando anche un seggio di consigliere comunale; mostrando, però, nel 1922 simpatie per il PNF «a favore del quale vota nelle elezioni politiche»¹⁵⁶; come scrive il prefetto Bianchetti in una lettera al Ministero dell'interno del 6 luglio 1929, quando il Parise si ritrova schedato nel Casellario politico centrale per aver spedito ad un suo amico di Acri, Luigi Elia, due ritagli di giornale antifascisti: uno tratto da "L'Italia del Popolo" e l'altro dal "Giornale d'Italia". Lo stesso Parise interrogato dal console regio in Mendoza, nel luglio 1929, si giustifica affermando che ha voluto mettere in evidenza attraverso la polemica tra i due giornali (critico verso il fascismo "L'Italia del popolo" e filo fascista il "Giornale d'Italia") le due diverse posizioni rispetto al fascismo e di come la patria viene denigrata da rinnegati e fuoriusciti. Dichiarò, anche, di essere stato

¹⁵⁵ CPC, Giuseppe Maria Vaglica, b. 5281 f. 15044, cc. 6, 1907-1908 e 1940.

¹⁵⁶ CPC, Francesco Federico Guglielmo Parise, b. 3736, f. 30311, cc. 15, 1929-1942.

socialista in Italia, ma di essersi iscritto al PNF, sezione di Acri, diretta dal segretario D'Auria Giulio nel 1921 e non nel 1922 come invece ha sottolineato il prefetto nella sopraccitata lettera del 6 luglio 1929.

In Argentina Parise non svolge attività politica e questa corrispondenza sospetta con l'Elia, che è un suo vecchio compagno di partito essendo stato anch'egli iscritto al partito socialista di Acri prima dell'avvento del fascismo svolgendo soprattutto propaganda tra gli artigiani, lo fa porre sotto la sorveglianza delle autorità consolari, che però non possono far altro che rilevarne la buona condotta e registrarne la morte avvenuta in Mendoza il 1 maggio 1934. Un anno prima il Parise aveva fatto richiesta di passaporto per l'Italia e avrebbe dovuto partire col piroscafo "Neptunia" il giorno 8 aprile 1933, ma mai, secondo il prefetto di Cosenza che il 26 maggio 1941 scrive al Ministero dell'interno, rimise piede in Acri.

La lettera n. 441/06538 datata Roma 6 aprile 1929, presente nel fascicolo del Parise, in cui si parla dell'intercettazione degli articoli giornalistici da questi inviati all'Elia, contiene la trascrizione di una lettera del prefetto di Cosenza del 26 marzo 1929, in cui si segnalano altre due persone che durante la loro dimora in Italia furono avverse all'ordine nazionale e ora, emigrati in Argentina, continuano a professare idee sovversive: il primo è Giuseppe Capalbo, il secondo è Antonio Piscitelli.

Il Capalbo fino al 1927, anno della sua emigrazione in Argentina prima e in Uruguay dopo, professa apertamente idee socialiste e, dopo la segnalazione del 1929, è iscritto nella rubrica di frontiera per il provvedimento di perquisizione e segnalazione, adducendo come motivo dell'iscrizione: «attività antifascista» all'estero¹⁵⁷.

Moltissimi, oggi, sono in Acri i Capalbo e, tutti, hanno nel passato un loro parente di nome Giuseppe, quindi è stato impossibile sapere altre notizie utili al suo riguardo.

¹⁵⁷ CPC, Giuseppe Capalbo, b. 1021, f. 29277, cc. 8, 1929 e 1941.

Antonio Piscitelli nato ad Acri il 17 ottobre 1903, subisce lo stesso *iter* di Capalbo, essendo iscritto anch'egli nella rubrica di frontiera per il provvedimento di perquisizione e segnalazione per aver manifestato sentimenti ostili al regime anche dall'Argentina, dov'è emigrato nell'anno 1923¹⁵⁸. Durante la sua permanenza ad Acri è iscritto al Partito socialista e a suo carico si contano due procedimenti penali per vilipendio alle istituzioni nazionali e per questua clandestina, come nota il prefetto di Cosenza in una lettera del 30 agosto 1938 al Ministero dell'interno. Questo rinnovato interesse del prefetto per il socialista Piscitelli nasce da una segnalazione dell'ambasciata italiana in Buenos Aires, in cui il nominato figura come sottoscrittore per la somma di 1 pesos a favore della Spagna Rossa; sottoscrizione pubblicata dal giornale "L'Italia del popolo", molto critico verso il fascismo. In paese nessuno ricorda il Piscitelli e si presume che non sia mai rientrato dall'Argentina.

Sempre l'Argentina è la terra d'emigrazione per il contadino anarchico Giuseppe Coschignano, nato ad Acri il 5 novembre 1886, partito in cerca di lavoro nei primi anni del '900¹⁵⁹. Nel 1907 si mette in vista come pericoloso agitatore in occasione di proteste operaie, cosicché il Regio consolato generale d'Italia, con lettera datata Buenos Aires 4 luglio 1907, chiede notizie più precise sui suoi precedenti penali al Ministero dell'interno. Nulla risulta circa la sua condotta politica e morale in Italia, come annota il prefetto il 23 agosto dello stesso anno.

Il 7 gennaio 1942 il prefetto di Cosenza scrive al Ministro, evidentemente in occasione di un aggiornamento periodico del Casellario, che nessuno ad Acri ha potuto fornire utili notizie sul conto del Coschignano e rimanda alla nota prefettizia n. 773 datata 23 agosto 1907 di cui sopra.

¹⁵⁸ CPC, Antonio Piscitelli, b. 4009, f. 29182, cc. 12, 1929-1939

¹⁵⁹ CPC, Giuseppe Coschignano, b. 1497, f. 49148, cc. 7, 1907, 1909 e 1941-1942.

Salvatore Lupinacci nato ad Acri il 26 dicembre 1909, emigra in Argentina nel 1927 e si stabilisce a Buenos Aires¹⁶⁰. Quando era ad Acri non diede mai adito a segnalazioni per impegno politico o altro. La sua presenza nel casellario politico centrale è dovuta al suo arresto il 10 giugno 1941, per aver distribuito sulla pubblica via manifestini di propaganda comunista. La sezione speciale per la repressione del comunismo della polizia politica argentina, accerta che il Lupinacci professa idee comuniste ed è iscritto al sindacato rosso dei lavoratori del gesso.

Il 9 gennaio 1943 il prefetto di Cosenza, dopo aver fatto effettuare indagini ad Acri, non riesce a dare altre informazioni sul Lupinacci e, a tutt'oggi, nessuno ricorda che fine abbia fatto.

La storia di Giuseppe Lo Giudice, nato ad Acri il 10 settembre 1892, si svolge invece a New York, dove emigra nel 1911 e dove, nel 1916, è segnalato come uno dei sottoscrittori dei giornali anarchici "L'Avvenire" e "Cronaca sovversiva"¹⁶¹. Il 2 marzo 1917 il prefetto di Cosenza riferisce che in patria ha sempre mantenuto buona condotta morale e politica.

Nel 1935, quando si procede alla revisione del Casellario, prima è segnalato come organizzatore dell'Unione dei lavoratori calzolai, di marcate idee comuniste e ancora operante negli Stati Uniti; poi se ne accerta il decesso avvenuto il 31 dicembre 1918 in seguito a polmonite. Infatti, nella corrispondenza successiva tra il consolato, il prefetto e il Ministero, si chiarisce che l'organizzatore dei calzolai di New York è un omonimo del deceduto Lo Giudice, anch'egli nato ad Acri però nel 1897, ed emigrato negli Stati Uniti giovanissimo, probabilmente con la famiglia.

In paese, oggi, nessuno ha memoria di questi due Lo Giudice.

¹⁶⁰ CPC, Salvatore Lupinacci, b. 2883, f. 46187, cc. 5, 1942-1943.

¹⁶¹ CPC, Giuseppe Lo Giudice, b. 2811, f. 54593, cc. 15, 1916-1917 e 1935.

4.4.1 Biagio Gabriele, anarchico o delinquente?

Nel Casellario politico centrale si ritrova un nativo di Acri, certo Biagio Gabriele, schedato come anarchico; però, sfogliando i fogli del fascicolo si ha la sensazione di trovarsi di fronte al caso di un criminale comune¹⁶².

Nato il 1 giugno 1895, senza aver mai dato segnali d'impegno politico, nel 1922 emigra in America da dove è espulso verso la fine del 1931 «perché criminale, facendo parte della malavita di quello stato. E' ritenuto rissoso, violento, ozioso, vagabondo [...] non risulta iscritto al PNF, ma non è da ritenersi sospetto in linea politica», come appare chiaro da una nota del prefetto di Cosenza, riportata nella lettera del 6 marzo 1935, al Ministero degli affari esteri da parte dell'ambasciata d'Italia in Madrid.

Ritornato in patria colleziona una condanna per furto in territorio di Corigliano Calabro cosicché, nel 1934, espatria clandestinamente per ritornare negli Stati Uniti. Proprio al 2 febbraio 1934 risale il primo appunto che si ritrova nel fascicolo, redatto dal direttore capo Divisione Polizia Politica, in cui si parla di un certo Petrone (che sarebbe poi il cognome della madre del Gabriele) che a Nizza avrebbe intrattenuto lunghi colloqui con due anarchici. Da questo momento la biografia del Gabriele si affianca e a volte si intreccia a quella del Petrone, facendoli sembrare, a tratti, due diverse persone.

Il 10 dicembre 1934 il Gabriele si presenta senza documenti al consolato italiano a Barcellona, affermando di essere entrato clandestinamente in Spagna e, il 16 seguente, è arrestato a Terragona perché privo di documenti, di mezzi e sospettato di connivenza con anarchici spagnoli; il 21 gennaio 1935 il capo della Divisione Polizia Politica scrive che non si hanno elementi sufficienti per «stabilire con sicurezza se si tratti del Petrone anarchico». Il 5 gennaio 1935 è espulso dalla frontiera ispano-portoghese di Valencia de Alcantara ed è iscritto in rubrica di frontiera. Il 2 febbraio 1935 sembra

¹⁶² CPC, Biagio Gabriele, b. 2215, f. 138262, cc. 52, 1934-1936, 1939 e 1943; Ctg. 2B, b. 111, cc. 5, 1936.

chiarirsi la sua situazione, in una lettera del direttore Divisione Polizia Politica che afferma come il Biagio Gabriele sarebbe tutt'uno col Petrone.

Accertato, dunque, che si tratta di una sola persona, lo ritroviamo sempre in Spagna, a Barcellona, nel marzo 1935, quando viene arrestato per infrazione al decreto di espulsione insieme ad un certo Vittorio Vicelli di Livorno (più volte condannato per furto e contrabbando) e, in questo stesso telesspresso dell'ambasciata d'Italia a Madrid del 28 marzo 1935 che riferisce dell'arresto, si legge che il Gabriele è ricercato dalla polizia francese per tentato assassinio commesso in Montepellier il 13 novembre 1934, continuando, però, a non dare «motivo a rilievi di natura politica». A seguito di quest'arresto la polizia politica con appunto del 13 aprile 1935, rimette in gioco la sua identità, affermando che l'individuo arrestato «non può identificarsi col sedicente anarchico Petrone», segnalato a Nizza nel febbraio 1934 e su cui è oramai impossibile attingere notizie.

Il nostro Gabriele sconta la pena nella casa di lavoro di Alcalà de Henares (Madrid) da dove esce alla fine di aprile del 1936, per essere consegnato alla gendarmeria francese alla frontiera di Port Bou. In Francia sconta sei mesi di carcere per l'aggressione avvenuta a Montepelzier ai danni di un certo Fortunato Gnech, al fine di impossessarsi del denaro di quest'ultimo. Alla fine della pena, espulso dalla Francia, è rimpatriato a cura del consolato italiano, ma invece di recarsi in Calabria fa perdere le sue tracce.

Da un elenco degli antifascisti calabresi che parteciparono alla guerra di Spagna (1936-39), apprendiamo che il Biagio Gabriele «...verso la fine dell'ottobre 1936» cioè esattamente dopo sei mesi dall'estradizione in Francia, «si arruola nel battaglione Garibaldi¹⁶³, viene ferito gravemente da scheggia durante un bombardamento aereo a Cerro de los Angeles, il 9 novembre 1936, è ricoverato a Chinchón e a Barcellona. Successivamente si incorpora nel XIII

¹⁶³ La divisione Garibaldi, era guidata da Luigi Longo e Pietro Nenni; raccoglieva numerosi volontari antifascisti.

Corpo d'Esercito del Levante, tredicesima brigata mobile, rimanendo ferito alla testa in modo grave, tanto da richiedere la trapanazione del cranio. Nel marzo del 1939 si imbarca a Valencia diretto ad Orano»¹⁶⁴. Queste notizie combaciano perfettamente (o quasi) con quelle che ricaviamo da un telesspresso datato 30 maggio 1939, con il quale il Ministero degli affari esteri informa la Direzione generale di P.S. sull'avvistamento del Gabriele, indicandolo come Biagio Gabriele Petrono nato l'11 giugno 1899 in Calabria di professione meccanico che, unitamente alla moglie spagnola, chiede alla polizia rossa di Valencia il passaporto per il Messico (via Francia) allo scopo di «allontanarsi prima dell'occupazione della città da parte dei Nazionali» e di seguito si legge che si è accertato che «il Petrono era iscritto alla C.N.T.¹⁶⁵ ed alla F.A.I.¹⁶⁶ Inoltre, nei primi tempi della rivoluzione si era dedicato con particolare accanimento a denunciare tutti coloro che sapeva iscritti alla Falange e si vantava di avere ucciso o fatto uccidere parecchie persone per giustizia sociale e per diritto»¹⁶⁷. Il foglio si chiude con l'ammissione dell'incaricato del Ministero degli affari esteri, che il «soprascritto non ha precedenti negli atti di questo ufficio» e, questo, sembra strano dato la mole di documenti che lo stesso Ministero in questione ha redatto e visto passare negli anni precedenti, ma sembra meno strano se si legge la data di nascita che è errata e il luogo di nascita che non è specificato se non come Calabria.

Penso che non ci siano molti dubbi che la persona oggetto di quest'ultimo telesspresso, ma anche di tutta la vicenda, sia sempre il Biagio Gabriele di Acri; la confusione fatta sulla sua identificazione, chiamandolo spesso col cognome della madre, si potrebbe banalmente spiegare col fatto che

¹⁶⁴ Bollettino dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, *I combattenti antifascisti delle tre province calabresi attivi nella guerra di Spagna (1936-39)*, Cosenza, semestrale n.2 dicembre 1987 p. 25.

¹⁶⁵ «Confederación Nacional del Trabajo, fondata nel 1910 continuazione della vecchia sezione della Prima internazionale» (José Peirats, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, volume I, Carrara, edizioni Antistato, 1977, p.13).

¹⁶⁶ «Federación Anarquista Iberica, fondata nel 1927, durante la dittatura del generale Primo de Rivera, come organizzazione "specificamente" anarchica (per cui era anche nota come la "Specifica"). Fu quasi clandestina anche se non segreta» (José Peirats, *La C.N.T....*, op. cit. p. 14).

¹⁶⁷ CPC, Biagio Gabriele, b. 2215, f. 138262, cc. 52, 1934-1936, 1939 e 1943; Ctg. 2B, b. 111, cc. 5, 1936.

il suo vero cognome assomigli tanto ad un nome proprio di persona. In ogni caso il nostro ha commesso non pochi atti illeciti e mi preme qui ridare rilievo al fatto che partì dall'Italia a 27 anni e, in patria, mai professò fede politica o commise atti che si possono collocare in un quadro di lotta politica; o era un tipo molto furbo da riuscire a mimetizzare la sua fede politica dietro atteggiamenti criminali, oppure era un delinquente che frequentava, per opportunità, ambienti anarchici; anche perché, nella Spagna della guerra civile, era facile imbattersi in connazionali fuggiti dall'Italia per diversi motivi (politici e non); la penisola iberica era diventata il fronte degli antifascisti italiani, «dall'esilio erano arrivati i fratelli Rosselli, Nenni, Togliatti, Longo, Berneri, Pacciardi, insieme agli antifascisti di tutto il mondo»¹⁶⁸ e, per Mussolini, l'intervento nella guerra civile era l'occasione di combattere il comunismo, ma anche l'occasione per far trionfare l'idea fascista in Europa¹⁶⁹. Comunque la presenza di Gabriele Biagio nella schiera di quegli italiani che accorsero in Spagna in difesa delle libertà democratiche è sottolineata anche da Sangineto che utilizza, nella già citata opera, fonti quali l'archivio dell'A.I.C.V.A.S. (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti in Spagna)¹⁷⁰.

¹⁶⁸ G. B. Guerri, *Fascisti...*, op cit., p. 218.

¹⁶⁹ «Mussolini si impegnò con 72.827 uomini, di cui 43.181 dell'esercito e 29.646 della milizia (con relativi generali), 2000 cannoni, 3500 mitragliatrici e 800 aerei [...]. All'ingaggio veniva offerta la ragguardevole somma di 3.000 lire più una buona paga. Non stupisce che la maggior parte dei volontari venisse raccolta tra i disoccupati meridionali [...] Costò all'Italia 3.819 morti, oltre 11.000 feriti, un enorme sforzo economico e la perdita di una grande quantità di materiale bellico» (*Ibidem*, pp. 217-219).

¹⁷⁰ I. Sangineto, *I calabresi...*, op cit., p. 53. Ho potuto visionare copia delle schede dell'archivio dell'A.I.C.V.A.S. conservate presso l'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea di Cosenza.

Interessante risulta lo studio di Sangineto riguardo ai partigiani nati e/o residenti in Acri che, trovandosi per varie circostanze nel centro-nord allorché l'Italia fu divisa in due dall'avanzata alleata da una parte e dall'occupazione tedesca dall'altra, scelsero di partecipare alla Resistenza. Gli acresi rintracciati da Sangineto sono 27 di cui Damiano Befano, Giuseppe Benvenuto e Pasquale Gencarelli decorati con medaglia di bronzo; Giuseppe Algieri con medaglia d'argento; Francesco Cofone con la croce di guerra.

4.5 L'irrequieto Salvatore Minisci

Abbiamo già incontrato più volte Salvatore Minisci, sia durante il periodo fascista, sia nel corso delle lotte per il rinnovo dei patti agrari. Anche Pietro Mancini, durante le sue campagne elettorali degli anni venti per le zone più impervie del comune di Acri, lo incontra e lo ricorda come il compagno «che ci offrì una frugale, ma indimenticabile colazione»¹⁷¹.

Nato a San Cosmo Albanese il 30 ottobre 1890, ma residente nella popolosa ed inquieta frazione San Giacomo, il Minisci prima dell'avvento del fascismo è uno dei più accesi comunisti, rivelandosi un violento sostenitore di scioperi; infatti, l'occupazione delle terre e le lotte per il rinnovo dei patti agrari, sono da lui guidate con accanimento nella frazione di residenza¹⁷².

Amico intimo di Filippo Giuseppe Capalbo¹⁷³, non sono stati rari i contatti con altri esponenti del socialismo acrese, ma il suo atteggiamento di anarchico individualista spesso lo porta allo scontro verbale con i compagni.

All'avvento del fascismo di natura diversa sono gli scontri che deve affrontare; la nipote racconta come numerose volte le camicie nere, capeggiate dallo squadrista Falcone, indirizzano spedizioni punitive su San Giacomo per purgarlo, ma mai vi riescono (anche per la forte solidarietà dei compaesani che lo avvisano in tempo) e di questo suo sfuggire alle purghe fasciste il Minisci sempre ne andrà fiero.

Durante le elezioni politiche del 1924, alla vista dei palesi brogli elettorali, protesta animatamente scrivendo anche una lettera al compagno Gullo, continuando, con le manifestazioni di dissenso e un'accesa propaganda comunista anche dopo il delitto Matteotti.

¹⁷¹ P. Mancini, *Il Partito socialista...*, op. cit., p. 124.

¹⁷² CPC, Salvatore Minisci, AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24. AA. GG., sf. 24.2, 1930, cc. 7, 1929-1930; CPC, b. 3303, f. 47072, cc. 9, 1930-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1930, 1932-1933 e 1939.

¹⁷³ Come lo stesso Salvatore Minisci afferma per iscritto in un quaderno di appunti che la nipote, dottoressa Cristina Minisci, mi ha mostrato in originale. Questi quaderni raccolgono le poesie del Minisci e sono stati da lui stesso riordinati negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. D'ora in poi saranno citati come: S. Minisci, *Quaderni autografi*.

Apprendiamo da una lettera del prefetto di Cosenza al Ministero dell'interno del 26 maggio 1930, che il Minisci ha vari precedenti penali per oltraggio contro le autorità, per minacce e, la più grave, per omicidio volontario, condannato a 9 anni e mesi 4 di reclusione nel 1910. In questi anni passati in prigione, da autodidatta, si dedica alla lettura, mantenendo (come ricorda la nipote) una condotta esemplare.

Nel 1926, a regime stabilmente insediatosi in Acri, decide di emigrare per Montevideo, dove si associa con elementi sovversivi «continuando la campagna antifascista ed inviando stampe sovversive nel Regno», come si legge nel suo fascicolo personale del CPC. Emigra sicuramente per necessità economiche e, in Uruguay, lavora per due anni fino al maggio 1928, quando rientra in San Giacomo e, con una parte dei soldi guadagnati, costruisce una casa per sé e la sua famiglia¹⁷⁴.

I suoi sentimenti verso il regime non sono mutati, infatti, appena rientrato è sospettato di voler ricostituire le cellule comuniste e, nel maggio 1929 è sottoposto ai vincoli dell'ammonizione. La commissione provinciale per il confino di Cosenza revoca il provvedimento il 17 marzo 1930, avendo il Minisci dato segno di ravvedimento.

Il 4 marzo 1932 il prefetto, in risposta al Ministero dell'interno che chiede notizie del Minisci, scrive: «per quanto in quest'ultimi tempi non abbia svolto alcuna attività politica, si ritiene che professi sempre le sue idee» e ne dispone la necessaria vigilanza.

Il figlio del Minisci, col quale ho avuto un fuggevole incontro, ha riferito di come il padre, ogni volta che si recava nel vicino comune di Corigliano, fosse scansato dalla gente perché antifascista. Salvatore Minisci sente di essere diverso dai compaesani *leaders* ufficiali della sinistra, oramai, piegati al regime; la forza dell'idea comunista che lo anima, lo pone come l'unico sovversivo che cerca di riorganizzare una cellula comunista nella

¹⁷⁴ S. Minisci, *Quaderni autografi*.

campagna di San Giacomo, mobilitando i contadini e attuando una propaganda esclusivamente orale per evidenti motivi di incolumità personale. A proposito della considerazione in cui teneva i professionisti socialisti acresi, bastino questi versi di una sua poesia: «Chi più, chi men, chi nulla / percosse la procella / ed or s'atteggia a martire / chi mai vide la cella / perché l'onda fascista / appena lo sfiorò»¹⁷⁵ .

Per ciò che riguarda le cellule comuniste sparse per le campagne di Acri (San Giacomo, Pertina, Sorbo, Cimento), sono queste clandestine e deboli colonne costituite da contadini analfabeti a tenere viva la fiaccola dell'antifascismo; non certo l'opera di Spezzano o di Capalbo.

Per disposizione del Ministero dell'interno, con lettera del 31 marzo 1941, Minisci è arrestato e detenuto per 52 giorni; internato nella colonia di Pisticci (Matera) e poi a Casoli negli Abruzzi, come egli stesso annota nei suoi quaderni. Sempre da questi suoi quaderni, fitti di poesie, apprendiamo che il 2 novembre 1942 è liberato.

L'8 settembre 1943, Minisci, distrugge le insegne fasciste della Caserma forestale in San Giacomo, creando anche apprensione nelle famiglie di qualche gerarca fascista¹⁷⁶. Nel novembre 1943 è indicato, dal neo commissario prefettizio Filippo Giuseppe Capalbo, come sub commissario per la contrada San Giacomo, ma la frazione si ribella per la mancanza di farina e i contadini occupano il demanio di Pietramorella. I carabinieri, in un rapporto del giugno 1944, fanno risalire questa protesta dei cittadini di San Giacomo, consumatasi a più tappe tra il '43 e il '44, ad una rivolta nei confronti dello stesso Minisci, che è mal visto nei pubblici incarichi. Protesta che si accanisce anche contro il commissario Capalbo, che è aperto sostenitore del Minisci e che, nel rimuoverlo dall'incarico di sub commissario, gli conserva lo stesso l'intero stipendio; questo fatto surriscalda ancora di più gli animi dei contadini

¹⁷⁵ *Ibidem*, poesia dal titolo *Ad un'eccellenza*.

¹⁷⁶ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 101.

e fa aumentare le proteste che contribuiscono a determinare le dimissioni di Capalbo¹⁷⁷.

La personalità ribelle di Minisci non si concilia con l'ordine nuovo post fascista e viene, pertanto, «censurata e punita proprio in quanto ritenuta inopportuna e financo pericolosa per i nuovi equilibri politici»¹⁷⁸; infatti, più che esasperare i conflitti sociali, l'amministrazione comunale deve mirare a placare la fame dei cittadini e, se durante il ventennio fascista la macchina comunale era stata esautorata delle sue funzioni, ora deve svolgere un ruolo di primaria importanza per l'approvvigionamento; a ciò si può far risalire la rimozione di Minisci prima e del Capalbo poi, da parte della dirigenza antifascista.

4.6 Cronache paesane e confinati in Acri

I dati finora riportati su condannati e sorvegliati speciali, dimostrano come in tanti erano sottoposti a misure di controllo da parte delle autorità fasciste e, quando un'autorità del governo o un membro della cassa reale veniva in Calabria, tutti i sospetti erano fermati o arrestati preventivamente e, visto che molti comuni erano sprovvisti di carceri, venivano tradotti nelle carceri mandamentali, «così ogni fermo si trasformava in una riunione di antifascisti»¹⁷⁹. A volte c'era anche il pericolo di passare non per un sorvegliato politico, ma per un comune criminale, poiché molti podestà imposero l'impronta digitale sulla carta d'identità, sulla quale, però, non erano specificati i reali motivi della misura.

La cronaca acrese degli anni trenta e la memoria di molti paesani, riporta alla luce un fatto che si può inquadrare in un'opposizione al regime, ma

¹⁷⁷ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 8, sf. 4.7; b. 3, f. 9, sf. 1.1.

¹⁷⁸ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 104.

¹⁷⁹ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p. 95.

non per fini politici: nel «1932 il commerciante Gabriele Gencarelli, rifiutò il proprio contributo per la befana fascista e il segretario del fascio lo denunciò e lo fece arrestare per oltraggio»¹⁸⁰. Questo fatto riportato da Spezzano non avviene nel 1932, ma il 23 giugno 1938, si raccoglieva denaro per istituire in Acri una colonia montana e non per la befana fascista. Il rifiuto del Gencarelli, si trasforma in una protesta tutta personale sia contro le tasse imposte dal regime sia contro il segretario politico del fascio di Acri, che si sente chiamare dal commerciante «ineducato»¹⁸¹. Il segretario del fascio, estensore della denuncia, per dare più peso alla stessa, descrive Gencarelli come un commerciante che da qualche tempo protesta contro ogni iniziativa del regime. E' evidente che il rifiuto del commerciante sia nato per motivi di natura economica o forse personali, ma non certamente per ostilità politica verso il regime.

Gencarelli è condannato e sconta circa un mese di detenzione nel carcere di Cosenza. Per la cronaca, nel 1943, questo atto di opposizione al regime è visto dai vertici politici del socialismo provinciale come un'azione degna di menzione e, Gencarelli, viene posto ai vertici della sezione socialista di Acri, ma la sua esperienza politica si conclude presto, essendo egli poco interessato alla cosa.

Lo stesso Francesco Spezzano riporta la notizia che nel «1940 in Acri, frazione San Giacomo, venne arrestato Pasquale D'Auria, imputato di disfattismo»¹⁸², inquadrando il D'Auria in coloro che avendo partecipato all'attività fascista paesana sin dal suo esordio, solo ora ne comprendono la triste realtà e si ribellano.

In vero, il D'Auria, è un esponente tutt'altro che antifascista e decide di ribellarsi alla realtà del regime che lo circonda non per un forte senso di

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 94.

¹⁸¹ Apprendiamo tali notizie, dalla documentazione fornitami in copia dallo studioso Angelo Feraco; si tratta di due fogli singoli, uno con l'intestazione "Partito Nazionale Fascista, fascio di combattimento di Acri" e l'altro un estratto della sentenza emessa dal pretore di Acri dott. Ottavio Amato.

¹⁸² F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p.127.

giustizia, ma per convenienza; infatti, residente nella frazione San Giacomo molti, ad oggi, lo ricordano come incaricato della gestione della sezione distaccata di Stato civile, pur non essendone ufficialmente nominato. Di tale carica egli profitta per affari privati, abusando della credulità di quei contadini dai quali ha ricompense con derrate e denaro; oltre a ciò, il D'Auria, è iscritto al PNF dall'11 novembre 1922 e ha più di un procedimento giudiziario alle spalle: dichiarato fallito dal tribunale di Napoli il 26 febbraio 1915; assolto dal pretore di Acri per remissione di querela dal reato di diffamazione nel 1926. Ovviamente, molti residenti nella frazione si meravigliano per la carica che il D'Auria occupa, senza mandato podestarile. Effettivamente ci deve pur essere stata qualche protesta da parte dei cittadini, se il podestà Giannone, il 23 novembre 1936 si affretta a scrivere al prefetto di Cosenza giustificando in qualche modo il D'Auria e concludendo dicendo d'aver «invitato il Cassavia» - che era l'effettivo titolare dell'ufficio di Stato civile nella frazione S. Giacomo - «a propormi altro nominativo per la nomina a delegato supplente»¹⁸³.

Anche in questo caso Spezzano anticipa un po' i tempi; infatti, è il 19 giugno 1941, e non nel 1940, che il D'Auria viene arrestato e ammonito dalla Commissione provinciale di Cosenza per disfattismo, perché in poesie dialettali satiriche mette in ridicolo il duce e l'alleato tedesco. Inoltre, lo stesso D'Auria, si scaglia contro il regime che per la politica svolta e i gravami fiscali imposti, avrebbe di certo portato la nazione allo sfacelo¹⁸⁴.

Aderente al fascismo nel novembre 1922 e antifascista negli anni finali del regime, perché privato dei privilegi di cui godeva, sembra proprio una banderuola pronta a saltare sul carro del vincitore e a sputare nel piatto in cui ha mangiato.

¹⁸³ ASCS, *Podestà*, b.3, f. 4, sf. 3.7.

¹⁸⁴ Pasquale D'Auria, AD, b. 61 f. 710 CS, sf. 26.3, c. 1, 1941; Ctg. AG, b. 5, f. 2 CS, ins. 25, n. 24, 1941.

Oltre a questi fatti di cronaca e ai sovversivi sotto stretta sorveglianza, il paese di Acri è considerato luogo assai tranquillo se le stesse autorità fasciste lo individuano come sede di confino.

Per Francesco Spezzano il popolo calabrese accoglie i confinati con cordialità e «fu loro possibile avere contatti con elementi antifascisti del luogo tanto che non ci sembra azzardato dire che la loro presenza contribuì a tenere viva la fiaccola dell'antifascismo»¹⁸⁵. La scelta della Calabria come regione adatta ad ospitare un numero non esiguo di oppositori del fascismo, si può spiegare con l'arretratezza regionale dei mezzi di comunicazione, con il fatto che per molti mesi invernali i paesi montani restano isolati per le forti nevicate e, anche, per il fatto che la regione è considerata dal regime come «poco ricettiva delle idee di progresso e di emancipazione che i confinati avrebbero, pur con i molti limiti imposti dal bavaglio della cattività, continuamente propagato ed asserito»¹⁸⁶.

Nel comune di Acri i confinati accertati grazie ad un elenco redatto dallo stesso Francesco Spezzano, sono 51, tutti uomini e tutti provenienti da città del centro-nord. Quasi tutti, alla caduta del fascismo, ritornano nei loro paesi d'origine e tre contraggono matrimonio durante il fascismo con donne del luogo.

La figura più interessante di confinato politico in Acri è Giovanni Carassale, nato a Badalucco (Imperia) il 25 agosto 1917, dottore in legge. Durante il fascismo non si registrano suoi atti ostili verso l'autorità locale, ma dopo l'8 settembre, da segretario del Partito comunista di Acri, è proposto dal Comitato cosentino di liberazione a componente della nuova amministrazione comunale. La sua opera di riorganizzatore del partito e di riavvio della macchina amministrativa è di fondamentale importanza per la rinascita democratica di Acri. Si prodiga nella iniziale campagna di tesseramento nel 1943 e si stabilisce ad Acri, trovando però molte difficoltà nel momento in cui

¹⁸⁵ F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo...*, op. cit., p. 140.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 149.

decide di fondare una cooperativa di lavoro e di consumo. Si trasferisce, quindi, a Cosenza e apre uno studio legale, diventando un «esponente di primo piano del Pd'A provinciale, entrando a far parte della redazione di "Emancipazione", organo di stampa azionista»¹⁸⁷.

Non abbiamo notizie di un coinvolgimento in atti ostili al fascismo dei confinati in Acri; sottoposti com'erano alle rigide misure di sicurezza difficilmente avrebbero potuto organizzare una qualche resistenza al regime; oltre al fatto che gli esponenti della disciolta lega socialista acrese erano, anch'essi, sorvegliati. Poi, tutti i confinati, erano destinati ad Acri centro e non nelle campagne dove c'era una piccola, ma attiva catena di cellule clandestine. Inoltre non tutti erano confinati politici, molti erano confinati per reati comuni e si accontentavano di vivere con le concessioni che spesso il podestà faceva loro, come rincasare più tardi del dovuto o assistere a pubblici spettacoli o, addirittura, recarsi fuori comune.

Su 17 mila confinati in tutta Italia, 426 erano calabresi¹⁸⁸, un dato questo che fa riflettere su un sottofondo sociale tutt'altro che aggregato al regime. Nessuno di questi 426 mila confinati faceva parte della schiera dei socialisti o antifascisti acresi incontrati finora; per farli star buoni bastarono strumenti di costrizione quali l'ammonizione e la diffida.

¹⁸⁷ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 111.

¹⁸⁸ S. Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza, Brenner, 1989, pp. 15-21.

4.7 Rinascita democratica. Partiti politici e CLN

Il passaggio dal fascismo alla democrazia avviene, in Acri, senza eccessivi traumi e nella totale assenza di atti di vendetta da parte degli antifascisti nei confronti dei gerarchi locali.

Dopo il 25 luglio la tradizione socialista di Acri, sembra non essere stata scalfita dal ventennio fascista e il primo partito a riorganizzarsi è quello comunista.

Il PCI sfrutta, innanzi tutto, l'attività svolta durante gli anni finali del regime dalle cellule clandestine sparse per le campagne (San Giacomo, Pertina, Sorbo, Chimento), ed ufficializza la sua nascita il 2 giugno 1944, alla presenza dei compagni Vittorio Spinazzola e Renato Marrazzo, incaricati dalla Federazione, dichiarando sciolta l'organizzazione cellulare costituita dai primi tredici iscritti e formando la sezione, alla quale si dà il nome del compagno Gramsci¹⁸⁹. Nello stesso giorno è nominato l'esecutivo provvisorio, composto da cinque persone tra cui il segretario Filippo Toscano e, come responsabile della stampa e della propaganda, Filippo Giuseppe Capalbo.

Il 21 giugno 1944 si apre ufficialmente anche la prima sezione del Partito democratico cristiano che raccoglie tra le sue file esponenti con un passato non di antifascisti, come il suo segretario Vincenzo Iorio, classe 1893, che da un rapporto dei carabinieri del 21 settembre 1944 risulta essere stato membro del direttorio fascista di S. Biagio di Argento dal 1921 al 1925; segretario politico del fascio di Argenta nel 1924 e segretario politico del fascio di Acri nel 1934¹⁹⁰. Per questo come per altri casi di "riciclaggio" politico, valga la considerazione che l'antifascismo non aveva uomini sufficienti per provvedere ad una completa e radicale epurazione degli avversari, chi più chi meno era stato colluso con il regime. Anche a livello centrale l'epurazione si limitò ad un colpo di spugna, con l'unica condizione richiesta a chiunque, di rinnegare il

¹⁸⁹ Archivio PCI, PDS, DS di Acri. Il documento è riportato in *Appendice* unitamente all'elenco dei primi iscritti.

¹⁹⁰ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 10, sf. 1.1.

fascismo. Così fa Vincenzo Iorio segretario della DC di Acri, che in una lunga lettera al CLN locale del 4 settembre 1944, rinnega il suo passato e «tiene a dichiarare, e a sfidare chiunque a dimostrare il contrario»¹⁹¹.

Da un altro rapporto dei carabinieri del 17 novembre 1944, apprendiamo che nel comune di Acri sono costituiti i seguenti partiti politici:

- Partito comunista con iscritti n. 144
- Partito Democratico cristiano con iscritti n. 102
- Partito D'Azione con iscritti n. 73
- Partito socialista con iscritti n. 106¹⁹²

Anche per il Partito d'azione si può notare un certo fenomeno di riciclaggio di ex esponenti fascisti (non avendo però notizie certe sugli aderenti, se non per alcuni membri che risultano dai verbali del comitato comunale di liberazione nazionale), come Giovanni Manes, parente del primo podestà di Acri.

Per il partito socialista, nessuno degli esponenti di punta del periodo pre-fascista decide di rientrare nelle sue file preferendo, invece, la partecipazione nelle file del PCI. Segretario politico della sezione socialista di Acri è Gabriele Gencarelli di cui abbiamo già detto. Durante gli anni l'importanza del PSI andrà sempre più calando e il confluire di molti socialisti nelle file del PCI è, in qualche modo, la conseguenza del fatto che il nucleo storico dei socialisti degli anni Venti mai riuscì a riorganizzarsi clandestinamente durante il ventennio, al contrario delle cellule clandestine comuniste nelle campagne acresi; ma anche grazie alla solida organizzazione comunista che sfrutta la politicizzazione delle masse contadine e lavoratrici e l'azione «di proselitismo sindacale svolta, già durante l'ultima fase del regime, da Alfonso Gentile, anche in qualità di esattore della “fondiaria”, che nel '44 fonda una mensa popolare e promuove le prime occupazioni di terra»¹⁹³; lo stesso Gentile che, in un verbale datato 12 luglio 1945 della locale sezione del

¹⁹¹ Lettera fornitami in copia dallo studioso Angelo Feraco.

¹⁹² ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 10, sf. 1.1.

¹⁹³ M. Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno...*, op. cit., p. 110.

PCI, è indicato «per la sua continua attività in favore della popolazione. Si additerà di esempio a tutti i compagni nella prossima riunione generale»¹⁹⁴. Nel 1945 Alfonso Gentile è segretario della Camera del lavoro di Acri¹⁹⁵ e avrà un ruolo silenzioso, ma determinante, nel creare quel legame tra il movimento sindacale e Francesco Spezzano, figura emergente del comunismo acrese. L'ascesa di Spezzano farà passare sotto troppo silenzio l'opera di contadini e umili lavoratori che dedicarono l'intera vita al partito e che, nel creare le prime cellule clandestine nelle campagne di Acri, rischiarono moltissimo e certamente più di molti politici di professione. Il partito comunista è, quindi, forte e continua a crescere.

A livello nazionale, i partiti antifascisti, il 9 settembre 1943, alla vigilia dell'occupazione tedesca di buona parte dell'Italia, si uniscono nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Il CLN è costituito sulla base di un criterio di collaborazione paritaria, sia nelle deliberazioni che nella distribuzione dei poteri. Il comitato centrale ha sede in Roma e l'organizzazione si dirama in una miriade di comitati locali. Nel gennaio 1944 il comitato nazionale di Roma attribuisce poteri straordinari di governo per il Nord al comitato di Milano, che diventa comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), riconosciuto come rappresentante del governo centrale nelle zone ancora occupate dai tedeschi.

I partiti facenti parte del CLN, «per quanto profondamente divisi sui temi ideologici generali e sulla spinosa questione della monarchia», riescono a mantenere in questi primi mesi una precaria unità d'azione¹⁹⁶; ciò succede anche ad Acri, dove il comitato si costituisce su iniziativa del Partito comunista, del Partito d'azione e del Partito democristiano, il 18 agosto

¹⁹⁴ Archivio PCI, PDS, DS di Acri. Copia del verbale è riprodotta in appendice.

¹⁹⁵ ASCS, *Podestà*, b. 3, f. 12, sf. 1.2.

¹⁹⁶ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Milano, Einaudi, 1989, p.14.

1944¹⁹⁷, nominando come segretario dello stesso comitato Filippo Giuseppe Capalbo. Nello stesso giorno un altro verbale del CLN nomina una sestina di assessori «scelti pariteticamente fra i partiti rappresentati»¹⁹⁸ per la necessaria collaborazione che tutti i partiti devono dare all'attuale commissario prefettizio. Al di là di questa volontà di collaborazione, il clima in paese tra i partiti è abbastanza teso; lo prova il fatto che nella costituzione del CLN locale, non è presente il Partito socialista, che solo il 27 agosto 1944, designa due membri che lo rappresentino all'interno del comitato: Pasquale D'Auria che abbiamo già incontrato e Gabriele Gencarelli, molto attivo in questa prima fase di rinascita democratica e che, nell'assumere l'incarico, lascia la segreteria del Partito a Leopoldo Milizia¹⁹⁹.

La mia ricerca si ferma qui, dopo c'è la storia degli ultimi 60 anni repubblicani ad Acri e, qui, non posso affrontarla, auspicando che vi provveda qualcuno più attento e più preparato di me, nella speranza che il dovere di ricordare produca nuove e più complete ricerche su questo e anche sul tema da me trattato.

¹⁹⁷ ASCS, *Podestà*, b.3, f. 8, sf. 5.7. Copia dell'atto costitutivo del CLN di Acri, è riportato in *Appendice* unitamente alla copia autografa dello stesso verbale, fornitami dallo studioso Angelo Feraco.

¹⁹⁸ ASCS, *Podestà*, b.3, f. 8, sf. 5.7. Verbale riportato in *Appendice*.

¹⁹⁹ Verbale del PSI datato 27 agosto 1944, fornitomi in copia dallo studioso Angelo Feraco.

Conclusioni

«Solo oggi con l'aggressivo culto delle vacanze si scopre che la Calabria ha un mare - anzi ne ha più di uno -, e che non è solo montagne; fino a qualche decennio fa, era impossibile pensare alla Calabria senza immaginarsela come un'infinita serie di montagne»²⁰⁰.

Questa constatazione di Placanica, può risultarci incomprensibile se la leggiamo con la visione che noi oggi abbiamo della regione, ma tocca nel profondo un aspetto della forte identità regionale che nemmeno la penetrazione delle strutture del PNF nei più remoti e impervi luoghi della Calabria ha scalfito. Questa forte identità regionale si è espressa nella sorda e silenziosa resistenza culturale, posta in atto dai calabresi, alla politicizzazione di massa imposta dal fascismo che ha dato il via a quel processo di deterioramento del consenso popolare al regime. Una resistenza culturale che scaturisce dalla storia della Calabria e di tutto il meridione, che rese difficile la penetrazione dell'idea fascista, rendendo impossibile la realizzazione del «compito fondamentale e più profondo che il fascismo si dette, il tentativo che rappresentò la sua essenza: la creazione di un nuovo italiano»²⁰¹. Questa sorda e silenziosa resistenza culturale, intendendo con ciò la natura stessa del popolo e il patrimonio di millenni di storia, non fu caratteristica peculiare del solo meridione, ma fu forte in tutta l'Italia. Anche Mussolini l'aveva intuito e, mentre parlava pubblicamente degli italiani come di un grandissimo popolo, in realtà «lo disprezzava, come risulta da ogni indiscrezione, ogni conversazione privata»²⁰², puntando sui giovani per plasmare il perfetto italiano fascista, nell'impossibilità di attuare un così profondo cambiamento in milioni di italiani già adulti.

²⁰⁰ F. Guglielmelli (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985, p. 5.

²⁰¹ G. B. Guerri, *Fascisti...*, op. cit., p. 116.

²⁰² *Ibidem*.

In ogni caso, lo stesso Mussolini, riferendosi al fascismo il 23 giugno 1943 disse: «Venti anni non sono passati invano nella vita italiana ed è umanamente impossibile cancellarli»²⁰³. Così è.

Il quadro regionale calabrese resta, durante il ventennio, sostanzialmente arretrato, sia sul piano delle opere di prima necessità, sia socialmente, ma il fascismo ha lasciato lo stesso delle tracce materiali indelebili; «sotto il regime si costruivano strade e ponti, si attuavano bonifiche, si aprivano scuole, si trasvolavano oceani, si realizzavano conquiste coloniali, si dichiarava guerra alle mosche. Sembrava che si rifacesse l'Italia, ed era un'Italia di cose, mentre di idee ce n'era una sola: imposta dall'alto»²⁰⁴. Ecco perché il massiccio intervento dello Stato nelle opere pubbliche non è da sottovalutare nelle premesse, ma «il piano di bonifica integrale [...] non poteva non scontrarsi con gli strati più retrivi del blocco agrario meridionale»²⁰⁵, perché presupponeva un minimo di erosione forzata del latifondo, latifondo che era la struttura portante del blocco agrario, ma anche il sistema di produzione prevalente nella regione.

Il fascismo non riuscì a portare la modernizzazione in Calabria e, nel nostro caso, ad Acri. Cambiare, trasformare i rapporti sociali, è possibile solo se contemporaneamente c'è uno sviluppo economico, che in paese non c'è mai stato; si è mantenuto un rapporto di continuità con quelli che erano gli assetti dell'età liberale precedente e questo perché non c'era una forza moderna che guidasse lo sviluppo acrese e calabrese. Il ceto agrario proprietario, che era una forza omogenea, avrebbe potuto reggere lo sviluppo, ma purtroppo era saldamente legato a ritmi e a metodi feudali e, quindi, mantenne le differenze sostanziali e la sottomissione della classe degli umili. Lo sviluppo imposto dal regime si intrecciò con fattori secolari di ritardo economico e sociale e,

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ A. Spinosa, *Alla corte del duce*, Milano, Le Scie Mondadori, 2001, pp. 6-7.

²⁰⁵ M. Chiodo, *Lotte per la terra e movimento cooperativo della provincia di Cosenza (1943-1948)*, Napoli, Guida, 1981, p.10.

pertanto, si tradusse in un cambiamento distorto che era destinato a fallire sin dal suo esordio.

La classe politica acrese, che domina prima e durante il fascismo, si riconosce in questa sua specifica condizione di classe dirigente conservatrice, che anche durante il periodo podestarile impedisce l'attuazione del necessario intervento sull'annosa questione demaniale. Più in generale, si può sostenere che è la cultura di buona parte della società calabrese del periodo, che si esplica attraverso le azioni e i comportamenti del ceto dominante che, nel suo agire politico, è vincolata a caratteristiche di comportamento che le necessità del momento storico richiedono. In altre parole, la pretesa rivoluzione fascista, era in realtà frutto di una logica reazionaria, che presupponeva la conservazione della realtà sociale e politica preesistente, al di là delle ambiziose premesse e degli innumerevoli interventi legislativi che vantavano di apportare un cambiamento radicale dell'Italia. A tal proposito, attraversando l'opera dei podestà succedutisi alla guida del paese, è evidente che solo Manes (il primo podestà) racchiudeva in sé tutte le premesse morali e rivoluzionarie della legge fascista; ma il suo incarico durò poco più di due anni, con la catastrofica conclusione di un ritorno di gestione della cosa pubblica nelle mani dei possidenti del paese.

Detto questo, non si può non parlare dei socialisti che, con tutti i democratici di Acri, nel momento in cui il fascismo arrivò in paese, furono idealmente investiti dalla forte responsabilità di mantenere viva la voglia di democrazia nella popolazione. Sotto un regime che sembrava granitico e duraturo fallirono miseramente in questo rischioso ruolo.

La storia, a volte, mette un eroe in ogni situazione. Tra le carte d'archivio io non ne ho incontrati; qualcuno mi obietterà che c'è stato un lavoro clandestino, silenzioso, che si aspettava il momento adatto per colpire, ma la Calabria fu liberata dagli anglo-americani e non conobbe mai né l'occupazione nazista né la resistenza intesa come guerriglia armata; ad Acri, dopo l'8 settembre, passarono altri due mesi con l'amministrazione ancora in mano

all'ultimo podestà; il passaggio di potere nelle mani democratiche avvenne nel momento in cui il comando inglese era già saldamente insediato. Certo, le sorti della guerra erano ancora incerte e mezza Italia era in mano nemica.

Mi rendo conto di chiedere troppo a questi ragazzi degli anni Venti (in fondo Spezzano, capo dei socialisti acresi, nel 1924 non aveva ancora trent'anni), e dissacrare le loro azioni è troppo facile, ma loro erano i rappresentanti degli umili, quindi individui che agivano politicamente per apportare un miglioramento delle condizioni di vita e, come tali, erano vincolati a determinate caratteristiche di comportamento per non far spegnere la fiaccola della democrazia. Invece i reali custodi dell'idea socialista, della libertà, si rivelarono gli umili contadini, che nelle sperdute campagne organizzarono una clandestina struttura di cellule comuniste che non crearono grosse preoccupazioni ai gerarchi locali, ma prepararono la condizione per la rinascita democratica del '43, e per quell'intricato processo che portò alla scomparsa della "Calabria dei baroni" negli anni repubblicani.

Certo non voglio qui aumentare il rilievo di queste cellule clandestine, in fondo furono delle piccole manifestazioni sociali di antifascismo umorale più che attivo, che non abbattono la diffusa rassegnazione del contadino acrese. Giordano Bruno Guerri, individua due livelli in cui si manifestò principalmente l'antifascismo: un primo livello, «popolare, in ricordo di un passato in cui si sognava tutt'altra rivoluzione»²⁰⁶ e, poi, un secondo livello intellettuale. Appropriandomi di questa definizione, la desolazione di Acri aumenta, perché si riscontra la mancanza del secondo livello, quello intellettuale. Il fascismo impose un modello religioso di adesione incondizionata, negando il dubbio cartesiano «che aveva legittimato la libertà individuale e sociale e sul quale si era costruita la coscienza civile moderna»²⁰⁷. Questo fenomeno religioso che avvolgeva ogni manifestazione dell'esistenza, l'indifferenza verso le decisioni del regime, verso le leggi

²⁰⁶ G. B. Guerri, *Fascisti...*, cit., p. 300.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 298.

razziali, così come la mancanza di una critica a tale fenomeno fideistico da parte degli intellettuali acresi, creò in paese un desolante panorama in cui non c'era una netta e precisa divisione tra fascisti e antifascisti, nel senso che al di là delle costrizioni a cui i sovversivi erano sottoposti, perché in passato portatori dell'idea socialista, per il resto, questi sovversivi insieme all'esiguo gruppo di liberali e di cattolici che negli anni precedenti al regime aveva dato vita a pubblicazioni o a manifestazioni sociali, durante il ventennio mantennero un sottomesso contegno di adesione al fascismo. Tutto questo è, comunque, inquadrabile nella più generale situazione nazionale, in cui l'opposizione cattolica fu, in qualche modo, tacitata dal Concordato e si trasformò in un'opposizione all'interno del regime come contrasto di due poteri: quello dello Stato e quello della Chiesa; mentre l'opposizione comunista e socialista (la maggioranza nel paese di Acri) fu repressa.

Questa mia sconfortante opinione non deve far passare sotto tono il quarto capitolo del presente lavoro che è, comunque, importante non per la didascalica rassegna di sovversivi, ma per quello che questi nomi di perseguitati dal regime possono significare oggi. Oltre a quelli che professarono idee antifasciste all'estero, furono loro (Spezzano, Capalbo, Minisci) a raccogliere l'eredità politica del podestà e a governare il paese negli anni successivi; in poche parole erano, in ogni modo, considerati i custodi dell'antifascismo e rappresentavano la continuità col movimento socialista che negli anni Venti rischiò di prendere in mano l'amministrazione comunale.

Si chiedeva Francesco Spezzano: «non sarebbe utile farli conoscere [i nomi dei perseguitati dal regime fascista] ai giovani di oggi? Non servirebbe forse a far vedere la realtà vera e non quella di comodo?»²⁰⁸.

Qui oltre a ricordare i loro nomi, ho tentato di interpretare il loro ruolo, cercando il senso che ebbero nella società in cui vissero e si produssero queste manifestazioni sociali; così come ho cercato di interpretare il fascismo locale nella più generale condizione sociale e politica di un movimento che intendeva

²⁰⁸ F. Spezzano, *I confinati politici in Calabria*, in Calabria 2000, anno VI, 1973, n. 10, p. 180.

creare uno stato moderno e attuare un programma completo di formazione dell'italiano nuovo, fallendo miseramente e trascinando l'Italia in un'avventura bellica dagli esiti disastrosi.

A tutt'oggi l'interpretazione del fascismo resta aperta e contraddittoria, perché è un fenomeno complesso che ha difeso certi interessi (quelli dell'alta borghesia), comprimendo i frutti del movimento «operaio che aveva lottato oramai da decenni per una più larga partecipazione al potere del popolo minuto ed ora vedeva stroncati i suoi sforzi da leggi repressive della libera formazione e della libera azione dei sindacati»²⁰⁹. Mi rendo conto che le biografie di questi sovversivi, si intrecciano con atti criminosi, con atti di ribellismo sociale, con patologie mentali e con la povertà; per questo sarebbe troppo chiedere a questi uomini, in un periodo buio come il fascismo, atti di opposizione e una coerenza che neanche oggi si riscontra negli uomini politici. In ogni modo, anche nelle biografie di questi antifascisti, ho riscontrato la forte identità del calabrese, che ha guardato il regime con uno sguardo spontaneo, vedendolo in modo diverso da come lo ricordano e lo guardano nel settentrione²¹⁰, sarà che la regione è stata annessa allo stato fascista quando già i giochi a Roma erano conclusi, sarà che durante il ventennio la struttura economica e sociale calabrese, e acrese in particolare, non ebbe significative trasformazioni, saranno mille altri motivi, ma ancora oggi quando parlo con qualche anziano, testimone oculare del tempo, sento una forte nostalgia nelle sue parole. Forse è la naturale nostalgia che il tempo deposita in ogni memoria, o forse è solo che i bisogni allora erano altri: sfamarsi e sfuggire alla povertà soprattutto; non tanto avere o non avere il diritto di voto o la possibilità di leggere un giornale.

In definitiva, ad Acri, le gerarchie urbane non risentirono del cambiamento che in fondo il regime voleva istituire; le questioni sociali e

²⁰⁹ N. Bobbio, *Dal fascismo alla democrazia...*, op. cit., p. 115.

²¹⁰ V. Cappelli, *Il fascismo in Periferia...*, op. cit., pp. 3-4.

politiche sembrano sfiorare, così, solo di striscio il passare della vita, tanto che vent'anni di dittatura possono essere ricordati con nostalgia da chi non è stato toccato dalle dolorose pene fasciste. A tutti, obiettivamente, questi vent'anni fanno pensare con rimpianto all'occasione perduta di uno sviluppo economico che, grazie agli investimenti statali, forse si sarebbe potuto verificare.

Appendice

Legge n. 237/26 e R. Decreto Legge n. 818/26

Legge 4 febbraio 1926, n. 237. (Pubbl. G. U. 18-2-1926, n. 40)

Istituzione del Podestà e della Consulta municipale nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti²¹¹.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE
D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1. — Nei Comuni la cui popolazione non eccede i 5000 abitanti secondo le risultanze dell'ultimo censimento, l'Amministrazione è affidata ad un Podestà assistito, ove il Prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale.

ART. 2. — Il Podestà è nominato con decreto Reale.

Dura in carica cinque anni e può essere sempre confermato.

Il Prefetto può trasferire il Podestà da un Comune all'altro della Provincia e proporre al Ministero dell'interno la revoca, che è disposta con decreto Reale.

Contro il provvedimento di revoca non è ammesso alcun gravame nè amministrativo, nè giudiziario.

ART. 3. — La Consulta municipale si compone di cittadini che non si trovino in alcuna delle condizioni di ineleggibilità e d'incompatibilità previste dagli articoli 25 e 26 della legge comunale e provinciale.

ART. 4. — I consultori municipali, il cui numero, determinato per ciascun Comune dal Prefetto, non può essere inferiore a sei, sono nominati con decreto prefettizio, per un terzo direttamente, e per due terzi su designazione degli Enti economici, dei sindacati e delle associazioni locali.

²¹¹ ASCS, *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, Anno 1926 (dal 1 gennaio al 27 marzo 1926)*, Roma, provveditorato Generale dello Stato libreria, 1926, volume 1, pp. 735-736.

Il Prefetto determina altresì, gli Enti economici, i sindacati e le associazioni locali, ai quali compete la designazione, ed il numero dei rappresentanti a ciascuno assegnati. Gli Enti economici, i sindacati e le associazioni locali designano tre nomi per ogni rappresentante assegnato.

ART. 5. — Il Podestà esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale conferisce al sindaco, alla Giunta ed al Consiglio comunale.

La Consulta municipale ha attribuzioni meramente consultive; essa dà parere su tutte le materie che il Podestà crede di sottoporle.

Il parere della Consulta municipale è obbligatorio in merito alle deliberazioni del Podestà concernenti l'approvazione del bilancio, gli impegni attivi e passivi vincolanti il bilancio per oltre cinque anni, la contrattazione dei prestiti, la imposizione dei tributi, l'alienazione di beni patrimoniali, la assunzione diretta di pubblici servizi.

Quando, in questi casi, il parere della Consulta municipale sia contrario alle proposte del Podestà, questi dovrà farne constare nel verbale delle relative deliberazioni.

ART. 6. — Sono applicabili al Podestà le norme di ineleggibilità ed incompatibilità stabilite dalla legge comunale e provinciale per il sindaco.

ART. 7. — Il Podestà può delegare a ciascun consultore municipale speciali incarichi nell'amministrazione del Comune.

ART. 8. — Nei Comuni di popolazione eccedente quella indicata dall'art. 1, l'amministrazione può essere affidata, in conformità delle norme stabilite dalla presente legge a un Podestà, quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni.

Il provvedimento previsto dal presente articolo è adottato con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'interno, udito il Consiglio dei Ministri.

ART. 9. — Per essere nominato Podestà occorre :

- a) essere maggiore di età;
- b) essere cittadino italiano;

c) non aver subito condanne per i titoli indicati nell'articolo 25 della legge comunale e provinciale, nonché per delitti contro la sicurezza dello Stato (titolo I del Codice penale);

d) avere conseguito, almeno, il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica o magistrale, ovvero titoli di studio, dei quali sia riconosciuta dal provveditore agli studi l'equipollenza.

Il titolo di cui alla lettera d) non è necessario:

1° per coloro che abbiano partecipato alla guerra 1915-1918 col grado di ufficiale o sottufficiale presso truppe in zona di operazione;

2° per coloro che abbiano ricoperta, per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco o di commissario Regio o prefettizio o di segretario comunale.

ART. 10. — Due o più Comuni finitimi, che, complessivamente, non superino i 5000 abitanti, possono, con decreto Reale, essere affidati all'amministrazione di un solo Podestà.

ART. 11. — Il Podestà e i consultori municipali, prima di entrare in funzione, prestano, dinanzi al Prefetto, il giuramento di cui all'art. 150 della legge comunale e provinciale.

ART. 12. — L'ufficio, di Podestà e di consultore municipale è gratuito.

In casi assolutamente eccezionali, e compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'Ente, il Prefetto può assegnare al Podestà una indennità di carica, che grava sul bilancio del Comune o dei Comuni di cui egli ha l'amministrazione.

ART. 13. — Sono sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni del Podestà che riguardano le materie indicate nell'art. 217 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148) e quelle relative alla cancellazione d'iscrizioni ipotecarie, a svincoli di cauzione ed a ritiro di capitali.

Tutte le altre deliberazioni del Podestà sono sottoposte all'approvazione del Prefetto.

ART. 14. — Alle deliberazioni del Podestà, che per la legge comunale e provinciale sarebbero di competenza della Giunta o del Consiglio comunale, è applicabile il disposto dell'art. 128 della legge stessa.

ART. 15. — Il Governo del Re è autorizzato a stabilire la data in cui verranno a cessare le amministrazioni ordinarie e straordinarie dei Comuni indicati nell'art. 1 della presente legge, per far luogo all'inizio delle funzioni del Podestà e delle Consulte municipali.

ART. 16. — Il Governo del Re è autorizzato altresì a pubblicare un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, modificando le disposizioni di questa per metterla in armonia coi principii informativi d'ella presente legge.

Ordiniamo, ecc.

Data a Roma, addì. 4 febbraio 1926.

VITTORIO EMANUELE.

FEDERZONI.

V. Il Guardasigilli: Rocco.

R. Decreto Legge 9 maggio 1926, n. 818. (G. U. 21-5-1926 n. 117)

Modificazioni alla legge 4 febbraio 1926, n. 237, sulla istituzione del Podestà e della Consulta municipale²¹².

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 21 gennaio 1926, n. 100; Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di completare la disposizione dell'art. 7 nonché di modificare l'art. 9, n. 2, della legge 4 febbraio 1926, n. 237 e di chiarirne il significato; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno; Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — All'art. 7 della legge 4 febbraio 1926, n. 237, è aggiunto il seguente comma:

«Quando manchi la Consulta municipale, la delega può dal Podestà essere fatta ad un cittadino che non trovi in alcuna delle condizioni di ineleggibilità e di incompatibilità previste dagli articoli 25 e 26 della legge comunale e provinciale e la cui scelta deve essere approvata dal Prefetto».

ART. 2. — Ferme le altre condizioni ivi prescritte, il termine di cui al n. 2 dall'art. 9 della legge predetta, è ridotto a sei mesi.

La disposizione anzidetta deve essere interpretata nel senso che costituisce titolo per la nomina a Podestà, anche l'aver ricoperta per il termine stabilito ed in vacanza dell'ufficio di sindaco, la carica di assessore anziano.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo progetto di legge²¹³.

²¹² ASCS, *Raccolta ufficiale delle Leggi...cit.*, volume 3, p.1698.

²¹³ Con la legge 25 giugno 1926, n.1262 (in G. U. del 28 luglio 1926, n.173), recante «conversione in legge, con approvazione complessiva di decreti aventi per oggetto argomenti diversi», il suddetto Decreto venne convertito in Legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, addì 9 maggio 1926

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI—FEDERZONI.

V. Il Guardasigilli: Rocco.

**Atto costitutivo del PCI, elenco primi iscritti e verbale comitato
esecutivo del 12 luglio 1945**

Donceville fine gennaio 1944, alla presenza del com
pagni Spina, Pata Pittorio e Renato Martello, in car
cati dalla Federazione, viene ~~costituita~~ dichiarata Sciolta
l'organizzazione cellulare, costituita dai primi 10 soci
iscritti, viene costituita la sezione, alla quale si dà
il nome del compagno Gramsci, e viene nominato
il consiglio d'esecutivo provvisorio:

Toscano Filippo - Segretario

Capallo F. Giuseppe - Stampa e Propaganda

Pirillo Angelo - organizzazione contadini

Montalto Francesco - organizzazione operai

Lo Giudice Carmine - Cassiere

Donceville dopo gennaio si costituisce la Camera del
lavoro. Nel consiglio direttivo della stessa vanno i seguen
ti compagni della presenza dei compagni F. Gullò, F. Capallo, U. Montalto -

1) Alfieri Francesco di Vincenzo

2) Rosa Franco di Vincenzo

3) Capallo Antonio fu Angelo

~ Partito Comunista Italiano ~

~ Sezione di Acri ~



~ Elenco degli iscritti ~

Capallo Filippo Giuseppe fu Vincenzo	x X 1	*
Ferraro Federico	x X 2	— x
Oliva Giovanni di Carmine	x X 3	— x
Sochanto Giuseppe fu Pasquale	x X 4	— x
So Giudia Carmine fu Raffaele	x X 5	•
Falcone Angelo fu Vincenzo	X 6	— x
Montalto Francesco di Pasquale	x X 7	•
Uerita Francesco fu Santo	x X 8	
Pirillo Angelo di Filippo	x X 9	•
Yimisi Salvatore	X 10	
Yaccione Angelo fu Fedele	X 11	
Maugano Giuseppe fu P. Angelo	x X 12	
Toscano Filippo fu Antonio	x X 13	• x

7 sopra elencati insieme col compagno Francesco Serrano sono i fondatori della Sezione.

Giugno Grotta Annunziato di Vito	5-1-1944	1
Azzimari Angelo fu Vincenzo	5-1-1944	2
Proja Franco di Vincenzo	3-1-1944	3
Alfieri Francesco di Vincenzo	22-12-1943	4
Ferraro Angelo fu Luigi	8-1-1944	5
So Giudia Angelo fu Raffaele	8-1-1944	6
Occhinto Luigi di Vincenzo	8-1-1944	7 x
de Pera Luciano di Paulino	8-1-1944	8
Castrovillari Angelo fu Antonio	8-1-1944	9

Il Segretario
Mascia

Capallo Antonio fu Angelo -	9-1-1944	10
Delella Alfonso di Domenico	22-12-1943	11
Delella Angelo di N. N.	22-12-1943	12
Esmondo Tomaso di Filippo	28-12-1943	12 x
Scaglione Michele Di Rosaria -	21-5-1944	14
Pizzitelli Donumaro di Domenico -	21-5-1944	15
✓ Mmide Nicola Ferrero fu Salvatore -	4-6-1944	16
Scavello Salvatore fu Francesco -	7-6-1944	17
Scola Salvatore di Luigi -	18-6-1944	18
Serpa Michele di Vincenzo -	18-6-1944	18
Crocco Antonio di Carmine -	16-6-1944	20
Capallo Vincenzo fu Francesco -	10-6-1944	21
Serpa Giuseppe fu Antonio -	9-6-1944	22
Bertelli Luigi di Santo -	10-6-1944	23
Scaramuzza Angelo fu Pasquale -	7-6-1944	24
Scaglione Michele fu Angelo -	4-6-1944	25
Greco Francesco fu Paolo -	1-6-1944	26 x
Algieri Antonio di Angelo -	15-6-1944	27
Tricarico Angelo fu Carmine -	26-5-1944	28
Algieri Gioacchino Giuseppe di Vincenzo -	19-5-1944	29
Cirino Grouia Pietrangelo di Vito -	15-5-1944	30
Ferraro Francesco di Domenico -	15-5-1944	31
Ferraro Santo fu Vincenzo -	20-5-1944	32
Altomari Domenico fu Pasquale -	16-5-1944	33
Gammuto Enrico di Vincenzo -	18-5-1944	34
Servino Francesco fu Giuseppe -	20-6-1944	35
Giovanni Luigi Carafola di Giacomo -	21-6-1944	36 x
		37
		38
		39
		40



Verbale costituzione CLN di Acri

COMITATO COMUNALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
SEZIONE DI ACRÌ

VERBALE DI COSTITUZIONE
=====

L'anno 1944 il giorno 18 Agosto in Aciri ad iniziativa delle locali Sezioni dei partiti Comunista; d'Azione e Democristiano si è costituito il Comitato Comunale di Liberazione Nazionale con i seguenti nominativi indicati dai rispettivi partiti.

Pertanto il Comitato risulta così costituito:

- 1° Capalbo Filippo Giuseppe per il partito Comunista
- 2° Lepera Luciano per il partito Comunista
- 3° Manes Giovanni per il partito d'azione
- 4° Pinto Carmine per il partito d'Azione
- 5° Capalbo Demetrio per il partito Democristiano
- 6° Gallo Angelo per il partito Democristiano

Al Segretario del Comitato viene nominato Filippo Capalbo ed in sua assenza sarà sostituito da Manes Giovanni. Del che si è redatto il presente verbale con incarico al Segretario di mandarne copia per comunicazione
1° Al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale
2° A S.E. il Prefetto 3° Al locale Commissariato prefettizio
4° Al locale Comando dei RR CC.

Confermato e sottoscritto=

Firto

Capalbo Giuseppe = Filippo = Lepera Luciano = Manes Giovanni
Pinto Carmine = Capalbo Demetrio = Gallo Angelo =

M. Segretario
F. S. (Capalbo)

L'anno 1944 il giorno 19 agosto ~~1944~~
in Aoni si è costituito il "Comitato di
Ricostruzione Nazionale"
ad iniziativa del partito Comunista, del
partito d'Agricoltura ^{alle locali sezioni} e del del partito Democratico
Cristiano si è costituito il "Comitato
comunale di Ricostruzione Nazionale" con
i seguenti nominativi, indicati dai rispet-
tivi partiti.

Per tutti il Comitato risulta così costituito:

1.° Filippo Capalle - } per il partito Comunista
2.° Lepore Siculo } per il partito Comunista

3.° Marco Giovanni }
4.° Pina Laimone } per il partito d'Agricoltura

5.° ~~Francesco~~ Capalle Giovanni } per il partito democratico
6.° Capalle Simeone } per il partito democratico

Il segretario del comitato viene nominato Filippo
Capalle e nel caso di assenza sarà sostituito

da ~~Francesco~~ Marco Giovanni

Del che si è redatto il presente verbale con incarico

al presente di mandare copia al Comitato di Ricostruzione
Nazionale a. d. C. di Prefettura, al Comitato Prefettizio

di quest'Amministrazione locale Comandante del 40. CC.

Verbale CLN di Acri di nomina della giunta comunale

COMITATO COMUNALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
SEZIONE DI ACRÌ

VERBALE DI NOMINA DELLA GIUNTA COMUNALE

24 AGO 1944

L'anno 1944 il giorno 18 Agosto in Acri=

Sono presenti Capalbo Filippo, Lepera, Manes Pinto Gallo
e Capalbo Demetrio=

Il comitato considerata la necessità di collaborare
con l'attuale Commissario Prefettizio di questo Comune
e porlo in condizioni di assolvere i compiti delicati
e complessi che in questo momento la situazione rie-
chiede ha nominato i seguenti assessori scelti pari-
teticamente fra i partiti rappresentati:

- 1° Mangano Giuseppe per il partito Comunista
- 2° Logiudice Angelo per il partito Comunista
- 3° Molinari Cosimo per il Partito d'Azione
- 4° Fiorito Luigi per il partito d'Azione
- 5° Iorio Vincenzo per il partito Democristiano
- 6° Meringolo Giuseppe per il partito Democristiano

Handwritten initials: "ACR" and "P C" with a checkmark.

Del che si é redatto il presente verbale sottoscrit-
to da tutti i presenti con incarico al Segretario di
mandarne copia 1=Al Comitato Provinciale di Libera-
zione Nazionale 2°A S.B. il Prefetto 3°Al Commissario
Prefettizio di questo Comune 4 =Al locale Comando dei
RR.CC. con la formale richiesta al Commissario del
Comune per l'immediato insediamento della giunta=
F.to = Capalbo Filippo Giuseppe = Lepera Luciano
Manes Giovanni = Pinto Carmine = Capalbo Demetrio
Gallo Angelo =

IL SEGRETARIO

Handwritten signature: F. S. Capalbo

Handwritten signature: "ACR" with a checkmark.

Handwritten initials: "PS"

Bibliografia

AA. VV., *Le vie del Mezzogiorno, Storia e scenari*, Lamezia Terme, Meridiana Libri, 1998.

AA. VV., *Storia del fascismo e della resistenza*, Roma, Libera informazione editrice, 1997.

Arfé G., *Storia del Socialismo italiano (1892-1926)*, Milano, Mondadori, 1977.

Arnoni E., *La Calabria illustrata*, volume IV, *Il circondario di Cosenza*, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 1995.

Bevilacqua P., *Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra, il caso Calabria*, Torino, Einaudi, 1980.

Bevilacqua P. Placanica A. (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Calabria*, Torino, Einaudi, 1985.

Bobbio N., *Dal fascismo alla democrazia*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.

Bollettino dell'istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Cosenza, semestrale, n. 2, dicembre 1987, *I combattenti antifascisti delle tre province calabresi attivi nella guerra di Spagna (1936-39)*, p. 25.

Bollettino dell'istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Cosenza, semestrale, anno XII n. 1/2 gennaio - dicembre 1996, Cosenza C. R., *Cinquanta anni fa spariva la figura del podestà*, p. 23.

Calabria 2000, anno VI, 1973, n. 10, Spezzano F., *I confinati politici in Calabria*, p. 180.

Cappelli V., *Il fascismo in periferia. La Calabria durante il ventennio*, Cosenza, Marco, 1998.

Carbone S., *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza, Brenner, 1989.

Chessa P., *Renzo De Felice. Rosso e nero*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

Chiodo M., *Lotte per la terra e movimento cooperativo della provincia di Cosenza (1943-1948)*, Napoli, Guida, 1981.

Chiodo M. (a cura di), *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il fascismo (1928-1934)*, Cosenza, Pellegrini, 1990.

Chiodo M. (a cura di), *Politica e amministrazione nel mezzogiorno. Francesco e Saverio Spezzano nella Acri del Novecento. Atti del convegno di studi storici (Acri 5-6 dicembre 1996)*, Cosenza, Pellegrini, 1998.

Cingari G., *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Bari, Laterza, 1982.

Cornacchioli T. (a cura di), *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, Cosenza, Pellegrini, 1991.

De Felice R., *Mussolini il fascista – volume II – L'organizzazione dello Stato fascista – (1925 – 1929)*, Torino, Einaudi, 1995.

De Felice R., *Fascismo, antifascismo, nazione*, Roma, Bonacci, 1996.

De Felice R., *Mussolini il Duce – volume I – Gli anni del consenso (1929 - 1936)*, Torino, Einaudi, 1996.

De Felice R., *Mussolini il Duce – volume II – Lo stato Totalitario (1936 – 1940)*, Torino, Einaudi, 1996.

De Felice R., *Il fascismo*, Bari, Laterza, 1998.

Douglas N., *Vecchia Calabria*, Firenze, Giunti, 1967-1992.

Feraco A. (a cura di), *Lo Scudiscio*, edizione anastatica, Acri, Graphisud, 1988.

Giannice C. (a cura di), *La Riscossa, Periodico socialista fondato da Vincenzo Giannice (Acri 1905-1908)*, edizione anastatica, Cosenza, Brenner, 1986.

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

Gobetti P., *La Rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Torino, Einaudi, 1995.

Guerri G. B., *Fascisti*, Milano, Mondadori, 1995.

Guglielmelli F. (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Calabria*, Torino, Event, 1985.

Mancini P., *Il partito socialista italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Cosenza, Pellegrini, 1974.

Mazza F. Tolone M., *Fausto Gullo*, Cosenza, Pellegrini editore, 1982.

Pavone C., *Una guerra civile, Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Peirats J., *La CNT nella rivoluzione spagnola*, volume primo, Carrara, edizioni Antistato, 1977.

Petacco A., *La nostra guerra 1940/1945*, Milano, Mondadori, 1995.

Sanginetto I., *I calabresi nella guerra di liberazione. 1° i partigiani della provincia di Cosenza*, Cosenza, Pellegrini, 1992.

Sassoon D., *Cento anni di socialismo. La sinistra nell'Europa Occidentale del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

Spezzano F., *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Manduria, Lacaita editore, 1968.

Spezzano F., *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Manduria, Lacaita editore, 1975.

Spini G., *Le origini del Socialismo, da Utopia alla Bandiera Rossa*, Torino, Einaudi, 1992.

Spriano P., *Storia del Partito Comunista italiano*, Torino, Einaudi, 1975

Spriano P., *Sulla rivoluzione italiana, socialisti e comunisti nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1978.

Spinosa A., *Alla corte del duce*, Milano, Le Scie Mondadori, 2001.

Stancati E., *Cosenza e la sua provincia dall'unità al fascismo*, Cosenza, Pellegrini, 1988.

Storia contemporanea, anno IX, n. 3, Bologna, Il Mulino, 1978, Morgan P., *I primi podestà fascisti: 1926-1932*, p. 407.

Valiani L., *Questioni di storia del Socialismo*, Torino, Einaudi, 1975.